Anno 61 — TORINO, Venerdì 5 Agosto 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 185

ABBONAMENTI

Sui quotidiani:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Sull'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 2, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi economici in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalato lo cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corrente. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile rimanesse di non poter eseguire. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Finanza realizzatrice

Roma, 4, notte.

Il complesso sistema dei provvedimenti finanziari, che nell'ultimo Consiglio dei Ministri sono stati applicati, merita di essere ancora rilevato per alcuni punti che denotano alcune caratteristiche essenziali dell'azione del Governo.

Anzitutto, la prontezza del Regime ad intervenire per provvedere ad adattare immediatamente l'azione dello Stato alla realtà economica: appena il problema fondamentale che la rivalutazione della moneta poneva per la vittoria della battaglia economica, il problema cioè della riduzione dei costi si è determinato, lo Stato è intervenuto prontamente, logicamente, completamente, a dimostrare che non incita soltanto le forze nazionali ma le aiuta e coopera con esse. In questo sta appunto la superiorità del Regime, in quanto il Governo responsabile ha la possibilità di intervenire immediatamente non appena si manifesta la necessità di un'azione.

In secondo luogo sarà anche per l'estero altamente significativo che l'Italia, se ha iniziato un'opera coraggiosa seminata anche di difficoltà inevitabili per la sua salute economica, ha d'altra parte mobilitato tutte le forze di cui disponeva per muoverle come un grande esercito collegato verso la meta comune, che bisogna conquistare. Anche altri Stati hanno provveduto alla rivalutazione della loro moneta, ma il provvedimento di sgravio dai contribuenti è venuto soltanto dopo che la crisi economica si era determinata, non già, come in Italia, prima che la sua conseguenza avesse esercitato una influenza deprimente sulle forze vive della Nazione. Basta fare i confronti colla Germania e coll'Inghilterra.

In terzo luogo, la politica degli sgravi si è resa possibile unicamente perchè il bilancio dello Stato è in situazione fortissima; effetto anche questo della saggia politica finanziaria che da cinque anni il Governo fascista va perseguendo e che se qualche volta ha potuto incidere su qualche categoria di contribuenti, ha dato d'altra parte, con i provvedimenti attuali, la prima prova dell'utilità e della necessità di seguire la via maestra del risanamento economico della Nazione.

Abbiamo così la riprova che lo Stato forte politicamente è anche in grado, attraverso la disciplina e l'ordine assicurato al Paese, di esercitare un'azione originale, importante e completa in materia finanziaria. Poichè è da notare che la complessità delle riforme audacemente attuate è veramente grande: esse si riferiscono infatti a tutti i campi in cui lo Stato interviene a chiedere il pagamento di un tributo o la retribuzione di un servizio. Così, tutte le branche dell'attività economica nazionale, non solo, ma anche le categorie di cittadini che vivono a lato di questa attività, sono considerati nei provvedimenti emanati. Se l'agricoltore ha benefici notevolissimi con la riduzione ingente dell'aliquota dall'imposta erariale sugli immobili rurali e sui redditi agrari, industria e commercio si vedono facilitati nella loro azione attraverso la riduzione portata alla tassa scambi, in alcune categorie d'imposta di ricchezza mobile, nella tassa di bollo sulle cambiali, nella abolizione delle imposte per i redditi procurati all'estero, ecc.; e tutte le categorie profittano insieme della riduzione dei prezzi dei trasporti ferroviari e delle tariffe postali e telegrafiche. Vicino ad essi gli impiegati dello Stato — che il Capo del Governo ha voluto porre alla avanguardia nel dare l'esempio di sacrificio al Paese — hanno anch'essi un miglioramento nell'applicazione dell'imposta complementare, e i proprietari di casa trovano nella riduzione delle aliquote e del reddito imponibile un compenso nelle misure di cui sono stati oggetto da parte del Governo nell'interesse generale.

Lo Stato quindi ha fatto quello che doveva fare: l'opera non è compiuta perchè due altre questioni rimangono da risolvere: la riduzione delle spese e la situazione fiscale delle Provincie e dei Comuni. Che lo Stato sappia colla stessa mano ferma, con cui ha agito per ridurre il gettito delle entrate dello Stato, esplicare anche la sua azione per ridurre le spese, non vi è dubbio. Bisogna ora che, come in qualche comunicato è stato rilevato, anche le Provincie ed i Comuni conoscano la difficile politica dell'economia e del risparmio. E' questo anche necessario perchè il popolo italiano si riabitui a considerare con altra mentalità di quella del dopo-guerra il valore del denaro e l'importanza del risparmio, e perchè tutte le categorie abbiano dagli Enti pubblici l'indicazione della via che devono seguire per assicurare al Paese quella maggiore ricchezza di cui ha bisogno perchè tutti i cittadini, specialmente quelli delle classi meno abbienti, possano vivere meglio e meno disagiatamente.

G. O.

Anche gli industriali soddisfatti degli sgravi

Roma, 4, notte.

La Confederazione degli Agricoltori si è dichiarata ieri pienamente soddisfatta dei provvedimenti governativi per gli sgravi; altrettanto fa oggi la Confederazione dell'Industria, il cui punto di vista è così riferito dal *Giornale d'Italia*:

«I provvedimenti con cui il Governo ha deciso una serie di sgravi fiscali devono essere valutati con riconoscenza da tutti coloro che si dedicano alla produzione industriale. Sanissimo il concetto che dà la linea ai nuovi provvedimenti finanziari, poichè il problema più urgente, più immediato, è quello di ridurre i costi di produzione. Il Governo in modo specialissimo ha portato la sua attenzione su questo problema e, con tutta una serie di riduzioni nelle tasse e nelle imposte, che più incidono nel costo della produzione, ha seguito la via maestra per ordinario di Tesoreria».

La Leva militare ripristinata a 20 anni

Il servizio a 21 — Le chiamate di tre classi in due tempi — La 1910 sarà chiamata nel 1931

Roma, 4, notte.

Fino al 1914 i giovani venivano chiamati alla visita nell'anno in cui compivano il ventesimo anno d'età e alle armi nell'anno successivo, cioè al 21.o. Ciò per disposizione fondamentale contenuta nel testo unico della Legge sul reclutamento, disposizione rimasta immutata sino dalla vecchia Legge piemontese del 1854, sebbene allora in Italia e anche in Stati esteri qualche tentativo fosse stato fatto sovente per anticipare o prorogare tale termine, tentativo sempre caduto; perchè ragioni fisiologiche e sociali esigono da una parte di non sottoporre alla fatica militare le masse giovanili prima che esse abbiano raggiunto quel minimo di robustezza fisica e morale senza il quale essi, anzichè migliorare, peggiorerebbero e d'altra parte di restituire al più presto i giovani alla vita civile, affinchè la fresca energia della Nazione possano con la maggiore intensità concorrere al suo sviluppo economico.

Naturalmente, per esigenze straordinarie, le ragioni di carattere fisiologico e sociale passano in seconda linea ed è appunto per tale esigenza che il testo unico della Legge sul reclutamento, mentre stabilisce che in tempi normali la Leva si svolge nell'anno in cui i giovani compiono il vigesimo di loro età, prevedeva e prevede che essi possono essere chiamati anche prima: «quando lo esigano contingenze straordinarie». Così, non appena dopo scoppiata la guerra franco-tedesca, che trasse la grande conflagrazione europea, si sentì subito il bisogno di aumentare il contingente alle armi:

Cessata la guerra occorreva normalizzare, ma la cosa sembrava impossibile in pratica: chè, anzi, il decreto 20 aprile 1920 legittimava anche nel caso in cui non vi fossero contingenze straordinarie, la chiamata alla Leva della classe del 1919, per permettere la incorporazione nei primi mesi del l'anno in cui i giovani militari compiono il 20.o anno di età. Il che significava l'incorporamento dei giovani diciannovenni nei primi mesi del ventesimo anno. Naturalmente ben pochi avevano raggiunto quella età. La conseguenza fu quella che doveva essere: gran numero di rivedibili, numero di anno in anno sempre maggiore; forte proporzione di riformati; agglomeramento di reclute e militi presso gli ospedali; accentuato aumento delle assenze, con danno sensibile dei servizi privati di elementi, senza possibilità di una sostituzione; minore rendimento fisico da parte degli incorporati; depauperamento della razza, e diciamo depauperamento perchè non poteva non influire collettivamente su di essi la maggiore predisposizione a malattie nelle giovani reclute a causa della minore loro resistenza fisiologica. La troppa giovanile età forniva invero un terreno quanto mai favorevole allo sviluppo di tante malattie.

Questo l'occhio vigile del Governo Nazionale ha chiaramente visto e con mano esperta e rapida esso ha voluto provvedervi. Nè poteva non farlo dal momento che esso ha posto al primo posto del proprio programma l'irrobustimento della razza: dall'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia, all'Istituzione dell'Opera Nazionale del Balilla per l'educazione fisica e morale della gioventù, alla emanazione di provvedimenti diversi in materia di sanità pubblica e di igiene e di polizia, è tutto un insieme organico e ordinato di disposizioni miranti ad un unico scopo: difendere e integrare la sanità morale e fisica della razza, perchè solo in questo modo essa, nonchè difendersi, potrà prevalere economicamente e socialmente sulle altre.

Ed ecco il provvedimento odierno: il ripristino della leva ai 20 anni e il servizio militare a 21 anno.

Come poteva essere risolta la questione, quando si era sempre sentito dichiarare che la cosa era difficile o, almeno, che avrebbe richiesto una lunga serie di anni per provvedere alle necessarie saldature tra una classe e l'altra? Quando anche nazioni vicine, che pure stanno cercando di portare il servizio a 21 anno, hanno preveduto un lungo periodo di tempo per conseguire la sistemazione voluta? In un modo molto semplice: il Decreto Legge ora approvato dal Consiglio dei Ministri, è contenuto in un unico articolo, stabilisce di eseguire in due tempi la chiamata alle armi delle classi 1908, 1909 e 1910, ripartendo il rispettivo contingente in due scaglioni, in guisa da raggiungere la sistemazione voluta con la classe dei nati nel 1910. Le chiamate alla leva e alle armi saranno quindi, poco a poco ed in parte, prorogate durante un periodo di soli tre anni. Per effetto di tali disposizioni la chiamata alle armi della classe del 1910 avrà luogo soltanto nel 1931 e così avverrà successivamente. Soli tre anni dunque devono trascorrere, perchè si ricostituisca completamente e definitivamente nel sistema normale dell'ante-guerra.

Ma un beneficio risultato continuerà a risentirsi subito, perchè colla stessa classe del 1908, che sta per essere chiamata, la Leva avrà luogo per una prima parte del suo contingente con un primo ritardo nella chiamata alle armi; e anche le Leve a partire dalla classe successiva, la 1909, saranno poco incise in modo sensibile, tanto che sin d'ora può prevedersi che per la classe del 1909 la Leva non sarà aperta, come ora avviene, verso la fine dell'anno, ma verso la fine dell'anno prossimo o ai primi del 1929. Il provvedimento, quindi, è di rapida ed immediata esecuzione e presenta anche un'altro vantaggio, che merita di essere rilevato, perchè esso è una nuova prova della cura che il Ministro della Guerra ha per la Nazione. Le leggi attuali davano facoltà al Ministro di attuare il provvedimento nell'ambito della sua competenza: il Governo invece ha voluto dargli forma solenne di Decreto Legge, non tanto per prendere in esso formale impegno di fronte alla Nazione di risolvere, e risolvere subito, l'importante problema, quanto perchè non d'ora le famiglie interessate sappiano quale sarà la sorte dei loro figliuoli nei riguardi dell'obbligo del servizio militare e poter con maggiore tranquillità provvedere al compimento dei loro studi e alla sistemazione professionale, cui spesso era grave ostacolo l'anticipazione del servizio.

Ecco il testo del provvedimento:

«Ferma restando la facoltà contenuta nell'art. 2 del R. Decreto Legge 20 aprile 1920, N. 432, il Ministro della Guerra potrà fare eseguire in due tempi la chiamata alle armi degli arruolati della Leva 1908-'9 e '10, ripartendo il rispettivo contingente in due aliquote, in guisa da rendere possibile la chiamata alle armi per tutti gli arruolati della Leva successiva a quella del 1910 nei primi mesi dell'anno in cui essi compiono il 21.o anno dell'età loro».

La distribuzione dei benefizi

Lo stesso giornale esamina dettagliatamente la ripartizione degli sgravi nei vari campi, rilevando questi dati:

La imposta diretta può ritenersi ripartiscano il beneficio dei 550 milioni, press'a poco nella misura di 200 milioni circa all'agricoltura, 120 all'industria, 130 alla proprietà edilizia e 130 al lavoro. Questo calcolo è molto approssimativo. Abbiamo già riferito e illustrato la ripartizione dell'alleggerimento fiscale per l'agricoltura.

I 120 milioni per l'industria sono costituiti dalla riduzione dell'aliquota della categoria A, dal 22 al 20 %, e di quelli della categoria C, dall'11 al 9 %, a partire dal 1.o gennaio 1928; oltrechè da 40 milioni, circa in conseguenza dell'esenzione accordata per l'imposta di ricchezza mobile per i redditi propri e gli assegni pagati ai propri dipendenti di succursali estere da Ditte nazionali, provvedimento questo che, rispondendo a un corretto principio di diritto finanziario, avrà praticamente per effetto di incoraggiare la diffusione dell'industria italiana all'estero, facilitandone il respiro.

I 130 milioni per la proprietà edilizia sono costituiti: per 77 milioni circa, dalla riduzione dell'imposta erariale che si estende per l'erariale terreni ad un triennio — ed il peso, perciò, per il Bilancio di Stato sarà per altri 184 milioni, non compresi nei 550 annunziati per le imposte dirette — e per 53 milioni dall'aumento della detrazione, da un quarto ad un terzo, nella determinazione del reddito imponibile a titolo di compenso spese di manutenzione e di amministrazione e da eventuali eccezionali rettifiche in meno.

Finalmente può valutarsi a circa 65 milioni annui il beneficio per il reddito di lavoro degli appartenenti ad amministrazioni pubbliche ed assimilati: e a 35 milioni annui, pressa poco, quelli derivanti indistintamente alle varie categorie di contribuenti dal blocco delle imposte complementari.

Il rialzo del Consolidato

L'*Agenzia di Roma* pone in rilievo il rialzo determinatosi in questi giorni, e soprattutto nelle ultime due giornate, per tutti i titoli di Stato, e segnatamente nel Consolidato saltito da 73 a più di 77.

«Tale fatto, scrive l'Agenzia, che viene anche notato come particolarmente importante negli ambienti finanziari deve essere posto in diretta correlazione coi provvedimenti decisi dal Consiglio dei Ministri per la costituzione della Cassa di ammortamento del Debito Pubblico. E' chiaro, infatti, che tale Cassa, creando le premesse di una stabile ricerca di titoli per l'annullamento, agisce senza forza di rialzo nel valore dei titoli stessi; e costituisce una nuova vigorosa offensiva contro i piccoli ma operosi gruppi di ribassisti, i quali sono stati costretti ad abbandonare precipitosamente le loro manovre ed a coprirsi per evitare nuove e gravi perdite. Con queste azioni concentriche viene dunque, per un nuovo assetto, eliminata l'influenza depressiva della speculazione e creato un mezzo di notevole importanza per la restaurazione dei valori stabili, detenuti su larghe masse di risparmiatori, ed insieme per la difesa del credito dello Stato».

Le cedole del Debito pubblico pagate coi fondi ordinari

Roma, 4, notte.

Il Ministero delle Finanze comunica:

«Il Ministro delle Finanze nell'esposizione finanziaria, che ebbe a fare ultimamente alla Camera dei Deputati, assicurò che al pagamento degli interessi del Debito Pubblico interno, maturanti col 1.o luglio u. s., si sarebbe provveduto coi mezzi ordinari della Tesoreria, senza bisogno di ricorrere, come suole d'abitudine farsi presso altre Nazioni, a cumulo del resto fin qui si era fatto anche in Italia, ad emissioni di Buoni del Tesoro ordinari o ad altri mezzi per procurarsi il relativo fabbisogno di denaro. Le assicurazioni del conte Volpi sono state suffragate dagli avvenimenti. Al 30 luglio u. s. infatti, risultavano, soltanto presso la Banca d'Italia a credito del Tesoro, attività per una rimanenza di L. 218 milioni, dopo aver fatto fronte al pagamento di tutte le cedole del Debito Pubblico presentate, senza far ricorso ad alcun mezzo straordinario di Tesoreria».

Tenuti sei anni in agonia
s'apre a Sacco e a Vanzetti la tomba per il 10 Agosto

Il responso negativo di Fuller

«Credo che furono rei ed ebbero un processo imparziale» — L'annuncio nella notte: un brivido passa nella folla angosciata — Le misure di polizia — Sacco e Vanzetti apprendono la decisione senza sorprendersene — Ripresa dello sciopero della fame — La lotta continua: «Non debbono morire»

NEW YORK, 4, notte.

Dopo una serie di indagini personalmente condotte negli ultimi tre mesi, il governatore Alvan Fuller dello Stato del Massachussetts e la Commissione di tre cittadini da lui nominata, hanno deciso che Sacco e Vanzetti debbano scpiare i reati loro attribuiti ed essere giustiziati mediante elettroesecuzione entro la giornata di mercoledì 10 corrente.

L'annunzio della decisione finale era atteso a Boston per le 21,30 di iersera. Indugi sinora inesplicabili fecero sì che il pubblico non apprendesse la decisione se non poco prima di mezzanotte. Molti assembramenti di curiosi circondavano gli uffici dei giornali nell'attesa dell'annunzio, che la redazioni avevano promesso di proiettare immediatamente sui loro placards luminosi. Un brivido serpeggiò nella folla quando, dopo due ore di anziosa attesa, esso lesse — trascritta in caratteri di fiamma — la notizia che la condanna a morte dei due giustiziandi risultava confermata. Un sordo brontolio palesò i sentimenti della moltitudine, ma la polizia aveva preso larghe precauzioni ed ogni immediata dimostrazione di protesta andò soffocata.

I tre quesiti

Il rescritto del Governatore Fuller copre sette facciate di carta protocollo. Il documento dichiara che il Governatore non è riuscito a trovare alcun motivo che giustificasse l'intervento del potere esecutivo e neanche alcuna ragione che bastasse ad autorizzare l'ordine di riaprire il processo. Il Governatore esamina il giudice Thayer e la giuria dalle accuse di parzialità e di preconcetto, e non giudica affatto attendibile la confessione di Celestino Madeiros — un omicida condannato a morte — il quale, giurando di aver preso parte ai delitti attribuiti a Sacco e Vanzetti, asserì che i due italiani ne furono del tutto estranei.

Nei suoi accertamenti di fatto, il Governatore informa di essersi trovato perfettamente d'accordo con le conclusioni a cui giunsero il dottor Lowell, rettore dell'Università di Harvard, l'ex-giudice Grant ed il signor Stratton, presidente dell'Istituto tecnologico dello Stato del Massachussetts, che erano membri della Commissione di consulenza e che operarono indagini separate ed indipendenti da quelle statali. Il Governatore afferma di essersi posto questi tre quesiti:

1) Furono o non furono sereni ed imparziali il processo in Assise ed il verdetto della giuria?

2) Hanno i due condannati realmente diritto alla revisione del processo?

3) Sono essi colpevoli, oppure innocenti?

Il Governatore dice di essere interrogato già. Il membri tuttora viventi della giuria che funzionò al processo e di essere assodato che ognuno di loro è convinto della reità dei due accusati e considera equo il contegno tenuto dal presidente della Corte. Il giudice Thayer, con tutta probabilità si era formato delle opinioni sue proprie circa la colpevolezza o l'innocenza dei due imputati, ma il suo riassunto processuale ad illuminazione della giuria fu soddisfacente e la difesa non ebbe a sollevare contro di esso alcuna eccezione immediata. Vero è che gli avvocati difensori, nel corso del dibattito, sollevarono più di 300 incidenti, ma questi ultimi vennero esaminati uno per uno dall'Alta Corte, la quale li respinse, dimostrando in tale guisa che il processo fu giuridicamente ineccepibile. I verbali in base ai quali vennero fatti sette ricorsi in Appello per la revisione del processo (tutti sette respinti dalla Corte in seconda istanza) sono stati accuratamente esaminati dal Governatore, la cui conclusione è che egli non si ha rinvenuto alcuna valida ragione per accordare la riapertura del processo.

La confessione Madeiros scartata

La «codetta confessione» di Madeiros viene scartata da Fuller come indegna di considerazione. Il Madeiros, interrogato dal governatore, non fu capace di rievocare i particolari, nè di descrivere le località dove si svolsero i criminosi fatti attribuiti ai due italiani. Per giunta, il Madeiros — a quanto riferisce il Governatore — si lasciò sfuggire la dichiarazione che «siccome il Governo mi ha turlupinato, io ora voglio turlupinare il Governo».

In merito al dubbio che Sacco e Vanzetti siano stati processati e condannati più che altro per la loro qualità di anarchici, il Governatore dimostra che furono essi medesimi a sollevare la questione dell'anarchia con il proposito di chiarire in tale maniera i punti oscuri della loro condotta. Il Governatore fa notare che furono gli avvocati di difesa a sostenere che i due imputati si erano armati a scopo di protezione personale e che si accingevano a uscire di casa alle ore 22, cioè quasi a notte, per procurarsi opuscoli anarchici e che la loro missione non erano intese che a salvare degli amici.

Le lungaggini

Un solo aspetto del triste caso — secondo il Governatore — si presta a censura, vale a dire la questione del ritardo. Non si possono scusare — dichiara il Governatore — le lungaggini attraverso le quali il caso di Sacco e Vanzetti venne trascinato per ben sei anni. Egli soggiunge però che le dilazioni non provennero dalla esistenza di dubbi sulla colpevolezza dei due condannati. Le lungaggini vengono da lui attribuite ai pertinaci sforzi di un avvocato straordinariamente versatile ed ingegnoso, nonchè alle malattie dei giudici, agli impegni elettorali di tre pubblici ministeri ed alle tendenze dilatorie della maggior parte degli interessati.

Il Governatore conclude con queste parole:

«In seguito alle mie indagini, «non ho scoperto alcuna ragione «sufficiente per l'intervento del po«tere esecutivo. Credo, insieme coi «giurati, che questi due individui, «Sacco e Vanzetti, furono rei ed eb«bero un processo imparziale. Inol«tre, credo che non esista alcun mo«tivo atto a giustificare la riaper«tura del processo».

«Sacco stanchissimo»

Il documento fu consegnato alla stampa dal segretario del signor Fuller, il quale non era presente alla consegna. Egli aveva lasciato la propria residenza ufficiale verso le ore ventuna, incaricando il suo segretario di provvedere alla comunicazione ai giornali. «Sono stanchissimo — disse il governatore. — Non avrò ulteriori dichiarazioni da fare, tanto più che il testo della mia relazione rende superfluo ogni commento». Quindi lasciò il palazzo, dirigendosi verso l'ospedale dove un suo figlioletto sta rimettendosi da un'operazione per appendicite. L'ospedale è interamente circondato da agenti della forza pubblica, e così pure la villetta estiva nella quale la famiglia del Fuller attualmente dimora a Rye Beack, nel New Hampshire, lo Stato attiguo al Massachussetts.

La decisione di Fuller è denunziata dal Comitato per la difesa di Sacco e Vanzetti come «incredibilmente brutale per la partigianeria che l'ispira». Il Comitato proclama che la lotta verrà proseguita. Milioni di simpatizzanti attraverso il mondo — dichiara il Comitato — saranno richiesti di unirsi in una suprema e disperata protesta.

La polizia di Boston ha preso le più meticolose cautele per prevenire disordini. Pattuglie armate montano la guardia non solo alla residenza del Governatore, ma alle carceri di Charlestown e alle abitazioni dei membri della Commissione di consulenza.

«E' meglio lasciarli dormire...»

Sacco e Vanzetti erano addormentati nelle loro celle coidette «della morte», entro quell'ala delle prigioni di Charlestown che contiene anche la camera delle esecuzioni. Il direttore delle carceri, udita per telefono la notizia della confermata condanna, si astenne dal comunicarla subito ai due disgraziati.

— E' meglio lasciarli dormire — disse il funzionario ai reporters. — Li informeremo domattina a colazione.

Oggi si riferisce che Sacco e Vanzetti, apprendendo la decisione di Fuller, non manifestarono nè sorpresa, nè emozione. Vanzetti ha ripreso lo sciopero della fame, da lui abbandonato giorni sono. Sacco non prende cibo da ormai tre settimane, e le sue condizioni fisiche — a quanto si dice — appaiono debilitate all'estremo. Tutto il suo stato d'animo è oltremodo depresso.

Sembra che il Comitato per la difesa dei due italiani si proponga di appellarsi alla Suprema Corte di Giustizia, ma i più esperti legali non vedono su quali basi giuridiche possa fondarsi questo nuovo ricorso. Il motto del Comitato è: «Sacco e Vanzetti non debbono morire». Pure, tutte le risorse offerte dalla legge per arrestare la mano del carnefice appaiono ora esaurite. La possibilità che intervenga il Presidente Coolidge appare praticamente esclusa. Si teme che qualunque appello sia rivolto alla Casa Bianca non otterrà se non la risposta che il caso di Sacco e Vanzetti rientra nella competenza esclusiva dei poteri giudiziari del Massachussetts.

(Daily Telegraph).

L'inaudita vicenda giudiziaria

5 Maggio 1920: arrestati per un delitto comune, di cui il mondo li ritiene innocenti — Giugno 1921: condannati a morte dal giudice Thayer — Aprile 1927: lo stesso giudice, passato alla Corte Suprema, conferma la condanna capitale — Agosto 1927: sulla sedia elettrica mercoledì 10

Il «caso» Sacco e Vanzetti — che non ha precedenti negli annali giudiziari del mondo moderno — durava da 7 anni. Eccone la drammatica cronistoria.

Il duplice assassinio per rapina

Il delitto che Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti (il Vanzetti, paio nel 1885, è piemontese, di Villafalletto, dove vivono suo padre e le sue due sorelle) non hanno commesso, ma per il quale furono condannati a morte, venne consumato nell'aprile del 1920, a South Braintree, vicino a Providence (Massachussetts) a scopo di rapina del paymaster (agente pagatore) Federico Parmenter e della guardia privata che lo scortava, Alessandro Berardelli (italiano quest'ultimo), ambedue impiegati nella grande fabbrica di calzature Slater e Merril. I due trasportavano la somma di 15 mila dollari per le paghe della settimana. Gli assassini assalirono Parmenter e Berardelli, e dopo averli uccisi a colpi di rivoltella s'impadronirono del denaro. La Polizia di Providence, subito dopo il delitto, accumulò i suoi sospetti sulla «banda Morelli», accolita di ladri ferroviari, che nel momento del delitto di South Braintree si trovavano in libertà provvisoria e in attesa di giudizio per il furto di una partita di scarpe della stessa ditta Slater e Merril. Ma il 5 maggio 1920 la Polizia di Boston, messa sull'avviso dalla denuncia di una prostituta e di un pregiudicato d'origine irlandese, arrestava come autori dell'assassinio il Vanzetti ed il Sacco, che lavoravano come calzolai nella fabbrica succitata.

Uno strano processo - L'alibi

Il processo ebbe luogo nel giugno 1921 alle Assise di Dedham, presieduto dal giudice Thayer, che pronunciò la sentenza di morte contro Sacco e Vanzetti. Strano processo! 500 giurati erano stati rifiutati prima che fosse costituita la giuria. Su 107 testi, di cui parecchi stabilirono l'alibi di Sacco e Vanzetti (tra l'altro, il Console italiano a Boston attestava che Sacco si trovava al Consolato quando fu commesso il delitto; e altri testi dichiararono che a quell'ora avevano acquistato del pesce da Vanzetti che faceva il pescivendolo ambulante), cinque soltanto affermarono la presenza di Sacco e Vanzetti a South Braintree il giorno del delitto; e tra questi cinque, erano un pregiudicato professionista in furti e la prostituta di cui sopra. Di più un funzionario di polizia finì col confessare di avere servito alle manovre dell'accusa con la coscienza di mentire.

La terribile sentenza di cui strano processo suscitò molta emozione, specie negli ambienti italiani di America: si partì subito di errore giudiziario, si gridò all'ingiustizia di classe con l'affermare che Sacco e Vanzetti erano stati condannati non perchè provati rei del delitto in questione ma perchè invisi come organizzatori degli operai, come propagandisti anarchici. Tosto s'iniziò un vasto movimento per la revisione del processo, movimento che doveva poi ingigantire fino ad assumere un'importanza mondiale, attraverso una impressionante documentazione del modo con cui il processo si era svolto e delle rivelazioni successive a favore degli accusati.

La stampa italiana più moderata di ogni centro dell'Unione, con il «Corriere d'America» di Luigi Barzini alla testa, osservava:

«Sì la legge del Massachussetts punisse con la morte l'anarchia, non saremmo certo noi a non spetterebbe a noi a rivoltarci contro la sua severità. *Dura lex, sed lex.* Ma noi non assisteremo mai inerti e in silenzio alla condanna di italiani per colpe che non hanno commesso, siano pure essi i nostri più fieri nemici».

La confessione del condannato a morte Madeiros

Ma dovevano trascorrere 6 anni prima di giungere al ricorso legale: per 6 anni — dal '21 alla primavera scorsa — fu vano ogni tentativo per indurre alla revisione del processo o comunque alla commutazione della tragica sentenza. Solo nei primi mesi di quest'anno sorse un fatto nuovo che diede l'occasione alla magistratura del Massachusseus di riconsiderare finalmente il verdetto di Dedham.

Il fatto nuovo consisteva nella dichiarazione di certo Celestino Madeiros, portoghese, che faceva parte della «banda Morelli». Arrestato e condannato alla sedia elettrica per vari delitti commessi nello scorcio di tempo durante il quale avvenne l'uccisione dei due impiegati della fabbrica Slater e Merril, pochi minuti prima di esser trasportato nella sala dell'elettro-esecuzione, questo Celestino Madeiros dichiarò che, essendo appunto uno dei componenti la «gang» o banda Morelli, era stato presente all'uccisione di Parmenter e Berardelli, commessa a South Braintree il 15 aprile 1920 dalla stessa banda, e aggiunse pure che Sacco e Vanzetti non facevano parte della «gang» di Morelli, non erano presenti alla rapina e non ne avevano avuto sentore alcuno. Anzi, sui termini precisi della rivelazione del Madeiros fu anche detto che costui confessò addirittura autore del duplice assassinio imputato a Sacco e a Vanzetti. Comunque, sia di fatto che: dopo le sue dichiarazioni, il Madeiros, che credeva di dover salire sulla sedia elettrica, si sentì invece annunziare che il Governatore del Massachussetts gli aveva concesso la grazia, commutando la pena capitale nell'ergastolo.

Sempre lo stesso giudice

Spettava ora alla Corte Suprema del Massachussetts di giudicare sul ricorso per l'annullamento del processo e rinvio a più ampio giudizio. Ma, nonmeno a farlo apposta, la Corte Suprema chiamata a tale decisione era presieduta da quello stesso giudice Thayer che aveva già pronunciata la condanna a morte di Sacco e Vanzetti. Egli, dopo la sua sentenza di morte alle Assise di Dedham, aveva avuto la promozione a giudice di appello. «Una tale procedura — ha osservato un giornalista francese — apparirà strana. Ma lo Stato del Massachussetts ha conservato leggi diverse da quelle degli altri Stati americani. Lo spirito rigorista dei puritani che edificarono la Nuova Inghilterra a suon di cantici vi regna sempre. *Summum jus, Summa injuria*».

E la condanna a morte fu mantenuta. La Corte Suprema, presieduta dal Thayer, respinse il ricorso affermando che nel processo la legge non era stata violata, epperò la sentenza era giusta.

La seduta della Corte Suprema, con l'intervento dei condannati, ebbe luogo a Boston il 9 aprile scorso, a porte chiuse, alla presenza dei soli giornalisti.

La polizia aveva disposto un grande servizio d'ordine all'interno e all'esterno del Palazzo di giustizia, intorno al quale stazionavano simpatizzanti e curiosi, a migliaia. Il giudice Thayer entrò nell'aula alle 10. Contemporaneamente furono introdotti i due italiani uniti per i polsi da una catenella d'acciaio. Furono fatti sedere. Nessuno dei due mostravano impressionarsi. L'incontro dei due condannati, poco prima d'essere introdotti nella sala della udienza, era stato commovente. Era da sei anni che non si vedevano, sei anni di spasimante calvario. Ora eccoli uno vicino all'altro, incatenati, di fronte allo stesso giudice di cui sanno che li ha condannati a morte per un delitto di cui si proclamano e si proclamarono innocenti e del quale la pubblica opinione non ne riconosceva colpevoli. Sono muti ed immobili. Sacco, con il volto accuratamente sbarbato, indossa un vestito blù. La cravatta pure è blu con dischetti rossi. Vanzetti porta un vestito nero e nuovo, colletto basso con cravatta nera. Ha sempre i soliti folti e lunghi baffi spioventi, che danno alla sua fisionomia un'aria dolorosa.

Il giudice Thayer dà la parola all'«Attorney», il quale dice che non bisogna prestar fede alla confessione di Celestino Madeiros e soggiunge:

«Il rappresentante della causa non viola alcun canone di etica legale con il presentare delle prove tendenti a dimostrare la colpabilità degli imputati, mentre *trascura* di chiamare a deporre testimoni nei quali non ha fiducia e in cui testimonianza contraddice ciò che egli cerca di provare».

In altre parole, la Corte Suprema sostiene non essere necessario un nuovo processo per prevenire un presunto errore della giustizia, limitandosi a considerare la questione procedurale, senza entrare in merito alle nuove prove a favore dei condannati. L'«Attorney» conclude dicendo che la Corte Suprema statale del Massachussetts respinge il ricorso presentato dalla difesa. Non resterà quindi che rendere esecutiva la condanna a morte e fissarne la data.

Parlano Sacco e Vanzetti

Sacco e Vanzetti ascoltano le parole dell'«Attorney» con tragica impassibilità. Il giudice Thayer invita allora la difesa a parlare. Ma l'avvocato Thompson, capo del collegio della difesa, rifiuta di farlo e con lui gli altri avvocati. E' la volta dei condannati che vengono richiesti dal Thayer se

Finanziamenti per Fiat, Lancia, Ansaldo, Isotta, Ercole, Bianchi, Itala, Ceirano, Diatto, Chiribiri, Aquila, Rapid, Ceirano

sanno dichiarazioni da esprimere, si alza per il primo Sacco, guarda basso il magistrato e parla l'inglese con difficoltà. Tuttavia riesce a farsi comprendere.

— Parlo assai poco l'inglese — dice — perciò meglio di me dirà il mio compagno. So che il Paese è suddiviso in due classi, i ricchi e i poveri. Voi perseguitate il popolo, lo terrorizzate, lo uccidete. Noi invece abbiamo di mira l'educazione del popolo. Ecco perchè oggi siamo qui. E voi, giudice, sapete perchè lo muoio. Lo sapevate ieri, lo sapete oggi, lo saprete domani e per sempre che non sono colpevole. Vedo nel pubblico amici e compagni. Vi ringrazio per tutto quello che avete fatto per noi da sette anni.

Parla quindi Vanzetti, anch'egli in inglese e un po' meglio di Sacco:

— Giudice Thayer! Nella mia vita non ho mai ucciso, nè rubato, nè versato sangue. Ho sempre lottato per la soppressione del delitto. Posso vivere onestamente. Ho due braccia robuste (le protende verso il giudice). La mia famiglia è in Italia. Era agiata e mi avrebbe sempre aiutato. Non ho mai commesso delitti in vita mia. Noi fummo condannati perchè vi erano pregiudizi contro di noi, contro le nostre idee politiche, contro il nostro partito. Fui arrestato perchè sono un estremista e perchè sono italiano. Mi vanto delle mie idee e mi vanto di essere italiano. Ma siamo innocenti e moriremo innocenti. Tutti coloro che nel mondo pensano, ci ritengono condannati ingiustamente. E' impossibile che pochi giurati siano nel vero e il resto del mondo sbagli. Voi, giudice, vedete bene che non trema proclamando la mia, la nostra innocenza. Vedete che senza cambiar colore, senza vergogna posso guardarvi negli occhi. Nessun giudice sulla terra poteva essere peggiore contro di noi di quel che voi vi siete mostrato. Riaffermo dinanzi al mondo l'innocenza mia e quella di Sacco».

Una corrente attraverso il corpo, finchè siate morti...»

Thayer ascolta le parole dei condannati con completa indifferenza, dopo di che pronuncia le spietate e solenni parole della sentenza inesorabile:

«*You are sentenced to die by having un électric current pass through your body until you are dead*». (Siete condannati a morire per mezzo di corrente elettrica, cioè passi attraverso il vostro corpo finchè siate morti).

La conferma della condanna fu ascoltata dai condannati senza apparente commozione. La seduta fu tolta, l'aula si sfollò fra mormorii e commenti. I due condannati, in mezzo ad una formidabile scorta di poliziotti, furono condotti in prigione in attesa dell'atto finale del loro terribile dramma.

Questa sentenza, che rendeva esecutiva la condanna a morte di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, da cacciarsi sulla sedia elettrica entro la settimana dal 4 al 10 luglio 1927, era adunque definitiva.

L'appello al Governatore

Ma la lunga agonia dei due italiani doveva prolungarsi oltre quella fatale scadenza. La conferma della condanna a morte riaccese più che mai viva la campagna, in tutto il mondo, a favore dei due innocenti. Non restava che una via di salvezza secondo le leggi del Massachussetts: l'intervento del Governatore dello Stato, il solo che abbia il potere di far grazia a un condannato, o di ordinare, al disopra della stessa Corte Suprema, la revisione di un processo. Governatore del Massachussetts è Alvan Fuller. Ecco in riassunto le dichiarazioni del Collegio di difesa al Governatore:

«Il Collegio di difesa pro Sacco e Vanzetti fu organizzato sette anni fa, allo scopo di ottenere giustizia per i due innocenti. Le Corti del Massachusetts non vollero dare tale giustizia. Questa è la ragione per la quale William Thompson ed Herbert Hermann, avvocati di Sacco e Vanzetti, chiedono al Governatore Fuller la nomina di una Commissione composta di cittadini imparziali, per svolgere un'inchiesta al l'aperto, che dia modo al pubblico di apprendere la verità su tutti gli episodi del processo, dentro e fuori la Corte, dal principio alla fine. Quando i fatti saranno noti, giustizia per Sacco e Vanzetti dovrà seguire e giustizia esigerà per essi restituzione alla libertà. Nell'appello al Governatore Fuller si uniscono a noi schiere di popoli di tutto il mondo. Ogni giorno ci giungono inoltramenti ad insistere per ottenere una pubblica inchiesta per la liberazione degli innocenti. Dovunque è diffuso il profondo e giustificabile sospetto che i documenti processuali, nella parte nota, non attestino ciò che debbono realmente attestare».

La mozione in Parlamento

Intanto, il nostro caso di Sacco e Vanzetti veniva portato anche nel parlamento del Massachussetts, con una mozione del deputato Roland-Sawyar. La mozione proponeva la nomina di una Commissione incaricata di esaminare in particolare l'azione dello Stato contro i due condannati. Tale Commissione, presieduta dal primo giudice della Corte Suprema, e composta di quattro membri scelti dal Governatore dello Stato, avrebbe dovuto rispondere a questi due quesiti:

1.o — Se vi fu una ragionevole possibilità che le teorie estreme professate da Sacco e Vanzetti, unitamente al risentimento verso coloro che professavano tali teorie, specialmente durante il turbolento periodo post-bellico, abbiano potuto influenzare i giurati contro gli accusati; 2.o Se dopo gli accertamenti dell'inchiesta, sia opportuno concedere ai condannati un nuovo processo.

Il professore Hocking dell'università di Harward, parlando in Boston ad una adunanza di oltre mille persone, illustrava che la sentenza del giudice Thayer rivelava l'esistenza nello Stato del Massachusetts «di una situazione disgraziatissima che rende possibile mandare a morte degli uomini perchè le Corti si rifiutano deliberatamente di tener conto di prove di essenziale rilievo».

Fuori del Massachussetts, negli altri Stati dell'Unione e all'estero, il movimento per ottenere un'azione diretta del Governatore Fuller per la revisione del processo o — per lo meno — per la grazia, divenne imponentissimo.

Il giudice Thayer e il Governatore Fuller

E' interessante considerare un momento la figura del giudice Thayer, uomo che ha passato già la sessantina. Egli, che era rimasto impertèrrito di fronte alle dichiarazioni con le quali per oltre quaranta minuti Bartolomeo Vanzetti aveva fatto risuonare la vasta aula della Corte di Dedham, fu intervistato a Worcester, dove trascorre la sua domenica. Egli disse:

— Non ho nulla da temere, sono pronto a presentarmi al signore, quando mi verrà, con la coscienza tranquilla.

In quanto al Governatore Fuller, egli è un uomo gioviale e alla mano. Un nostro redattore viaggiante — Arnaldo Cipolla — ebbe occasione di conoscerlo durante una sua fugace permanenza a Nizza nell'estate del 1925. Grande amico del presidente Coolidge, ne condivide le idee. Nel suo sfarzoso palazzo governatoriale di Boston, il più artistico degli Stati Uniti, dove tutti sanno Boston è l'Atene d'America, conta un milione di abitanti di cui centomila italiani addetti ai minori mestieri e di magnifici affreschi. S. E. Fuller accoglie facilmente i giornalisti stranieri e trova sempre modo di esprimere loro un complimento che solletica il sentimento nazionale del visitatore. Al nostro collega egli ricordò, per esempio, che quasi tutti i nomi dei grandi scolpiti sulla facciata della monumentale Biblioteca Statale di Boston erano latini o italiani. Interrogato sul caso Sacco e Vanzetti, che sin d'allora appassionava la pubblica opinione in America e fuori, il Governatore Fuller disse ad Arnaldo Cipolla che egli non s'era ancora potuto fare un'opinione in proposito, ma che bisognava aver fiducia nella giustizia americana.

La Commissione segreta
L'attestazione del Console italiano

Sacco e Vanzetti — come s'è detto — avrebbero dovuto essere esecutati, sulla sedia elettrica, dal 4 al 10 luglio scorso, secondo la sentenza della Corte Suprema. Ma alla vigilia di quella fatale scadenza, il Governatore Fuller, dinanzi alla prorompente agitazione mondiale, annunciava la nomina di una Commissione straordinaria per l'estremo esame del caso. In attesa della decisione, Sacco e Vanzetti furono trasportati al carcere statale di Charlestown, e quivi, ai primi di agosto, rinchiusi nella cosidetta «cella della morte», che è destinata ai condannati al supplizio.

La Commissione presieduta dal Governatore era composta del giudice e scrittore Robert Grant, del presidente dell'Istituto tecnico signor Stratton e di Lawrence Lowel preside dell'Università di Harward. Le sue sedute sono state segrete.

Durante i lavori della Commissione, nei giorni scorsi, il Console italiano a Boston, visitava il governatore Fuller e gli dichiarava che uno studio da lui condotto sulla questione lo aveva convinto che i due condannati erano innocenti; e alla vigilia della decisione, da ogni parte del mondo pioveva no al Governatore gli appelli alla clemenza e alla giustizia, intanto che Vanzetti lanciava dalla «cella della morte» il disperato grido al Comitato di difesa: «Abbiamo perduto ogni speranza; mobilitate un milione di uomini per salvarci!».

Al 10 Agosto

Ogni speranza... La decisione del Governatore Fuller e della sua Commissione segreta, contrariamente alla aspettazione mondiale, non è stata nè per la grazia nè per la revisione del processo. E' stata per la morte. Il Governatore Fuller dice di non attribuire nessuna importanza alle dichiarazioni del condannato a morte Madeiros (che pure ebbe condonata la pena capitale nella reclusione a vita), e affermando che Sacco e Vanzetti gli resultano colpevoli, che lo studio della causa non lo ha convinto di alcun errore da parte del Tribunale, li manda alla sedia elettrica mercoledì 10 agosto.

Ma la corrente ad alta tensione che fra sei giorni dovrebbe passare attraverso il corpo dei due sventurati italiani — in agonia da 6 anni «finchè siano morti», secondo la formula della sentenza Thayer — passa attraverso la coscienza del mondo civile, e nel sussulto risorge ancora un'ultima speranza: che da oggi al 10 agosto l'America di Washington, l'America di Coolidge, trovi il mezzo umano e legale della giustizia per impedire che l'irreparabile si compia nel carcere di Charlestown.

Veementi proteste
e grande impressione in Francia

Parigi, 4, notte.

Il responso negativo del Governatore del Massachussetts ha prodotto qui una impressione enorme. Se non fosse la prudenza consigliata all'opinione francese dalla considerazione che il paese ha bisogno della benevolenza del Governo di Washington, se non fossero i debiti di guerra, se non fosse il patto di amicizia perpetua caldeggiato da Briand, avremmo assalito oggi a una esplosione di sdegno generale.

Il pietoso «fermo» della sorella

A rendere la situazione più odiosa è venuto il rifiuto opposto dalla Compagnia di navigazione olandese a cui appartiene il piroscafo *Volendam* di prendere a bordo Luigia Vanzetti la quale, come sapete, era accorsa dall'Italia nella speranza di poter salpare oggi da Boulogne-sur-Mer per giungere in tempo ad abbracciare il fratello. La Compagnia, gareggiando in insensibilità con il governatore Fuller, ed evidentemente in obbedienza a pressioni americane, ha addotto dei pretesti ridicoli, fra gli altri quello che la Vanzetti non sarebbe stata in possesso dei denari sufficienti a pagare il viaggio di ritorno e non avrebbe quindi potuto sbarcare a New York. Pare viceversa che la Vanzetti fosse in possesso di 5000 lire, mentre i due biglietti ne sarebbero costati solo 7000: di guisa che la scusa cade da sè. La povera donna non ha voluto muoversi da Boulogne nella speranza che il capitano di un vapore che salperà sabato si dimostri meno inumano. Ma sabato è già il 6 agosto, e partire con tanto ritardo significa arrivare a tomba già chiusa.

Considerando questo insieme di gesti ingenerosi, per non dire feroci addirittura, molti giornali parigini, passando nobilmente sopra alla prudenza ora mentovata, protestano con sdegno.

I commenti

Il moderatissimo *Journal des Débats* scrive:

«La decisione del Governatore del Massachussetts provocherà una profonda sorpresa e un reale rincrescimento in Europa. Noi abbiamo scritto ciò che pensiamo sul caso di questi due uomini, in favore dei quali vi sono grandi presunzioni di innocenza e ai quali si è fatto subire il supplizio di un'attesa di sette anni. Notiamo che la nostra opinione è d'altronde condivisa da organi appartenenti ai più svariati partiti. Si poteva sperare, in mancanza di considerazioni di equità, che un senso di pietà avrebbe ispirato per le mene l'uomo che teneva fra le sue mani le sorti dei due condannati. E' permesso di meravigliarsi della decisione che egli ha preso, e di constatare che egli ha assunto una grave responsabilità morale».

E *Paris-Soir* esclama:

«Sacco e Vanzetti saranno giustiziati! Tale è la barbara sentenza che il governatore puritano Fuller, insensibile alle grida di pietà della coscienza universale, ha emesso freddamente dal suo gabinetto. Non ci si può difendere da un sentimento di rivolta. Questi due uomini hanno vissuto, durante sette anni, il peggiore calvario che si potesse infliggere ad esseri umani. L'angoscia quotidiana e perpetua. Dieci volte Sacco e Vanzetti sono stati messi in presenza della sedia fatale: dieci volte ne sono stati ritirati per ricondurli per mesi e mesi nel fondo della loro cella, soli in presenza della spaventevole visione. Che essi non siano divenuti pazzi è cosa che desta meraviglia quando si pensi a tale supplizio, che non avevano posto terminazione i carnefici della Inquisizione. Sacco e Vanzetti non hanno cessato di proclamare la loro innocenza. Delle persone di cuore impressionate, commosse, angosciate dal dramma che si svolgeva nel fondo delle prigioni del Massachussetts si sono occupate dell'affare, ne hanno studiato l'incartamento e la sentenza ed hanno acquisita la convinzione che nè l'uno nè l'altro dei due anarchici erano colpevoli e che essi neppure erano stati iniziati da vicino o da lontano al volgare assassinio di un cassiere. Questa convinzione Sacco e Vanzetti l'hanno fatta condividere a tutti coloro che pensano, a tutti coloro che sono suscettibili di emozioni nel paese dei dollari. Al di là dei mari, l'affare Sacco e Vanzetti ha sollevato la coscienza. Il minimo dubbio sulla loro colpabilità avrebbe dovuto bastare per mettere fine al supplizio atroce che essi subivano. Ma vi era più che un dubbio, e da ogni parte, al di sopra dei partiti e delle confessioni, un immenso appello alla pietà ed alla giustizia era andato verso gli Stati Uniti. Ma gli americani dal cuore arido sono rimasti insensibili. Ci rifiutiamo ancora di credere che una tale mostruosità possa compiersi. Non vi è dunque nessun Cristo al di sopra dei pretori americani? L'esecuzione della sentenza del governatore Fuller sembrerà una sfida al mondo civile».

Più acerbo è naturalmente il tono del radicale *Soir*.

«La questione che si pone dinanzi al mondo intero oltrepassa e di molto i due disgraziati che con cuore tranquillo, il governatore Fuller manda al supplizio. Si tratta di sapere se un grande paese di 109 milioni di abitanti, fierissimo della sua civiltà industriale, della sua prodigiosa prosperità, della sua brillante salute pubblica, abbia raggiunto al di là dei secoli, con l'atrofia del suo senso morale, e con il disprezzo delle più elementari nozioni di umanità, la barbarie primitiva. Mai infatti l'apparato solenne della Giustizia aveva coperto uno scempio più odioso. I versi vendicatori di Victor Hugo vengono irresistibilmente alla nostra memoria: «Cette justice-là, sort de ces juges-là, comme des tombeaux la vipère...».

«Se l'America tollererà che, mercoledì prossimo, Sacco e Vanzetti salgano sulla sedia elettrica si disonorerà agli occhi dell'intero universo. Ahimè! Noi sappiamo perfettamente che essa è spietata e che un duro materialismo regola tutti i suoi atti. Noi stessi proviamo quanto essa sia chiusa agli appelli del cuore. L'esperanza che essa porta nel reclamare i nostri debiti di guerra, ce la fa comparire sotto l'aspetto di Shylock. Essa è alla età della *cassaforte*. Quello che essa non perdona a Sacco e Vanzetti è di avere toccato all'*Arca Santa*, alla *Cassa*, a uno dei suoi guardiani e dei suoi schiavi: al *Cassiere*. Innocenti o colpevoli, essi moriranno perchè professano opinioni sovversive. Noi che conosciamo la loro innocenza, proclamiamo con tutte le nostre forze che considereremo la loro morte come un assassinio. Il sangue di tale delitto ricadrà su tutti gli americani».

Il parere di Herriot

Un redattore del *Paris-Soir*, avendo potuto avvicinare, ai funerali di De Flers, il ministro Herriot, gli ha partecipato la notizia del rifiuto della grazia chiedendogli che cosa ne pensasse. E confidenzialmente il ministro ha risposto:

«Dal più profondo di me stesso contro questa pena che dura da sette anni, «deploro di non poter parlare perchè «faccio parte del Governo e le mie parole possono impegnare l'intero Governo. Ma la mia opinione non è cambiata. Sacco e Vanzetti debbono essere graziati. Essi hanno meritato questa misura di clemenza».

Manco a farlo apposta, sono a Parigi in questo momento 40 giornalisti americani in viaggio per l'Europa, che le redazioni dei maggiori giornali e i maggiori uomini politici festeggiano da ogni lato. E *Paris-Soir* scrive:

«Essi vengono per vedere il vero volto della Francia, e troveranno su tutti i visi l'indignazione e la tristezza».

Questo è forse promettere troppo. Siamo tuttavia sicuri che, da oggi in poi, un'ombra velerà la cordialità delle accoglienze riservate ai colleghi americani dai confratelli del vecchio mondo.

G. P.

Laboriosa seduta del Consiglio dei ministri
L'approvazione di numerosi provvedimenti

Roma, 4, sera.

Il Consiglio dei Ministri ha oggi tenuto la seconda riunione della presente tornata. Presiedeva il Capo del Governo, on. Mussolini, ed erano presenti tutti i ministri. Segretario l'on. Suardo.

I caduti all'estero per la causa nazionale

Su proposta del Capo del Governo, il Consiglio ha fra altro approvato:

1.o schema di provvedimento che concede all'Istituto centrale di statistica l'esenzione dalla tassa postale; 2.o schema di provvedimento per il conferimento al presidente dell'Opera Nazionale Balilla delle funzioni del Consiglio centrale e della Giunta esecutiva dell'ente; 3.o schema di provvedimento per la concessione di esenzioni fiscali e tributarie all'Opera Nazionale «Dopolavoro» e all'Opera Nazionale Balilla;

4.o schema di r. decreto legge relativo alla estensione delle disposizioni della legge 24 dicembre 1925, n. 2275, ai cittadini che, per un fine nazionale, in territorio estero, subiscano lesioni o la morte.

Questo provvedimento, inspirato allo scopo di assicurare la protezione della patria a quanti in terra straniera, operando per la causa nazionale, siano caduti o cadano vittime dell'odio feroce, ha l'effetto di estendere senza limite di tempo il provvedimento di favore stabilito per i caduti e i mutilati della rivoluzione fascista, ai cittadini i quali, a decorrere dal 23 luglio 1915, abbiano all'estero in occasione di cruenti o di aggressioni, agendo immediatamente o mediatamente per un fine nazionale, riportato un danno nel corpo o nella salute; da cui sia stata derivata perdita o menomazione della capacità lavorativa, ed alle loro famiglie quando ne sia derivata la morte. All'uopo si stabilisce che le domande per la liquidazione delle pensioni o degli assegni privilegiati, debba essere presentata al Consolato italiano più vicino entro due anni dal giorno dell'evento, e per i fatti accaduti anteriormente alla pubblicazione del decreto ora approvato, entro un anno dalla data di pubblicazione.

L'organizzazione della Croce Rossa

5.o Schema di regio decreto-legge concernente l'ordinamento dell'Associazione della Croce Rossa Italiana. La vigente organizzazione-associazione più non rispondeva alle esigenze dei nuovi tempi e dall'aumentata sfera d'azione dell'Ente. Con il provvedimento approvato sono stati specificati e coordinati i compiti dell'Associazione, estendendo la sua attività, in tempo di pace, a tutte le opere di profilassi nel campo delle malattie infettive, di assistenza sanitaria e di educazione igienica in favore delle popolazioni più bisognose, in relazione a questi nuovi compiti è stata affidata al Ministero dell'Interno, oltrechè a quello della Guerra, la vigilanza dell'Associazione. Si è quindi provveduto al coordinamento degli organi costitutivi dell'Ente, in maniera più pratica, dando un assetto periferico per provincia, e sono stati resi più agili gli organi direttivi centrali e periferici, sopprimendo le numerose assemblee, e sostituendo al sistema elettoralistico delle cariche il criterio delle nomine con decreto reale per i dirigenti centrali (Comitato centrale) e da parte del Comitato centrale per i dirigenti locali.

Il provvedimento risolve poi la questione relativa alla organizzazione del personale, sia per le opere del tempo di pace, sia per quelle relative al tempo di guerra, e precisa l'azione della Croce Rossa giovanile. Lo schema accorda all'Associazione le opportune concessioni governative che le possano consentire il disimpegno delle sue importanti funzioni patriastrali e sociali. Con il nuovo ordinamento la Croce Rossa Italiana potrà assolvere, in un campo più vasto e con maggior efficacia, il suo compito umanitario e contribuire a preparare generazioni sempre più sane e più forti.

Accordi internazionali

Sempre su proposta del Capo del Governo, Ministro degli affari esteri, il Consiglio dei ministri ha tra l'altro approvato:

1.o Schema di regio decreto-legge relativo all'esecuzione dell'accordo addizionale alla Convenzione italo-ungherese stipulata in Budapest il 27 marzo 1924, per il consolidamento dei tagliandi scaduti e per i titoli sorteggiati del Debito Pubblico Ungherese pre-bellico collocati in Italia, firmato in Budapest tra l'Italia e l'Ungheria il 15 marzo 1927.

2.o Schema di regio decreto relativo alle approvazione: a) della Convenzione internazionale fra l'Italia ed altri Stati per la stazzatura dei battelli della navigazione interna, firmata a Parigi il 27 novembre 1925 e suo annesso; b) del relativo protocollo di firma; c) dello scambio di note per il tramite del Segretario generale della Società delle Nazioni per la modifica dell'articolo 7 della Convenzione medesimo; d) del certificato di stazzatura (modello risultante dal documento C. C. T. N. 1 - C. M. U. 4 comunicato dal Segretario generale della Società delle Nazioni).

3.o Schema di regio decreto relativo alla esecuzione dell'accordo telegrafico fra l'Italia e la Francia firmato a Roma il 20 gennaio 1927 ed a Parigi il 22 febbraio 1927.

4.o schema di regio decreto relativo alla cessazione della dichiarazione Stella al merito del Lavoro, a favore dei lavoratori italiani residenti all'estero. Le norme oggi in vigore circa la decorazione della Stella al merito del Lavoro riservano il conferimento di essa soltanto ai cittadini italiani che risiedono e lavorino nel Regno e nelle Colonie, escludendo quindi tutte le imponenti masse dei lavoratori italiani che si trovano oltre i confini della Patria, pur così meritevoli di essere seguite e confortate nell'opera del Governo del loro paese. Lo schema del regio decreto ora deliberato intende eliminare tale diversità di trattamento, estendendo anche ai lavoratori italiani, residenti all'estero, la possibilità di essere decorati con la Stella al merito del Lavoro.

Stazioni termali e polizia di frontiera

Ancora su proposta del Capo del Governo, ministro dell'Interno, sono stati deliberati fra l'altro dal Consiglio dei ministri:

a) schema di regio decreto per l'approvazione del regolamento di esecuzione del regio decreto legge 15 aprile 1926, n. 765, sulle stazioni di cura, soggiorno e turismo. Al fini dell'applicazione del predetto regio decreto legge era necessario disciplinare la costituzione ed il funzionamento degli organismi compiutamente nuovi (!) previsti, ed imprimere all'ordinamento del servizi un indirizzo sicuro, chiaro e pratico, consono allo spirito della legge. A ciò è stato provveduto determinando i compiti dei Comitati locali per l'amministrazione delle stazioni di cura, e dettando norme per la loro azione, in relazione particolarmente ai fini di promuovere il concorso dei forestieri;

b) schema di provvedimento concernente la designazione dei rappresentanti dei sanitari da parte delle Associazioni sindacali nel Consiglio Superiore di Sanità, nei Consigli Provinciali di Sanità. Lo schema stabilisce che i rappresentanti, come membri di diritto, dei medici chirurghi, dei veterinari e dei farmacisti nel Consiglio Superiore di Sanità e nei Consigli provinciali di Sanità, debbano essere designati rispettivamente dal Direttorio del Sindacati Nazionali fascisti e dal Direttorio dei Sindacati provinciali fascisti, che tali designazioni debbano essere ratificate dal Ministero delle Corporazioni.

c) schema di regio decreto-legge relativo al servizio di polizia di frontiera. Lo schema detta norme per il reclutamento dei militi della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, nonchè dei vice-capisquadra e dei capisquadra della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale in servizio di polizia di frontiera. All'uopo stabilisce le condizioni con i requisiti per l'arruolamento e per la ferma o rafferma dei militi e dei graduati. E' altresì istituito presso i reparti addetti al predetto servizio il grado di vice-capo squadra.

Il Ministro delle Colonie ha sottoposto al Consiglio, che ha approvato, alcuni schemi di R. D. concernenti l'organizzazione delle truppe del corpo di truppe coloniali provvisorie dell'Oltre Giuba, l'ordinamento di organi amministrati e provvedimenti di carattere commerciale.

La prolusione di ragioniere

Su proposta del Ministro della Giustizia e degli affari del Culto, il Consiglio dei Ministri ha deliberato:

a) Uno schema di regio decreto per il coordinamento delle disposizioni sulla professione di ragioniere con quelle sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro. L'esercizio della professione di ragioniere è regolato dalla legge 15 luglio 1906, numero 327, e dal relativo regolamento approvato con regio decreto 9 dicembre 1906, numero 715, in virtù del quale i ragionieri sono costituiti in Collegi Provinciali, e ciascun Collegio ha il proprio Albo ed il proprio Consiglio. Giusta l'articolo 2 della legge 3 aprile 1926, numero 563, sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro, questi collegi sono conservati ma il loro funzionamento deve essere coordinato con la legge stessa. A ciò provvede il detto schema di decreto reale già adottato.

b) uno schema di decreto sul trattamento economico del personale ecclesiastico palatino passato alle dipendenze del Ministero della Giustizia: a termine dell'art. 3 del regio decreto 31 dicembre 1919, sono state mantenute aperte al culto e poste al la dipendenza del Ministero della Giustizia le chiese palatine annesse ai reali palazzi, ville e tenute, cedute dalla Corona al Demanio dello Stato il Ministero della Giustizia ha assunto l'incarico di pagare, a mezzo degli Economati generali dei benefizi vacanti competenti per territorio, gli assegni spettanti ai cappellani delle chiese palatine di Milano, Firenze, Capo di Monte e Caserta, la cui officiatura è rimasta a carico dello Stato. Il predetto schema di decreto reale provvede precisamente all'ordinamento dello stato economico di questa cappellanie.

I diritti erariali sugli spettacoli

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro delle Finanze ha inoltre approvato:

1.o — Schema di regio decreto-legge in forza del quale viene resa esecutiva la convenzione intervenuta il 23 giugno 1927 fra il ministro proponente e i rappresentanti della Società italiana degli autori. Detta convenzione rinnova e unifica tutte le convenzioni in corso con detta Società per la riscossione dei diritti erariali sugli spettacoli ordinari, sportivi e cinematografici, e per i diritti demaniali sul pubblico dominio, coordinando in forma più organica le pattuizioni, e apporta alcuni ritocchi alle norme in vigore sui diritti erariali, fra cui particolarmente degna di nota la facoltà consentita all'Amministrazione di autorizzare l'applicazione del diritto erariale in misura del 5 per cento, in confronto degli spettacoli sportivi per i quali siano concesse dal Governo speciali agevolazioni ferroviarie e di altro genere, e che a giudizio insindacabile del Ministro delle Finanze abbiano carattere nazionale.

2) schema di r. decreto legge col quale viene autorizzata l'assunzione di impegni, entro il limite di cento milioni, ripartiti in dieci anni successivi per la costruzione di nuovi edifici, ad uso di manifatture e magazzini tabacchi, e per ampliamento degli stabilimenti attuali. Con questo provvedimento vengono apprestati i mezzi per la esecuzione di un piano tecnico organicamente elaborato, e da attuarsi gradualmente, inteso ad una sempre più efficiente organizzazione produttiva della azienda dei tabacchi, non solo sotto l'aspetto quantitativo ma anche sotto l'aspetto dell'economicità dei costi di produzione, problema quest'ultimo intimamente connesso con la razionalità e modernità degli impianti e con l'organizzazione scientifica del lavoro. La complessa e vasta azienda industriale di Stato, rappresentata dall'amministrazione delle privative, viene per tal modo ad inquadrare la propria attività nelle linee programmatiche imposte dall'attuale situazione economica di tutte le industrie che vogliono vivere di vita sempre più rigogliosa;

3) schema di regio decreto col quale si stabilisce che tutte le norme in vigore, concernenti la facoltà del personale di ottenere il riscatto dei servizi agli effetti della pensione, mediante corresponsione di un contributo, sono modificate nel senso che il contributo stesso deve esser commisurato sempre sullo stipendio goduto al momento della presentazione della domanda. La misura della ritenuta analoga nella ragione del 6 per cento, viene poi stabilita in misura graduale, e cioè in misura del 2 per cento sulle prime 10 000 lire di stipendio, 3 per cento sulla quota di stipendio eccedente tale somma e 4.o schema di provvedimento col quale il Consorzio per l'acquedotto Dal Vivo per la Val d'Orsa e la Val di Chiana, viene autorizzato a contrarre col Monte dei Paschi di Siena un mutuo di 15 milioni di lire, con contributo dello Stato nel pagamento degli interessi per la costruzione dell'acquedotto medesimo.

Gli interessi dei depositi dei commercianti

Uno schema di provvedimento col quale viene regolato il pagamento degli interessi sui depositi dei commercianti, effettuati a termini del regio decreto legge 18 dicembre 1925. Con tale provvedimento si dà modo alla Cassa Depositi e Prestiti di anticipare il versamento degli interessi che si sono maturati al 1.o luglio 1927 sui depositi anzidetti.

Uno schema di provvedimento con il quale si mantiene ferma, a favore del personale così della Banca d'Italia come dei Banchi di Napoli e di Sicilia, l'applicabilità dei benefici concessi dalla legge 30 giugno 1908, circa la cessione degli stipendi, nonostante che con regio decreto-legge 6 maggio 1926 sia stato unificato nella sola Banca d'Italia il servizio di emissione biglietti bancari.

Segue uno schema di provvedimento con il quale viene aumentato per l'anno 1927 il contingente di esportazione delle pelli di vitello. Infine uno schema di provvedimento con il quale è concesso ai venditori di generi di privative un supplemento di aggio in ragione del 4,50 per cento, oltre quello normale del 3,50 per cento sulle vendite delle sigarette «Eja» nuovo tipo.

Dal Capo del Governo, ministro della Guerra, vengono, tra l'altro, sottoposti al Consiglio dei ministri, che li approva, due schemi di decreti-legge per la concessione di un assegno straordinario vitalizio alla signorina Matilda Corsi, orfana del generale Carlo Corsi, e alle signorine Bianca e Ida Primerano, orfane del generale Domenico Primerano.

I Cisterci militari

E' anche approvato uno schema di decreto-legge concernente la sistemazione definitiva dei cisterci militari. Allo scopo di assicurare degnamente i militari italiani morti nell'ultima guerra mondiale, si stabilisce che le loro salme saranno conservate in perpetuo nei cisterci a negli ossari.

Su proposta del Capo del Governo, ministro della Marina, il Consiglio ha, fra l'altro, approvato:

Uno schema di regio decreto che apporta varianti ed aggiunte al regolamento per le navi-scuola marinaretti.

Infine il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, ha, fra l'altro, approvato uno schema di regio decreto col quale viene prorogata al 30 settembre 1929 la validità delle disposizioni contenute nel regio decreto 2 ottobre 1926, concernenti la nomina dei presidi nei varii Istituti medi di istruzione.

Il Consiglio dei ministri, terminato alle 13,15, si riunirà domani, venerdì, alle 16.

Sciopero generale in Argentina

Buenos Aires, 4, notte.

(A. A.) La Federazione degli operai si dispone a dichiarare lo sciopero generale di protesta per la ratifica della condanna a morte di Sacco e Vanzetti. Il movimento, che avrà indubbiamente una ripercussione in tutti i centri maggiori della Repubblica, si iniziera oggi stesso a Rosario. Il Governo ha provveduto ad inviare nei centri più turbolenti un congruo numero di agenti e di soldati per il mantenimento dell'ordine pubblico.

BORSE E MERCATI

Borse italiane

Torino, 4. — Al maggior sviluppo verificatosi nel mercato odierno ha fatto naturalmente seguito un leggero aumento al tasso di sconto con a capo il consolidato in marcato progresso di quasi un punto dalla precedente chiusura. Ricercati ed in buon aumento i titoli di navigazione e specialmente la Comita.

Titoli quotati ufficialmente, fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 80,80-80,70, 80,50; fine 80,70); 67,10; Consolidato 5 % (cont. 78,-; fine 78,10-77,90); 78,05; Banca Italia 1260-1265; 1255; Banca Commerciale 1179,50-1179, 1178; Credito Italiano 704-703, 700; Banco Roma 108 n.; Banca Naz. di Credito 541; Comm. Med. 564 n.; Mediterraneo 353 n.; Meridionali 536 n.; Rubattino 642 n.; Condotte 1150-1145, 1145; Nav. A. I. 202 n.; Libera Triest. 341, 353 n.; Italiana Gas 226-227, 225; Stigo 124,50-126, 126; Elettric. A. I. 304-303,50, 303,50; Sip. 131-130,25, 130,50; Nebiolo 375 n.; Fiat 348-345, 345, id. mezzo 346 n.; Monte Amiata (cont. 990); 990-996, 997; Montecatini 160-158, 161; Bonifiche 332-331, 332; Viscosa 160-157,50, 156; Chatillon 116-109, 109; Ollardini 83,50; Schlapparelli 96 n.; Cementi 130, 115; Distillerie 160, —; Zambi; Parigi 76,50 n., Londra 92,250 n.; New York 18,385 n.

Sono l'elenco del numero dei titoli contrattati: Banca Italia 278; Banca Comm. 230; Credito Italiano 50; Banca Naz. 50; Cantieri 305; Lib. Triestina 100; Ital. gas 200; Stigo 100; Elettr. A. I. 225; Sip 1870; Fiat 3400; Monte Amiata (cont. 50); 200; Montecatini 500; Bonifiche 150; Viscosa 2850; Chatillon 1000; Ollardini 425; Cementi 100; [illegible] 800.

Milano, 4. — La seduta odierna si è svolta con la solita monotonia. Si nota qualche spostamento di prezzo in generale senza affari. Ultimo il consegno dei titoli di Stato verso i quali il risparmio continua direttamente ad affluire abbandonando impieghi meno sicuri. Largo servizio di premi. Cambi stazionari. Prezzi sostenuti. Cotti 1300-10; Terni 373-15; Fiat 338-12, 338-13, 340,50-14,50; Montecatini 160-8, Isotta 148-7; Chatillon 116-11; Banca Italia 9000-96, 9000-48 Fine ottobre: Fiat 348-48.

Rend. Ital. 3,50 % fm 67,75; Consolidato 5 % fm. 78,10 B. Italia 1932; 5 % Commerciale 1931, 1126; Credito Ital. 700 B Roma 108, B. Naz. Credito 514; Credito Marit. 500; Consorzio Med. Finanz. 560; Mediterranee 312; Meridionali 530; Rubattino 445; Libera Triest. 350; Cosulich 170; Cantier. Venezi 175; Anonima Elettr. 300; Ilva 195; Metallurgica Ital. 310; Piombino 30; Amiata 990,50; Dalmine 97; Montecatini 160,50; Uroda 73; Fiat 336,50; Isotta 153; Distillerie Ital. 119; Ind. Zuccheri 435; Raffineria Ligure-Lomb. 320; Eridania 617; Gardinetti 197; Fondi Rustici 107; Beni Stabili 11; Roma 537; Grandi Alberghi 161; Esportazione-Anonima 395; Pirelli 617; Cementi Spezia 170; Cotonif. Cantoni 2800; Id. Torati 1250 lit. Veneziano 140,50; Lanif. Targetti 640; Id. Rossi 2100; Chatillon 116; Linif. Canapif. Nazionale 370; Manifatture Cotone Meridionali 300; Id. Rossari Varzi 440; Ital. Rayon 1240; Artria 186; Cosulich 174; Libera Triest. 351; Lloyd 730; Anonima Internaz. Italiano 2100; Assicurazioni Generali 3080. — **Cambi:** Francia 72; Londra 92,23; New York 18,17; Svizzera 353,50; Spagna 310,50; Amsterdam 736; Berlino 437; Bucarest 11,15; Praga 54,45; Vienna 256,80; Budapest 25,25; Belgio 25,75; Budapest 3,00; Norvegia 475; Albania 307,50.

Media dei Buoni e Consolidati. — Roma, 4. — Consolidato 3,50 % netto (1906) 66,85; 3,50 % netto (1907) 66; 3 % lordo 37,60; 3 % netto 77,00; Obblig. Venezie 93,37,5. — **Cambi:** Francia 71,95; Svizzera 354,15; Londra 92,06,9; Olanda 737,50; Spagna 310,75; Belgio 255,75; Berlino 4,37,75; Vienna 260,75; Praga 54,35; Romania 11,20; Argentina oro 17,73; carta 7,80; New York 18,36,1; Canada 18,30; Belgrado 20,42,5; Budapest 3,00; Albania 257; Norvegia 475; Russia 96; Oro

L'umorismo di Campanile

Non c'è bisogno di scomodare i filosofi o i trattatisti del comico, da Aristotele a Bergson, per far dono ai lettori di buona volontà d'una qualsiasi definizione dell'umorismo; basta, al caso, dare una occhiatina al « *Fauno giallo* » di Zucca per trovare le opinioni in proposito di due consacrati umoristi: Bontempelli e Folgore. Ma Achille Campanile è il più spiccio, scanzonato, indifferente, fra quanti hanno voluto darci le ragioni e i significati del riso. A Zucca, che gli ha domandato: Che cos'è, secondo voi, l'umorismo?, egli ha risposto, senza tante complicazioni: Non so. In questa risposta, c'è già tutta l'aria di glaciale noncuranza, con cui Campanile umorista guarda le cose del mondo. Noncuranza, intendiamoci, piena di sottintesi e di ammiccchi: d'uomo che, dando una eccessiva importanza ai luoghi comuni, alle frasi fatte, alle trite immagini del viver quotidiano e anonimo, trae amarezze significati. Cioè, l'umorismo di Campanile non è sereno, nè il repertorio della sua comicità molto ricco. Il bisticcio, il doppio senso, la ripetizione, l'inversione, l'interferenza, la trasposizione, il *calembour*, non entrano che di rado nella maniera di Campanile, il quale, con aria di grande serietà, quasi con la trascuranza d'un cronista, si mette a narrare e a divagare, ignorando ogni letterario espediente, e mirando soltanto alla realtà nuda e piatta. Sotto la faccia franca di Campanile s'intravvede quella di Jerome; ma d'un Jerome che rida sopra un fondo d'amarezza, che dal comico sbardellato passi all'umorismo un po' acido e indolito, che non abbia del tutto le velleità riformatrici d'un Thackeray o d'un Dickens, ma che del mondo senta un po' come una malinconica nostalgia. Ma, anche in Campanile, è male che passa. Dopo, sopra questo nodo di malessere nascosto, sopra questa nota di sentimentalismo appena arpeggiato, la ridda delle deviazioni e delle divagazioni si scatena ossessionante e variopinta, aprendo all'umorismo impreviti orizzonti. La risata, così, si spappola improvvisa e incerta dinanzi alla compassata serietà, con cui lo scrittore ci ripete la frase stereotipata più elementare e più scema; col sottinteso di darle un sapore di profondità e di scoperta. Noi, a poco a poco, impariamo a ridere dell'idiozia più smaccata, più banale e più consunta, con un gusto tutto nuovo e saporito, di cui non ignoriamo i rapporti con la scaltrezza dell'intelligenza. A questo punto, a Campanile noi accostiamo Charlot e Petrolini.

***

Infatti, quando Campanile chiama ruzzano questo nuovo libro (1), lo fa con la stessa spavalda civetteria, con cui Petrolini chiama canzone la filastrocca dei *vio fassi*: l'uno e l'altro portando al vertice dei vertici il vuoto del proprio umorismo. Perchè è evidente senza la fragilità del filo che lega le trecento pagine del libro — filo ch'è appunto la nota sentimentale — non possa nè sostenere nè giustificare le mille e una trovate, di cui *Ma che cosa è quest'amore!* si nutre per esistere, e che restano fine e oggetto di se stesso. Ora, il materiale umoristico del Campanile è dato, per lo più, da formule belle e fatte e frasi comuni, che si accettano macchinalmente, e automaticamente si ripetono, inserendovi l'assurdo, o da vere e proprie scemenze. Egli ha il coraggio di *giocare* con le idee e con i luoghi comuni, in un clima rarefatto e tagliente; di accostare a certe battute d'una umanità grigia e accorata altre d'una cretineria stilizzata e integrale. Cioè, l'umorismo, con la disperazione d'una suprema rinuncia a riferimenti concreti, e con la volontà di consumarsi nella propria ebbrezza, è diventato allegramente idiota: Amour da una sola faccia senza tristezze celate, ma immobile, secco, lineare, come lo stile disadorno e asciutto. Staccato da ogni tradizione letteraria indigena, ma piuttosto sensibile a certi moderni scrittori anglosassoni, estento umorismo si spalanca, iridato e fragile, come un fiore di serra che ignora le proprie radici, e che pare sia nato da un sogno, e ne mantenga le sconvolte e nebulose rifrazioni. In fatti, è Bergson, nel suo *Essai sur la signification du comique*, a fare raffronti tra certi sviluppi della comicità e certe interferenze di sogni; specialmente poi quando tale comicità è allo « stato puro », cioè assurda e demente. La demenza, appunto; è per il Bergson una caratteristica del sogno.

Ora, spesso Campanile ricorre ai ragionamenti stravaganti, alle battute vuote, alla rinata diaccia dello scemo, al soliloquio senza senso, al pinnacolo più alto e più pericoloso dell'assurdità del comico. Eccone qualche esempio: « E lei ha figliuoli? — Cinque. — Beato lei! Di che età? — Il più piccolo ha sessant'anni. — A quell'età sono così carini. E li tiene sempre in campagna? — Sempre. — E' un piacere vederli rotolare sui prati, rincorrersi, giocare... — Lei è in città per un breve soggiorno? — Potrei dire di sì. — Benissimo. — Ma non lo dico ». (Notate, oltre la buffonesca assurdità del dialogo, l'uso dei luoghi comuni, come *rincorrersi*). Oppure: « Semplicissimo. Il fatto avvenne sette giorni or sono, o, per meglio dire, appena ieri. Ma che dico: ieri! stamane! E' avvenuto stamane. Non più tardi di stamane. Anzi, un minuto fa. Anzi sta avvenendo mentre parliamo ». Oppure: « Ah, benissimo. Dal teatro: prima appartenevo al teatro. Anzi, lo posso dire benissimo: non ho mai appartenuto al teatro, non ho mai visto un teatro, neppure di lontano, nè so che cosa significhi la parola teatro ». Il procedimento ricorda assai quello della risposte di Mark Twain al reporter che lo intervistava — Avete un fratello! — Sì, noi la chiamavamo Bill. Povero Bill! — E' dunque morto! — Questo è quello che noi abbiamo mai potuto sapere, ecc.), con la differenza che il gioco di Campanile è spinto all'estremo, fuori da tutte le logiche e da tutte le realtà, sino all'assurdo assoluto. Se esiste una ragione in questa specie di giro vizioso delle idee, essa deve cercarsi unicamente in un umorismo che, come prima dicemmo, si rivolta sopra sè stesso, allo scopo precipuo di superarsi sino a uno stato funambolico e deformante, cioè sino a quello « stato puro », di cui parla Bergson.

***

Campanile, quindi, bisogna accettarlo com'è; e non ragionarci su. Non è nè Sterne nè Chesterton, nè Dickens nè il Lamb degli *Essays of Elia*; cioè, tutta brava gente facile a suggerire ragionamenti concreti e conclusivi. Piuttosto, se vogliamo trovare, accanto al libro di Campanile, un nome illustre, subito dalla penna ci cade quello di Jerome Klapka Jerome. Nè pensiamo del tutto ingiusto il riferimento e il ricordo. Il gusto eroicistico della narrazione, la piattezza disadorna e quasi volontaria dello stile, l'asciutta povertà della lingua, la irrorabilità dei dialoghi tamburreggianti, lo snodarsi o l'intersecarsi delle divagazioni, sono le evidenti od essenziali caratteristiche dei due scrittori. Aggiungasi poi il metodo, comune tanto al Jerome quanto al Campanile, di attribuire a più persone la paternità d'un dato fatto, che varia dall'uno all'altro (chi non si ricorda, del primo, la storia della trota, in *Tre uomini in una barca?*), e l'abitudine della elementare contradizione, per cui il motivo finisce per essere un gioco scoperto: « e sarebbe stato strano, se la trota fosse stata imbalsamata, ma non lo era ».

Ma, più che la sostanza, Campanile ha tenuto sott'occhio il tecnicismo dello scrittore inglese: certo modo trasandato di fare risaltare le omissioni, la pacata indifferenza con cui fa esplodere il colpo di pistola del più sfrontato *qui pro quo*, la serietà con cui gonfia le cose e i gesti più poveri e più consumati. Ma è vero anche che l'umorismo di Achille Campanile è assai più pericoloso e abbandato di quello del Jerome, meno intimo e più pazzarellone: vero e proprio gioco di burattini, nelle mani d'un *clown*, la cui faccia rimane sempre nascosta nell'ombra. Così, alla luce della ribalta, non si vede che l'agitarsi folle e spesso irrazionale, se così si può dire, delle mani.

Tuttavia, quelle poche volte in cui l'umorismo di Campanile si concreta, diventando ironia sottile e saporita, — allora, più che la trovata, o il gioco, è la frase stereotipata, è una deformazione della realtà a dargli respiro! — noi crediamo che il valore di quest'arte, fiorita in clima di esasperata eccezione, salga di tono e di evidenza. In fatti, nulla è più divertente in *Ma che cosa è quest'amore?* di questo piccolo elenco di cose che fanno dispiacere in viaggio: « non trovare posto; vedere una bellissima signora sola in uno scompartimento vuoto, prendere posto di fronte a lei, e accorgersi poi che sulla reticella c'è anche un cappello da uomo; offrire delle caramelle e vederle accettate; alzarsi con l'aria di uno che conosce la linea, prendere i bagagli dalla reticella e metterli sul sedile, quando s'immagina che il treno stia per arrivare, e poi restare per un'ora in piedi col soprabito sul braccio e l'ombrello in mano; fare un viaggio breve senza che venga il controllore ad aver fatto il biglietto; cadere dal finestrino ». Qui, l'arte di Campanile s'umanizza, e dalle sfere dell'idiozia come umorismo rientra nella realtà. Ma forse questa è la strada dell'avvenire.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) ACHILLE CAMPANILE, « Ma che cosa è quest'amore! ». Edizioni Corbaccio, Milano, cart. L. 10.

Dove si misura la febbre al Vesuvio

EREMITORIO DEL SALVATORE, agosto

Un tempo, che il luogo era tutto selvaggio, visse quassù un pio eremita. Il vulcano, il cui cono terminale, di giallo lapillo e di grigia cenere, è con emergente qua e là qualche bruna roccia di lava, s'innalzava davanti e imminente sovrasta, doveva incutergli terrifico, con il vampeggiar de' suoi fuochi e i nembi del suo fumo, co' suoi boati e co' suoi sussulti di terremoto, e mantenergli presente il pensiero dell'Inferno, là dove ogni suo peccatore è precipitato per l'eternità e sepolto. E l'eremita più e più forte si flagellava le spalle sanguinanti, e reiterava i digiuni, e pregava. Ma dall'altra banda, il sottostante passaggio di terra e di mare spazia sterminato con tale grandiosa e soave armoniosità di linee, con una festa così stupenda di colori, con una così varia e squisita magnificenza d'aspetti, e tutto immerso, infuso in un'atmosfera di tanto splendido azzurro, che veramente fa sognare il Paradiso dei beati. E l'eremita reiterava digiuni a penitenze, e più e più forte serrava ai fianchi martoriati il cilicio, e pregava. Finchè ebbe così consumati i suoi giorni mortali; e il Signore lo chiamò al premio meritato.

Durante una delle epidamie di colera che, nel secolo scorso, infierirono su la paradisiache spiagge, forse precisamente durante quella stessa del '36 e '37, con cui venne a coincidere la morte del Leopardi, alcune famiglie di popolani, fuggendo da Resina, da Portici, da Torre del Greco, ove il morbo menava strage, ripararono quassù, su questo promontorio detto Monte de' Canteroni, che altro non è se non uno sgretolato avanzo del Monte Somma, tra l'estremità di maestro del monte stesso, quale appare attualmente, e l'immenso, maraviglante campo di lave pietrificate, detto Le Piane. Sia l'aria del luogo alpestre, che i boschi frondeggianti al doppio declivio imbalsamano; sia l'atmosfera di santità spirante dalla tomba dell'eremita; tutti coloro che si rifugiarono quassù andarono immuni dal contagio, e furon salvi. Onde, per voto, a render grazia alla Divina Provvidenza, sorse la chiesetta, che prese nome del Salvatore; e il luogo divenne così *Il Romitorio del Salvatore*, o detto anche *Il Salvatore all'eremo*.

L'Osservatorio e la funicolare

Pochi anni dopo, nel '41, veniva iniziata qua, a seicentotrentasette metri sul mare, la costruzione dell'Osservatorio Vesuviano, un solido ed elegante edificio a due piani, con terrazzo sopraelevate a un terzo piano, e che fu compiuto nel '47. Il celebre Macedonio Melloni era già stato nominato direttore dell'Osservatorio, anche prima che questo fosse costruito; ma prima anche che l'Osservatorio stesso entrasse in attività, veniva destituito, per la parte da lui avuta negli avvenimenti politici del 1848. E fu chiamato a succedergli il professore Luigi Palmieri, poi senatore del Regno, che durante l'eruzione del '72, mentre le lave circondavano e minacciavano l'Osservatorio, studiava imperterrito i fenomeni elettrici in grembo alla nube di cenere che oscurava il giorno. A lui successe il professore Raffaele V. Matteucci, che nell'eruzione del '906 era ferito gravemente a un ginocchio da un masso incandescente lanciato dal vulcano, e moriva poco tempo dopo all'Osservatorio, proprio come il bravo soldato su la linea di combattimento. Poi, il reverendo Giuseppe Mercalli, che dopo avere assistito per trent'anni le ire di molti vulcani, doveva soccombere per un tragico quanto banale accidente, vittima di una volgare fiammella. E a questi succedeva infine, una quindicina di anni fa, l'attuale direttore, il professore Alessandro Malladra, il più illustre dei vulcanologi viventi, e uno dei più insigni rappresentanti della cultura scientifica italiana nel mondo. Nel suo genere, del resto, questo nostro Osservatorio Vesuviano si può dire unico in tutto il mondo, e la somma di dati e di documenti, da esso accumulata, rappresenta una buona parte del progresso degli studi dalla vulcanologia negli ultimi tre quarti di secolo. Al muro di cinta del giardino dell'Osservatorio, che gli oleandri infiorano e profumano, e gli agavi decorano dei loro grassi ceppi, onde emerge l'alto e diritto stelo del fiore unico, una serie di lapidi ricorda i nomi degli studiosi che, vittime dell'eroico ardore del sapere, perirono in osservare le successive eruzioni; tra gli altri i nove medici italiani, che, la notte del ventiscinque al ventisei di Aprile del 1872, furono sorpresi nell'Atrio del Cavallo dalla fiumana di lava rigorgitante dal cono spaccato in tutta la sua altezza, e investiti da un bombardamento di proietti infuocati e avvolti in nubi di gas soffocanti. E non se n'ebbe più notizia.

Poi, fu costruita la ferrovia, poi la funicolare vesuviana. E qui è sorto, poco sotto dall'Osservatorio, e prossimo alla chiesetta, un albergo. La gestisce, come la ferrovia e come la funicolare, una Società inglese, ch'è divenuta un po', in certa guisa, la monopolista del Vesuvio; ma che questo monopolio, turistico e alberghiero, esercita con tanto garbo ed è tutta ingombra di tavoli, che reggono alti cumuli di libri. Prima, ho attraversato altre stanze, ove, in scaffali vetrati, s'allineano collezioni di minerali; tutti gli esemplari di ciò che il vulcano ha eruttato fuori dal suo ardente grembo, delle rocce di cui il Vesuvio e Monte Somma sono costituiti, d'ogni semplice e d'ogni composto che sia stato individuato in questa porzione di terra, in ogni forma e aspetto. La stanza, senza luna, è immersa nell'ambigua penombra della sera. I vetri della finestre, di momento in momento, rosseggiano di fuori dai riflessi infuocati delle esplosioni del vulcano. E si percepisce lontano, a tratti, qualche cupo boato. Il professore ha un volto rosso bruno, che si direbbe bruciato veramente al fuoco del suo vulcano. In questa penombra, tra le grandi cataste e gli allineamenti sovrapposti dei libri, nel silenzio raccolto che domina il luogo, ho di lui l'impressione come d'un mago, che, a furia di vigilare la tremenda fucina, ne sia quasi divenuto il regolatore e il patrono. Egli parla con tale chiaroveggenza e sicurezza del « suo » Vesuvio, come se non oggetto d'osservazione, gli fosse, ma di dominio. E in sostanza egli, sì, lo domina, con la sua scienza.

Il colosso dal piede di creta

— Si tratta — mi spiega — d'uno dei consueti periodi d'attività del vulcano, una fase di violenta attività parossistiche, esplosiva ed effusiva; e più notevole, in quanto segue a circa otto mesi di quasi inattività. L'altra notte, il cratere eruttivo s'è squarciato, dal lato di ponente, da cima a fondo; e n'è sgorgata una vasta fiumana di lava incandescente, che è dilagata, circuendo i tre quarti del cratere, e raggiungendo il punto più basso dell'orlo, per precipitare, con spettacolose cascate di fuoco, in Valle dell'Inferno.

— Pericolo?

Il mago sta qualche momento silenzioso; poi:

— Il pericolo, casomai, non è da questa parte, quassù. Il cono del vulcano ha acquistato oramai una solidità che si può quasi dire sicura. Le successive eruzioni gli hanno costituito una formidabile corazza, di parecchie e parecchie decine di metri di spessore. E l'eruzione attuale non è certo di tale violenza che si presuma possa dirompere questa corazza.

— Il pericolo, allora?

Nella stanza l'ombra si è fatta più spessa. Il volto del mio interlocutore, nell'ombra, mi appare più rosso, infuocato a tratti da quei baleni che riverberano alle finestre. Egli abbassa la voce, come per la confidenza più discreta: le sue parole cadono nel silenzio con una gravità che conferisce ad esse una significazione anche più lata, alcunchè come di fatale:

— Il colosso è come quello di Rodi: ha i piedi di creta. Il Vesuvio, lei sa, è il cono vulcanico che poggia su Monte Somma. Il cono, le dicevo, è consacrato. Ma la base, Monte Somma, dalla parte di sud-ovest, è sottile, è debole. Ora, lei pensi che su questa base grava una colonna di lava incandescente d'un migliaio di metri d'altezza, esercitando una pressione che si può calcolare all'incirca di trecento atmosfere. Una pressione immane! dunque. Aggiunga, che non si tratta d'una pressione da regolare, ma con azione, a intermittenza, violenta, esplosiva. Aggiunga le qualità acide delle lave e dei gas che le accompagnano, con speciale potere quindi corrosivo, sgretolativo delle rocce con cui vengono a trovarsi a contatto. E se, da altra parte, noi consideriamo che il condotto d'afflusso delle lave è inclinato, rispetto alla verticale del monte, come abbiamo ragione di supporre, appunto nel senso che, profondandosi, rasenta le falde sud-ovest di Monte Somma; e che quindi il condotto stesso ha un letto e un tetto, un letto solidissimo, in quanto che costituito da tutta la massa degli strati sottostanti, e un tetto non costituito da altro che dalla parete esteriore del monte, la quale può ridursi in certi punti forse a trenta, magari a venti metri di spessore, o anche meno...

« ... Ben mille ed ottocento
Anni vissuto poi che sparve, oppresso
Dall'igneo furor, l popoli empi,
E il villanello intento
Al vicinati che a stanza in quegli campi
Nutre la morta polla e incontrita,
Ancor leva lo sguardo
Sospettoso alla vetta.
Fumi, che nulla mai fatta più mite
Ancor mode tremenda, ancor minaccia
A lui strage ed ai figli ed agli averi
Lor poveretti... ».

Il sublime canto leopardiano contrebbe dunque, veridicamente, il presagio infausto pel luogo stesso preciso onde nacque all'immortalità?...

Chiedo al professore se non salirà al cratere, questa notte.

— A seconda — mi risponde — di ciò che mi pronosticheranno gli strumenti. Attraverso di essi io vigilo, d'ora in ora, ogni moto del mio Vesuvio, anche i meno percettibili, sorveglio ogni fase della sua attività, in ogni momento; ho, si può dire, costantemente sottomano il polso della sua febbre. Andiamo a vedere.

Donde si scruta nelle viscere del vulcano

Accende una lampada a petrolio, mi guida, illuminandomi la via, per le stanze, tra gli alti scaffali vetrati, su i cui piani s'allineano i mille esemplari dei minerali vulcanici. Entriamo in una vasta sala, dalle pareti bianche di calce, con tavoli in giro, su cui misteriosi strumenti frusciano sommessi e ticchettano quasi impercettibilmente, mossi da congegni d'orologeria. Al centro della sala, un ampio foro tondo, circondato da una balaustra, s'apre nel pavimento, su un'altra buja sala sottostante, sotterranea. Poichè mi protendo dalla balaustra, a tentare di penetrare il buio, ode come uno scattar regolare di pendolo, e altri minuti ticchettare di movimenti d'orologeria, laggiù, nella profondità invisibile.

— Ecco — mi richiama il professore levando la lampada a illuminare uno degli strumenti su un tavolo: — qua, ella vede registrati tutti i minimi moti sussultori del vulcano, che gli vengono impressi dalle interne esplosioni.

Un grosso cilindro orizzontale, coperto intorno di carta a nerofumo, gira lentissimamente; e un ago sovrastante, all'estremità di una piccola leva, mossa da un'ignota forza, viene tracciando una linea continua nel nerofumo, una linea bianca, che si svolge a spirale, col rotar progressivo del cilindro, e a tratti appare sottilissima, a tratti vigorosamente marcata.

— I tratti di linea più appariscenti, e quasi seghettati al margine, corrispondono ai moti sussultori, ossia alle esplosioni. Ecco: un'esplosione...

L'ago ha tracciato nel nerofumo un segno vibrato, più forte. Poi, riprende a tracciare la sua linea regolare. Poi, un altro segno, anche più vigoroso, questa volta, e che si prolunga per qualche millimetro.

— Un'esplosione più lunga e più lunga...

A un altro tavolo, un altro cilindro, in tutto simile al primo: soltanto che l'ago, invece che una linea, viene tracciando una serie minutissima di linee successive, parallele.

— Questi sono i moti ondulatori: la lunghezza delle linee la indica l'ampiezza del moto, la successione di esse le indica la durata. Con questi strumenti, si vigila il vulcano, nelle sue viscere. Gli aghi scriventi sono collegati, alla capace, ai congegni dei pendoli, delicatissimi, già nei sotterranei, a diciassette metri di profondità. E nulla sfugge, di ciò che fa e prepara il vulcano: tutto qui si registra, minuto per minuto. Poi, quando la striscia di carta a nerofumo, che fascia il cilindro, è finita, la si toglie, sostituendola con un'altra; indi, in un bagno colloso, si fissa la patina del nerofumo, con l'impronta dei segni; e si ordina il documento, giorno per giorno, nelle collezioni. L'Osservatorio ha così la storia documentata d'ogni palpito, si può dire, del vulcano, da ventisett'anni in qua, cioè dal giorno che questi strumenti furono installati e messi in movimento.

C'è in questa bianca stanza solitaria, nel silenzio cui solo interrompe il fruscio metallico sommesso, il ticchettio regolare dei movimenti di orologeria, un che di misterioso, di cabalistico, direi, di ermetico vitalo, che sgomenta. Pare quasi, in questa lontananza dal mondo, in questa conchiusa solitudine, di essere profondati troppo addentro in un mondo vietato, di scendere troppo addentro nei segreti di cui la natura è più gelosa, di quare scandagli sovrumani: mentre, attingendo il loro impulso nel sottosuolo convulso, gli aghi interminabilmente registrano, co' loro segni biancheggianti su i neri rulli, scrivono minuto per minuto come si preparino nell'ime viscere del monte ed esplodano le tempeste del fuoco, le calamitose furie di distruzione e di morte.

***

Ora, nella notte alta, per l'orlo declivio delle ceneri e dei lapilli, e attraverso i diruti scheggioni delle lave impietrate, io salgo verso la montagna, di cui tutta la cima, sussultando e tuonando, terribilmente arde in fiamme.

MARIO BASSI

La donna romana
che si burla dei pompieri

Venti chiamate al giorno per niente — Si è sentito al telefono un « tic-tac » di macchina da scrivere.

Roma, 4, notte.

Da alcuni giorni i muri della città sono tappezzati di numerosissimi manifesti del Governatorato, comunicanti alla popolazione le norme andate in vigore dal primo giorno di agosto per la chiamata dei vigili del fuoco in caso di incendio. Il sistema telefonico automatico, adottato in questi ultimi tempi per la quasi totalità degli apparecchi, ha richiesto il rinnovamento dei numeri telefonici dei pompieri la cui caserma è munita di diversi apparecchi.

Il numero prescelto per le chiamate di allarme è stato il 44-444, ma in seguito a tale decisione si è verificato un fenomeno di vera criminalità. Alcuni sconosciuti male intenzionati, con una crescente selvaggità, si sono dati a tempestare i vigili con chiamate allarmanti che non corrispondevano ad alcun incendio o sinistro. L'altra sera i pompieri dovettero accorrere nel quartiere di Campo Marzio, dove era stato segnalato un gravissimo incendio in una cereria. Il giorno seguente numerosissime altre chiamate facevano accorrere i pompieri in varie altre disparate località, ma ovunque si recarono che non era avvenuto nessun sinistro. Le false chiamate sono cominciate il 1.o agosto, giorno in cui i telefoni automatici sono entrati in funzione e le stupide e criminali burle sono continuate nei giorni seguenti. Nella giornata di martedì le simulazioni sono state una ventina e lunedì diciotto volte il telefono ha squillato per chiamate di soccorso nelle più disparate località, dove nulla era avvenuto di allarmante.

Il verificarsi di tale fenomeno di criminalità è stato evidentemente provocato dall'innovazione degli apparecchi automatici, che abolendo completamente l'opera della signorina telefonista, hanno tolto il controllo. Si apprende intanto che la Direzione dei Telefoni, non appena informata del grave fatto, ha iniziato gli opportuni studi per rendere identificabili le chiamate dei vigili, fatte con apparecchi automatici. Le indagini compiute a tutt'oggi per l'identificazione dei colpevoli, hanno potuto assodare alcune circostanze, tra cui quella che si tratta sempre della stessa persona e più precisamente di una donna; che la chiamata deve provenire da un ufficio di dattilografia o comunque da qualche locale dove si trovano macchine da scrivere poichè attraverso il telefono si è potuto percepire distintamente il « ticchettio » delle macchine.

La legge commina la pena di 6 mesi di reclusione, oltre gravissime multe, per coloro che siano scoperti nell'atto di chiamata senza alcuna necessità dell'intervento dei vigili. Il fenomeno che in questi giorni si verifica non è nuovo, sebbene non avesse mai raggiunto l'intensità attuale provocata dall'adozione dei telefoni automatici. Ci fu, ad esempio, un misterioso individuo che disgraziatamente non venne mai scoperto, che per oltre un mese perseguitò i bravi vigili con una serie di chiamate per nulla: e si ricorda che durante uno di questi falsi allarmi perdette la vita uno dei più valorosi pompieri romani. Alceo Nori, che prodigandosi coraggiosamente nei soccorsi della zona devastata dal terremoto marsico si era guadagnata la medaglia d'oro. In occasione di quella chiamata, che segnalava un incendio fuori Porta Pia, avvenne un accidente gravissimo al carro che marciava, come sempre, a grande velocità, e il povero Nori morì per le gravi ferite riportate.

Gli spettatori che s'addormentano in teatro
e la responsabilità degli impresari

Roma, 4, notte.

Un'importante massima in materia di sorveglianza dei locali teatrali, è stata pronunziata dalla Corte Suprema di Cassazione.

Il 1.o marzo 1922, nel teatro Manzoni di Cassino, rimase chiuso in un palco, forse perchè addormentatosi, l'operaio tipografo Arnaldo Scardamaglia. Durante la notte il povero cadde dalla seconda fila di palchi e per commozione intestinale, trasportato a casa, lo stesso giorno morì. Imputato di omicidio colposo fu il direttore del teatro, Giuseppe Lepore, che venne assolto per assistito. I parenti del disgraziato Scardamaglia intentarono azione di danni contro i coniugi Emilia Viti e Adolfo Graziano, concessionari del teatro. La Suprema Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso degli Scardamaglia contro i coniugi Viti e Graziano, stabilendo, fra altro:

« In diritto: che l'obbligo dell'esercente di un teatro di provvedere alla incolumità degli spettatori non si può spingere tanto oltre da pretendere che alla fine dello spettacolo, prima della chiusura del teatro, abbia a visitare o a fare visitare minuziosamente ogni palco e perlustrare ogni angolo del locale. Dovrà bensì, usando la diligenza richiesta dalle circostanze, provvedere a che ognuno possa uscire dal teatro prima della sua chiusura: ma sarebbe eccessivo renderlo responsabile anche in confronto di persone che per propria colpa o anche involontariamente vi restino rinchiuse ».

Due sorelle si gettano legate nel Danubio

Vienna, 4, notte.

Ieri, di pieno giorno, mentre il traffico sul ponte Margherita a Budapest era attivissimo, due ragazze che s'erano legate insieme per i polsi, hanno scavalcato la balaustrata gettandosi nel Danubio. Benchè la corrente fosse forte, un poliziotto che si lanciò nel fiume a rischio della propria vita, riuscì a trarne in salvo una mentre la seconda periva, miseramente rotta nella caduta la cordicella con cui le due disgraziate erano unite. La salvata è una fanciulla diciassettenne, che disse di aver voluto uccidersi con la sorella, ma fu tacciuto però la causa del suo atto.

Un ragazzo avventuroso

Fugge da casa
per fare l'Italia in bicicletta

Milano, 4, notte.

In seguito ad una informazione da Padova, comunicante l'arresto di un ragazzo diciottenne, certo Giovanni Nannetti, che si allontanava proveniente da Milano e partito dalla nostra città per compiere il giro d'Italia in bicicletta, a scopo turistico, abbiamo voluto controllare le affermazioni dell'intraprendente ciclista.

Le generalità da lui date alla polizia di Parma, rispondono a verità, eccettuato fatto per quanto riguarda l'età, poichè egli compirà 16 anni il 20 corrente. E' risultato inoltre che i suoi genitori, Aldo Nannetti e Maria Morducci, avevano denunziata alle due di ieri l'altro la sua scomparsa da casa al commissariato di P. S. Castello.

Secondo le informazioni dei genitori, il giovinetto si era allontanato da casa, perchè essendo stato licenziato dall'ufficio presso il quale era impiegato come apprendista al principio dell'estate, temeva un rimprovero del padre.

Non è del resto la prima volta che l'avventuroso giovinetto abbandona la casa paterna. Circa otto mesi or sono — e quella volta senza alcun motivo — era partito da Milano in compagnia di un amico. Dopo un'assenza di 15 giorni i due fuggitivi erano stati rintracciati nel Modenese e riaccompagnati a Milano. Al genitori il ragazzo aveva detto di essere partito perchè voleva conoscere il mondo.

Il Nannetti è un ragazzo robusto, di intelligenza pronta, appassionato lettore di romanzi d'avventure e frequentatore dei cinematografi. Appena l'Autorità lo riconsegnerà ai parenti, questi provvederanno a metterlo in collegio, ove sperano che gli passi un po' la sete di avventure.

RE FUAD

Un ricevimento eccezionale in Campidoglio

Roma, 4, notte.

Stamane il Re d'Egitto accompagnato da Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele si è recato a Villa Corsini, per una visita all'Accademia dei Lincei.

I Sovrani hanno visitato anzitutto le varie sale dell'Accademia, e si sono quindi intrattenuti nella Fondazione Caetani, che contiene una raccolta di pregevoli libri riguardanti la storia mussulmana, documenti e manoscritti orientali, ed è ricca inoltre di una riproduzione fotografica, unica al mondo, di tutti i manoscritti della storia araba sparsi in biblioteche d'Europa e d'Oriente. Dopo la visita alla Fondazione Caetani, alla quale Re Fuad si è vivamente interessato, i Sovrani sono passati nella Galleria d'Arte antica, che è stata illustrata dal prof. Hermanin. Alle 10,40, ossequiati dalle varie personalità, i Sovrani hanno lasciato Villa Corsini e si sono diretti al Museo Nazionale romano alle Terme di Diocleziano.

Il concerto senza applausi

Alle 17 Re Fuad è stato ricevuto in Campidoglio. Il ricevimento ha avuto uno speciale carattere che lo ha differenziato dai grandi ricevimenti ufficiali in onore dei Sovrani esteri; e questo per l'ora della cerimonia, per l'abito degli invitati e per il concerto nel giardino del Museo Mussolini. Il Campidoglio presentava l'aspetto maestoso delle grandi occasioni. Il piazzale antistante alla statua di Marco Aurelio era sgombro di pubblico. Alle finestre del Palazzo sventolavano le bandiere nazionali e pendevano gli arazzi famosi. Il baldacchino di velluto cremisi a frangia d'oro era centenario da vigili e fedeli. Le guardie metropolitane rendevano gli onori.

Re Fuad ed il nostro Sovrano sono stati ricevuti ai piedi della scalea del Palazzo dei Conservatori dal governatore principe Spada Potenziani, dal segretario generale gr. uff. Delli Santi e dal capo gabinetto barone Manzoletti, tutti in abito civile. I Sovrani e il loro seguito, come tutti i militari, vestivano però la grande uniforme. Gli invitati, tra cui numerose signore in splendide *toilettes* estive, con cappello, hanno fatto ala e salutato inchinandosi. Re Fuad guardava con grande interesse l'ambiente, inquadrato ovunque con artistiche decorazioni di piante e di fiori. Il corteo si è avviato attraverso la galleria, al giardino del Museo Mussolini, ove campeggiava tra il verde del giardino romano la *Forma urbis*. Gli invitati erano già a posto in sedie dorate. I Sovrani, il governatore ed il seguito hanno preso posto in seggioloni di damasco rosso. E' cominciato subito il concerto, cui presero parte la Pasini, il De Luca ed il Barra. L'etichetta non ammetteva applausi, ma i rallegramenti calorosi dei Sovrani e del governatore ai grandi artisti hanno espresso compiutamente la soddisfazione repressa degli invitati per il programma svolto con arte magistrale.

Il *buffet* per i Sovrani e per il seguito era servito sontuosamente nella Sala degli Arazzi e quello per gli invitati nelle sale prospicienti il Museo Mussolini. Re Fuad attraversando la galleria si è interessato di esse ed il direttore dei musei gli ha dato le più ampie spiegazioni.

Al ricevimento hanno preso parte le alte cariche dello Stato, del Governatorato, artisti, letterati e tutto il corpo diplomatico.

Una generosa elargizione dell'Ospizio

Stamane alle ore 10, presenti il principe Spada Potenziani, governatore di Roma, i critici romani ed un ristretto numero di invitati ha avuto luogo al Teatro Argentina la prova generale del *Barbiere di Siviglia*, che si rappresenterà domani sera nello spettacolo di gala in onore del Sovrano di Egitto.

Re Fuad stamane ha fatto pervenire al principe Spada Potenziani, governatore di Roma, l'offerta di lire 100 mila da destinarsi ad opere di beneficenza nella capitale. Il governatore si è affrettato ad inviare al Sovrano i suoi più deferenti ringraziamenti per l'offerta e ha dato assicurazione che la somma sarà devoluta a favore delle più importanti istituzioni di beneficenza.

Domani Re Fuad si recherà all'Istituto internazionale di Agricoltura. Per la cerimonia sono stati diramati largamente gli inviti, alla diplomazia ed alle autorità politiche della capitale, alle rappresentanze della Camera dei deputati, ecc.

Quindi avrà luogo una solenne cerimonia per il conferimento della laurea *ad honorem* al Sovrano nell'aula magna dell'Università.

I rilievi dei fogli egiziani
sul significato della visita

Cairo, 4, notte.

Il giornale « La Siyasa » scrive:

« I preparativi del Governo italiano per S. M. Re Fuad sorpassano ogni aspettativa, colmando di immensa gioia il popolo egiziano. Le relazioni con l'Inghilterra hanno un carattere speciale circa il nostro avvenire, mentre quella con l'Italia sono sentimentalmente sorte attraverso l'attività della pacifica, operosa ed affettuosa Colonia italiana, e basate su vecchie relazioni storiche nel mondo antico, che portarono l'Egitto a Roma a cooperare per l'affermazione della civiltà. La posizione dei due Paesi del Mediterraneo doveva indubbiamente mantenere salde queste relazioni, e vivificarle oggi che l'Italia è in possesso della Tripolitania, ed è divenuta così vicina dell'Egitto. Gli accordi per Giarabub, le questioni capitolari, il trasferimento della competenza penale ai Tribunali misti, sono questioni tendenti a una soluzione definitiva, dalla quale dipenderà l'omaggio reso al popolo egiziano nella persona del proprio Re ed il senso di giustizia ed umanità che sempre ispirò la nobile Nazione italiana. L'Egitto e l'Italia, come sapranno sempre intendersi in passato nella soluzione di ogni vertenza, sapranno certamente accordarsi in ogni questione in giuoco. Non vi è scrittore arabo che non ricordi con ammirazione il merito dei professori Nallino e Guidi, luminari dell'Università egiziana. Funzionari e specialisti hanno sempre lasciato il più grato ricordo, così come il valoroso ingegnere Pontecorvo, che ha studiato il gigantesco progetto idroelettrico per l'utilizzazione dei bacini di Assuan ».

Il quotidiano arabo « Al Ahram », sotto il titolo: « L'Egitto e l'Italia nella storia », pubblica in data odierna numerosi telegrammi, relativi alle dimostrazioni tributate a Roma a Re Fuad, e rievoca la storia dei rapporti fra i due Paesi, la cui relazioni datano dall'era cristiana. Il giornale conclude:

« Se le relazioni con l'Italia erano dal secolo decimonono pratamente commerciali, al principio del secolo decimonono tali relazioni si portarono alla devozione dell'allievo verso il maestro. Confidiamo che la visita del Re ai vecchi amici lanzi un'era di cooperazione per il bene dell'umanità e della civiltà; ed apra le porte della Università italiane ai figli dell'Egitto, onde apprendere l'alta scienza e le arti preziose dell'Italia ».

Cap. Sartorelli,

Rumorosa udienza al processo di Savona

Vivaci contrasti fra testi ed imputati -- La folla accusa di altri delitti i principali indiziati.

Savona, 4, notte.

Il processo contro i rapinatori dell'esattore comunale di Savona, Giovanni Gramondo, continua ad appassionare la cittadinanza.

Stamani alle ore 8.40 è continuata nella sala della nostra Corte d'Assise, affollata di pubblico e di avvocati, la esposizione dei numerosi testimoni. Il primo a salire alla pedana è Umberto Corrado, amante di Maria Mascagni, che fu in un primo tempo arrestato insieme alla mamma della Giulietta, quale presunto complice degli attuali imputati. Egli dichiara di conoscere lo Scagliola e la figlia della sua amante, per averli visti in casa della Lupano, che sovente ospitava la coppia e molte volte insieme al Giusto, ma nulla sa dire nei riguardi del delitto di cui sono imputati. Siccome nei primi interrogatori il Giusto aveva detto di non conoscere nemmeno di vista lo Scagliola, ora a domanda del Presidente, l'imputato ribadisce la prima asserzione, dicendo di averlo fatto per timore di essere compromesso in qualche fatto che lo Scagliola potesse avere commesso a sua insaputa.

Il brigadiere di P. S. Paolino Pinti, racconta come incaricato dal suo superiore cav. Moscatello delle operazioni per il rintracciamento dei rapinatori fuggiti da Savona, venne avvertito da una telefonata anonima che i tre ricercati si recavano quasi giornalmente dal dentista Vitale per operazioni costosissime. Pedinato uno dei clienti sospetti del Vitale, venne arrestato. Questi si qualificò per certo Ferretti, ma poi risultò essere il Giusto. Poco dopo vennero arrestati il Fazio e il Minardi. Avendo affermato che l'imputato Casagrande era stato avvertito dal presidiucaio Franchi, che egli ritiene legato da vincoli di malavita col «Rufiano», gli accusati, spalleggiati dai loro avvocati, provocano un vivace incidente lanciando invettive contro il teste. E siccome a sedare il tumulto, interviene energicamente il Presidente, gli imputati ad alta voce minacciano di volersene... andare perchè non viene loro concessa... la libertà di parola. A domanda del Presidente il teste ripete che ogni oggetto trovato in tasca agli imputati venne repertato senza possibilità di scambi.

La mamma della imputata Maria Mascagni, anche essa arrestata insieme al Corrado e poi assolta in istruttoria, depone su circostanze già note, e dice di avere educato sempre e religiosamente la figlia. Ma il passato e le attuali abitudini della teste danno però alla deposizione un valore molto trascurabile.

Sale ora alla pedana un altro agente di P. S. di Genova, Angelo Marangi, il quale racconta che nella perquisizione fatta nella Questura di Genova egli trovò in tasca al Minardi il telegramma famoso che il Fazio afferma suo, e diretto alla propria amante Secondo il Minardi negò che sia stato lui a perquisirlo, nacque un vivace confronto, in cui l'imputato, arrivando si violento dalla rabbia grida al funzionario: «Bugiardo! Settanta volte bugiardo!».

Interviene ancora, sempre energico e pronto, il Presidente, che fa stendere dal cancelliere Servello, a carico del Minardi, un verbale per offese ed oltraggio.

Boccaccio Paolo, altro agente della P. S. di Genova, partecipò agli arresti degli imputati e dice che durante gli arresti si imbatte col pregiudicato Franchi Ezio detto «Francese» che secondo il teste, avertì il Casagrande il quale indubbiamente fece provvedere alla sparizione della famosa valigia gialla in cui dovevano trovarsi i titoli rubati.

Rovere Silvio è lo «chauffeur» che trasportò i quattro imputati da Vado a Voltri. Egli narra come si svolse la fuosca gita. A lui succede Procero Isidoro, che vide aggirarsi nei dintorni di via Milano la sera del delitto lo Scagliola e il Minardi, insieme ad un altro individuo che non conosce. Siccome lo Scagliola nega di essersi incontrato col teste e di essersi trovato in quei pressi, insinua che potrebbe trattarsi di un equivoco, e che cioè il teste in buona fede lo abbia scambiato per suo fratello Ettore, ma il Procero conferma, tra le proteste degli imputati, il riconoscimento che egli fece già in carcere.

Pia Carlo, proprietario dell'Albergo Italia di Vado Ligure, riconosce nello Scagliola nel Minardi, nel Giusto e nella Mascagni l'allegra compagnia che chiese ospitalità nel suo Albergo il giorno dopo il delitto. Racconta la cena luculliana e le numerose bottiglie vuotate in onore del carnovale che stava per chiudersi così lietamente.

Salgono quindi sulla pedana la lattivendola della Villetta, certa Vittoria Sardi, Gaetano Lippi, figlio dell'agredito, Rinaldo Gramondo, il fratello dell'albergatore di Vado, Giusto Pia, Agostino Procero e Anacleto Jon, i quali s'intrattengono con monotonia su particolari già noti.

La serie delle deposizioni sciatte e però interrotta dall'affacciarsi di una graziosa popolana, Elvezio Monni, che, non si sa per quale equivoco, fu indicata come una fidanzata dello Scagliola. Essa dice di non conoscere l'individuo che gli si vuol dare per fidanzato. Anzi, ci tiene a dire, che essa non ha mai amoreggiato con alcuno, e che non è stata mai corteggiata da nessuno. Almeno fino ad oggi...

Nulla di rilevante dicono i coniugi Giovanni e Maria Sciutto, proprietari dell'«Albergo Marina»; Domenico Caviglia e Edoardo Malneri, di Genova; Ceresito Giovanni, il vice-brigadiere Di Terlizzi Giovanni, e Desio Giovanni.

Si inizia ora la sfilata dei testi a difesa. Lorenzo Sirio, mentre non riconosce nel cappello reperiato tra i corpi del reato quello del Giusto, non sa se questi fosse in altro luogo quando avvenne in Savona la rapina in danno del Gramondo. Ercole Giacomo, falegname, appassionato al gioco delle bocce, sa che il Minardi è un forte giuocatore, e ricorda di averlo visto vincere e perdere anche cinquecento lire in una partita. Manlio Venturino ricorda di avere visto il Minardi qualche ora prima dell'aggressione, e di aver sentito che egli si recava a cena da una famiglia amica.

Con questa deposizione si chiude l'udienza odierna. Mentre gli imputati, protetti da un nugolo di carabinieri, stanno per salire sul carrozzone, dalla folla si leva un giovane che, accesso in volto, grida al Giusto: «Assassino ci sei tu». L'individuo viene allontanato, mentre altre grida di imprecazione sono lanciate contro gli imputati. Il giovane che ha lanciato l'urlo contro il Giusto è un nipote dell'oste Cerro, della borgata «Fornaci», strangolato a scopo di rapina da ignoti, poco prima dell'aggressione Gramondo.

Il maniaco che rubava nelle chiese

Asti, 4, notte.

Nel febbraio scorso erano pervenute all'Ufficio di P. S. della nostra città alcune denuncie da parte di parroci titolari di chiese e parrocchie di Asti contro ignoti autori di numerosi furti di oggetti del culto. Il parroco della chiesa di S. Maria Nuova denunciava la scomparsa di un calice d'argento, di due drappi di seta, di una carta gloria antica con cornice, di una croce in legno dorato, di due arazzi, di due cuscinetti di seta gialla; inoltre denunciava la scomparsa del denaro contenuto in cassette delle elemosine, trovate scassinate. Nella chiesa della Madonna della Consolata erano state rubate due carte gloria con cornice; nella chiesa di S. Caterina, una coperta mortuaria, una carta gloria, un tappeto verde e due tovaglie per altare; nella chiesa di S. Paolo, quattro tendine di damasco rosso, due tovaglie per altare, due candelabri ed una carta gloria con cornice; nella chiesa di S. Secondo infine erano stati rubati due candelabri in bronzo.

Le indagini del Commissariato di P. S. non tardarono a dare i frutti sperati: portarono cioè in breve alla identificazione dell'autore dei numerosi furti, tale Luigi Cavagnero fu Secondo, di anni 48, abitante in Asti, exparrucchiere, ad alla scoperta di quasi tutta la refurtiva, trovata nascosta della casa e nella cantina del Cavagnero e recuperata in due perquisizioni ivi operate dagli agenti. Il Cavagnero venne tratto in arresto e sottoposto a numerosi interrogatori; inprima negò, poscia finì di confessarsi autore dei numerosi furti nelle chiese di Asti così come denunciati; escluse di avere avuto dei complici e spiegò la sparizione di parte della refurtiva, dichiarando di averla venduta ad un antiquario di Torino il cui non seppe dare precise informazioni, laddove riuscirono vane tutte le ricerche fatte dall'Ufficio di P. S. mirante a questo misterioso personaggio. Dopo una lunga istruttoria, il Cavagnero venne rinviato a giudizio, imputato di sei distinti furti, stamane egli si è presentato per essere giudicato dinanzi al Tribunale di Asti e lo difendeva l'avv. Platone del nostro foro. La figura di questo ladro parrucchiere è per nulla rilevante: si tratta di un semi squilibrato, già ricoverato due volte in manicomio: è un poveruomo che vive alla bell'e meglio, senza occupazione dacchè ha cessato di fare il parrucchiere, i suoi vicini di casa, pur non sospettandolo affatto autore di furti pe rcielnemiolio e ciò capace, lo chiamavano per soprannome «l'antiquario» per il suo amore alle cose antiche: un antiquario però senza qualifiche e senza risorse.

Al Tribunale, dopo avere confessate le sue colpe, ha parlato, come per scusarsi, della sua miseria e della sua vecchia madre. Con la diminuente della semi infermità di mente, venne condannato a 5 mesi di reclusione.

Disegni e scritte di pessimo gusto

Biella, 4 notte.

Nel maggio scorso veniva arrestato certo Evangelista Biollino fu Giovanni da Candelo, rispettato responsabile di propaganda sediziosa. Una perquisizione domiciliare portata a suo carico aveva rivelato alcuni giornali comunisti, di stampati di propaganda sovversiva e di uno strano disegno rappresentante un uomo con una testa d'animale e sotto una scritta sinistra. Denunciato al Tribunale Speciale di Roma il Biollino di questi giorni veniva assolto dalla grave imputazione di propaganda sediziosa e gli atti venivano rimessi al Tribunale di Biella con richiesta di procedere per offese al Capo del Governo. Il Biollino è un vecchio di oltre sessant'anni, inabile in genere ed affetto da una verità d'occhio. L'interessante non è stata cosa facile per la istruttoria l'imputato, che si ostinava a pittore, ammise di essere l'autore dello strano disegno e della puerile scritta esplicativa. Negò però ogni proposito d'offesa. Pochi i testi, fra i quali il maresciallo dei carabinieri e l'ex-sindaco di Candelo, pel Pubblico Ministero affermarono che il Biollino è un mattacchione che un rivelle il P. M. richiese la condanna del Biollino a 8 mesi di reclusione e L. 500 di multa. Il difensore avv. Carrano sostenne l'assenza del reato data la mancanza di fatto ed in subordine la irresponsabilità dell'imputato per le sue condizioni mentali. Il Tribunale ha assolto il Biollino perchè il fatto non costituisce reato non essendosi un «minimum» di pubblicità dello scritto.

Per spillare quattrini all'amante si fa credere fidanzato di un milionario

Milano, 4, notte.

In seguito a denunzia del giudice istruttore di Karlsruhe (Germania) oggi la polizia ha proceduto all'arresto di due tedesche domiciliate nella nostra città, le sorelle Emma e Rosa Schmidt. Secondo le imputazioni dell'autorità giudiziaria germanica, l'Emma Schmidt divorziata dal marito, sarebbe entrata in relazione con un giovanotto, e facendosi credere fidanzata di un milionario americano aveva in vario modo di spillargli settemila franchi. La sorella Rosa sarebbe complice del truffaldino. Dopo il colpo cambiarono aria, dirigendosi in Italia. Le due sorelle, dopo le pratiche di estradizione già in corso, saranno tradotte in Germania.

Commerciante ucciso a coltellate da un suo subaffittuario

Roma, 4, notte.

Una tragica rissa è avvenuta stamane a Porta Maggiore. Un commerciante è stato ucciso a coltellate da un suo vicino di bottega, col quale da qualche tempo era in rapporti di affari. L'omicida si è dato quindi alla fuga ed è ora attivamente ricercato dalla Polizia.

Ecco come si è svolto il fatto. Carlo Pio D'Apostolis di 37 anni era proprietario di un grosso locale adibito a gelateria e caffè, situato in via Francesco Baracca. L'anno scorso affittò una parte del locale, e precisamente quella adibita a gelateria, a tale Daniele Felicetti, finora non meglio identificato, il quale la rimise a nuovo ed acquistò alcune macchine per la fabbricazione dei gelati. Al D'Apostolis rimase solo il caffè, con regolare contratto. Il Felicetti si impegnò a versare al D'Apostolis, che rimaneva sempre il proprietario dell'intero locale, una pigione mensile. Per un po' di tempo tutto andò bene, sennonchè da qualche tempo fra i due negozianti erano sorte gravi divergenze per questioni di interesse. Sembra infatti che il Felicetti da qualche mese non pagasse la pigione al D'Apostolis, il quale a sua volta poche settimane fa gli aveva fatto sequestrare il macchinario per la fabbricazione dei gelati. Sorsero fra loro frequenti liti e più volte i vicini dovettero intervenire. Stamane una nuova rissa, sempre per la medesima ragione, scoppiava fra i due: ad un tratto il Felicetti, in un momento di violenta eccitazione nervosa, prese un comunissimo coltello, si gettò sull'avversario e lo trapassò di colpi. Quando lo vide cadere a terra, lordo di sangue, che copiosо usciva dalle innumerevoli ferite, si diede alla fuga.

Il ferito, che si lamentava debolmente, fu amorevolmente sollevato da terra da alcuni accorsi e trasportato con una automobile all'ospedale. I sanitari di guardia riscontrarono al disgraziato dieci ferite di punta e taglio penetranti in cavità al torace e all'addome e in giudicarono in tremendo pericolo di vita. Malgrado le cure prodigategli dai sanitari D'Apostolis è spirato sempre più aggravandosi e alle 11 cessava di vivere.

Si crede tradito dalla moglie e spara contro il presunto rivale

Milano, 4, notte.

Per poco oggi la cronaca non deve registrare un'altra tragedia della gelosia, ma il proposito di un altro geniale amoroso dopo tre fatti del genere avvenuti in questi giorni, non può non far pensare ad una vera e propria epidemia di esaltazione.

Il facchino Carlo Moro, di anni 36, che convive con la moglie Paola Leoni, di 35, in via Toce, 2, da qualche tempo sospettava, anche per i pettegolezzi delle sue vicine, che le relazioni che si erano corse fra la propria consorte e il commesso viaggiatore in vini, Giacinto Castelli di 40 anni, abitante in via Vittor Pisani, n. 8.

Sembra che questo ultimo, proprio ieri l'altro, fosse stato visto nella cantina del Moro con la moglie di questi, con il pretesto di assaggiare una qualità di vino. Non si sa precisamente i risultati di quest'assaggio, ma pare che il Moro da questo episodio, senza tratto catastrofiche conseguenze per il suo onore di marito.

E' appunto per stroncare con mano se questo era stato marchiato che egli inviò ieri verso il mezzogiorno in casa sua il Castelli per bere un bicchiere di vino. Poichè essere cugino il marito filtra che avrebbe dovuto far ritorno il sospettato seduttore; ma sembra invece che il Castelli sia rimasto sulla recisa negativa. Questo contegno non consolò troppo il marito che si sperò tradito e perduto il lume della ragione corse di ripostiglio alla fiammata di due colpi di pistola ch'egli sparò contro il Castelli. Il misfatto è sua volta non credette di fare con migliore che di slanciarsi a corsa pazza giù dalle scale e scappare.

Per una vera fortuna i colpi non hanno raggiunto il bersaglio, ma elementeante: Moro è stato tradotto al cellulare sotto la imputazione di mancato omicidio.

Nessuna traccia dell'assassino della Guardia di Finanza

Massa Marittima, 4, notte.

Il mistero sul delitto della guardia di finanza rimane ancora impenetrabile, nonostante l'alacre, febbrile ricerca delle Autorità. Alcune delle persone fermate sono state rilasciate, ma altri «fermi» sono stati eseguiti in giornata. Circa il movente del delitto le più svariate ipotesi continuano a farsi, tutto lascia credere però che quella del delitto passionale sia la più vicina al vero.

Si dice anche che il Montanici dovesse deporre quale testimone importante in un processo che doveva svolgersi in questi giorni. E ciò per dar consistenza all'ipotesi che gli assassini siano stati guidati dalla necessità di liberarsi di un testimone incomodo. Ma non essendo possibile su questa ipotesi affermare nulla di preciso, si torna a parlare però insistentemente ancora del movente passionale.

La gelosia può aver determinato la lite e quindi l'omicidio. Si osserva infatti che la guardia di finanza venne rinvenuta priva della giacchetta, della cravatta ed anche delle scarpe. Il disgraziato, si dice, può essere stato sorpreso durante un intimo colloquio con una donna dal marito o dall'amante di questa.

Risulta che il Montanici, giovane robusto e piacevole, ha amoreggiato con una cameriera di una famiglia milanese, che fu a Marina di Carrara per i bagni, ma che ora è partita, ma di relazioni intime con ragazze o spose del luogo, nulla è ancora venuto alla luce.

Parenti di una signora colpita da sincope scambiati per assassini

Pisa, 4, notte.

Vari giornali hanno pubblicato la notizia di un misterioso delitto che sarebbe avvenuto a San Giorgio in comune di Cascina. Dalle indagini eseguite è risultato invece trattarsi di una informazione errata. E' assodato cioè che la morte, certa Melania Seidi, mentre viaggiava in automobile con la sorella Fanny, e tre amici di famiglia, fu colta da sincope, nei pressi di San Giorgio, e nonostante il pronto accorrere di un medico, cessava di vivere dopo appena un quarto d'ora. Nessun mistero quindi, nessun delitto e nessuno fuga in automobile dei presunti assassini. La macchina si era infatti allontanata soltanto per recarsi a Pisa al fine di avvertire i parenti della defunta.

Le riduzioni si applicano sulla pigione effettivamente pagata
Cosa succede nei contratti in frode del Fisco

Brescia, 4, notte.

Un caso di contratto doppio di affitto, singolare per la opposta pretese delle parti, si è presentato al pretore. Per due stanze di abitazione e un negozio di generi alimentari l'affitto attuale era di L. 2500 al trimestre, ma per eludere la maggior tassa fiscale, era stato registrato d'accordo fra le parti un contratto fittizio di lire mille al trimestre. Ora, all'udienza davanti al pretore, l'inquilino, tale Andrea Nolli, esibì il contratto debitamente registrato, chiedendo su quello la riduzione sancita dal decreto per gli affitti. Il proprietario Giosuè Garziero oppose che l'affitto effettivamente pagato era quello di L. 2500 e su di esso era disposto a concedere la riduzione. Nella breve discussione, anche l'inquilino ammise e fu consacrato a verbale che egli pagava le L. 2500 e il pretore con sentenza ampiamente motivata, premesso che «urta alla logica e alla morale pensare che si possa ancora ridurre il prezzo risultante da un contratto fittizio, accordando così all'inquilino, che pure ha consentito alla frode un vantaggio notevolmente maggiore di quello concesso ai altri, solo perchè il proprietario, per sottrarsi al pagamento di un maggiore onere fiscale, ha dichiarato un prezzo diverso dal vero», aggiunge: «L'art. 2 del D. L. 16 giugno 1927, dice che tutte le pigioni corrisposte sono ridotte e perciò devesi tenere presente dal giudice per espresso, chiara e letterale disposizione di legge, la somma pagata dal conduttore e non quella ipotetica contrattuale, perchè di contratto non si fa cenno nelle norme del decreto; e poichè l'inquilino ha convenuto essere il fitto pagato di L. 2500, il pretore riduce l'affitto del negozio in L. 1600 e quello delle due stanze in L. 300 trimestrale, ordina che il contratto registrato esibito in udienza sia segnalato e trasmesso a mezzo della cancelleria al competente ufficio di registro».

Il Direttorio del pubblico impiego di Alessandria

Alessandria, 4, notte.

Alla Casa del Fascio ha avuto luogo l'insediamento del direttorio provinciale dell'Associazione generale del pubblico impiego. Erano presenti il comm. Aldo Marchese, segretario federale fascista, il vice-prefetto comm. Franzarai, il vice-podestà cav. uff. Bochio, il cav. Agabiti, l'avv. Bortone, il colonnello Biengno per il Corpo d'Armata e numerose altre autorità.

Il segretario provinciale dell'Associazione, dott. Arturo Mensi, dopo avere ringraziato i presenti, espose in rapida sintesi il programma dell'Associazione e dichiarò insediato il direttorio, composto dei signori cav. Rivolta, rag. Vitale, Manzoni e Porchi. Prese quindi la parola, per esprimere il suo compiacimento, il segretario federale comm. Marchese.

La morte della vedova di Menotti Garibaldi

Roma, 4, notte.

A Canale di Orvieto presso Roma, è morta dopo breve malattia donna Iride Garibaldi, vedova del generale Menotti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Sono stati dichiarati per furto, a Castelspina in danno di Carlo Gamalero, i contadini Giacomo Gamalero di anni 24, Giovanni Vallarandi di anni 22, Cesare Malvicino di anni 18 e Battista Compasi di anni 44.

Degli ingranaggi di una trebbiatrice ha avuto un braccio interamente stroncato, a S. Giuliano Nuovo, il macchinista Giovanni Varna di anni 28. Egli venne ricoverato all'ospedale in grave stato.

DA BIELLA

Dai carabinieri di Biella Piazzo è stata arrestata la giovane diciassettenne Fiamma Colombo, accusata da Ghevanna un mese fa. La Colombo, fermata e riconsegnata ai genitori, ha assicurato che, vista la pubblicazione della «Stampa», s'era decisa a far ritorno a casa.

3 anni, 6 mesi e 10 giorni di reclusione, sono stati inflitti dal Tribunale a certo Clemente Ghisolfa di Pisero, d'anni 27, autore di tre furti qualificati, consumati a Sala Biellese.

Travolto da un pesante tronco d'albero, Mario Motta, di 26 anni, ha avuto il piede sinistro fratturato e la gamba gravemente contusa.

DA NOVARA

Falciando erba in aperta campagna, il quattordicenne Enrico Mazzotti, abitante al la cascina Picchetta di Cameri, si recò tra il piede sinistro. Venne ricoverato in gravi condizioni a quello ospedale.

DA SUNEO

Un violento incendio è scoppiato a Cuneo, nella cascina di proprietà dei conti Casimo e Armando i danni ammontano ad oltre trecentomila lire.

L'ordinanza del podestà fa obbligo a tutti i proprietari di fabbricati di denunciare gli alloggi di loro proprietà attualmente vuoti o sfitti. La denuncia dovrà essere presentata entro il 15 corrente.

DA NOVI

Alle personalità delle autorità civili e militari, del vescovo di Tortona mons. Grassi, del Principe di Camino, del podestà avv. comm. Cassone, del canonico Palenzona, del comm. G. Ferretti, presidente della Fabbriceria, sono state benedette ed inaugurate le nuove 8 campane della nostra massima chiesa collegiata. Era padrino il comm. Cassone e madrina la sua consorte.

DA RIVOLI

Uno sconto del 50 % sarà concesso dalla Direzione dell'Ospedale a tutti gli ex-combattenti bisognosi di cure. E' così inoltre stabilito un ambulatorio gratuito per i soci dell'Associazione dei Combattenti.

Con una forte dose di tintura di iodio ha tentato di uccidersi, perchè disoccupato, il ventiquattrenne Vincenzo Malagoli. Egli è stato però dichiarato fuori pericolo, dopo le cure del caso.

DA SUSA

Ritornando dopo una serata trascorsa in un'osteria del paese, il bracciante Paolo Borgese di Chiavrie è precipitato dalla scala, rimanendo cadavere all'istante.

Rovesciatosi la culla, il bambino Antonio Gostero di mesi cinque, è rimasto soffocato sotto le coltri.

DA UDINE

Un alto filo di donne ha causato un violento incendio avvenuto a Manzano, nella casa colonica che andò totalmente distrutta, di proprietà di certo Valentino Colaoni.

Appena dimesso dalla caserma di Tolmezzo la contessa Maria Montegnacco di anni 62, è stata colpita da malore ed ha cessato di vivere poco dopo.

Fugge di casa e presumendo il suicidio

Biella, 4, notte.

Da Chiavazza, fin dal 1.o corr., è scomparso il cameriere Battista Ferazzoni, di Antonio, d'anni 19, addetto al Ristorante Italiano della nostra città. Il giovane ha lasciato una lunga lettera, alquanto sconclusionata, nella quale chiede perdono ai genitori di mancanza commessa tempo addietro per fare dispetto ai propri padroni. La missiva conclude coll'assicurare che la fuga avrà termine col suicidio. «Non crediate però che mi uccida a Chiavazza — ha scritto la scomparso. — mi darò la morte sulla tomba di una persona a me cara». Egli prega infine i famigliari di sotterrarlo in un cimitero che non sia quello di Chiavazza. L'autorità, avvisata della strana scomparsa del giovane cameriere, che è di corporatura atlantic, ed è vestito di nero, ha disposto per le opportune indagini, ma finora con esito negativo.

Rissano per istrada ed uccidono un passante

Napoli, 4, notte.

Per motivi di interesse, a Terzigno, si è accesa una sanguinosa rissa tra i coloni Mario Giordano e Salvatore Menichini. Mentre il Giordano era seduto in un caffè fu avvicinato dal Menichini, che era in compagnia di un suo fratello, i due presero ad ingiuriarlo, invitandolo ad armarsi e a seguirli. Per tutta risposta il Giordano, armato di rivoltella, esplose alcuni colpi andati a vuoto. Alle detonazioni accorsero parecchi parenti ed amici dei due contendenti e si accese una breve e violenta battaglia a colpi di bastone e di rivoltella. La peggio fu per un disgraziato passante, tale Raffaele Amoroso, di 25 anni, che, raggiunto da un proiettile alla regione lombare, stramazzò gravemente ferito. Ricoverato subito feriti Attilio Menichini, Umberto Menichini ed Alfredo Ambrosio.

2 operai feriti per l'esplosione d'una cartuccia

Bologna, 4 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta ieri, verso le 17, al nostro Pirotecnico del Laboratorio di chimica. In detto laboratorio si stava provando una cartuccia per segnalazioni luminose, quando ad un tratto questa scoppiò. La fiammata provocò una successiva esplosione di fosforo, mandando in frantumi dei mobili e dei letti che si trovavano nella camera. Accorsero subito diversi ufficiali ed operai che trovarono distesi al suolo due operai addetti a tale reparto. Furono immediatamente chiamati i pompieri che provvidero al trasporto dei due feriti all'Ospedale Maggiore. Appena giunti, nei sanitari dichiararono il primo, certo Ernesto Mingardi di anni 34, in gravissimo stato per ustioni di secondo e terzo grado al viso, al tronco ed alle braccia; il secondo, Vasi Luigi, di 33 anno per ustioni al viso, all'avambraccio ed alla regione occipitale guaribile in 25 giorni salvo complicazioni.

Accieca il proprio debitore

Novara, 4 notte.

Il mugnaio Domenico Rosa, di anni 46, di Domodossola, venne a litigio con un suo creditore, che sferrandogli una gragnuola di pugni gli causava contusioni agli occhi per le quali il disgraziato ha dovuto perdere la vista. L'autorità si sta ora occupando del gravissimo fatto.

Riduce in fin di vita il seduttore della sorella

Messina, 4 notte.

Ieri, a San Fratello, certo Benedetto Parino aveva incontrato il contadino Giuseppe Doberto seduttore della sorella, gli si avventava contro, fendendolo con due coltellate al collo. Il Doberto si trova in gravi condizioni. Il Parino, che durante l'aggressione ha riportato a sua volta una ferita alla mano destra, è stato arrestato.

Ladra recidiva a 14 anni

Firenze, 4, notte.

Questa mattina, la quattordicenne Alfonsa Cavalieri, mentre passeggiava in piazza dell'articolo Guglielmo Massantina, col pretesto di comperare della frutta, approfittando di un momento di distrazione della moglie dell'ortolano, si avvicinava ad una gracca che il Massantina aveva appeso al muro e rovistava con destrezza da una tasca interna portagli certamente nel mila lire. Il Massantina, accortosi della manovra riuscì ad acciuffare la giovane che è stata consegnata ad un agente della pubblica sicurezza. E' risultato che la Cavalieri non è nuova a questo genere di reati.

Colpito al petto da uno pesante mazzo

Ferrara, 4 notte.

L'operaio Nino Cavalieri, di anni 27, addetto ai lavori presso la Bonifica di Valle Trebba, era intento a sorvegliare la battitura di palafitte di sostegno, quando una massa di ferro del peso di circa cinque chilogrammi si staccava improvvisamente dal macchino e lo colpiva violentemente al petto rovesciandolo a terra. Subito soccorso dai compagni di lavoro, è stato trasportato all'ospedale dove qualche ora dopo decedeva.

L'epurazione nell'Agro aversano 342 arresti

Napoli, 4, notte.

Continuando l'opera di repressione della delinquenza nell'Agro aversano i carabinieri, nell'ultima decade di luglio e nei primi del corrente mese, hanno tratto in arresto 342 delinquenti. Il rastrellamento continua. Degli arrestati molti sono stati proposti per l'ammonizione.

ABBONAMENTI STRAORDINARI alla STAMPA

per la campagna da qualsiasi decorrenza

	Italia e Colonie		Estero	
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,90	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

ABBONAMENTI SPECIALI

ITALIA e COLONIE

Dal 1° Agosto al 31 Dicembre 1927

6 numeri settimanali L. 27, --
coll'edizione del lunedì L. 31,50

ESTERO

Dal 1° Agosto al 31 Dicembre 1927

6 numeri settimanali L. 63, --
coll'edizione del lunedì L. 73,50

LA STRADA

Vanno a fuoco in un burrone per le bizze dei cavalli

Cuneo, 4, notte.

L'altra sera il contadino Cornicia Francesco, di anni 68, da Isasca sull'Enco, sua moglie Anna, di anni 45, e la cognata Maria Trastino, di anni 63, transitavano con un carretto trainato da due cavalli lungo la strada che porta da Santa Lucia ad Auzza. Ad un tratto i cavalli si adombrarono ed il veicolo precipitò in un burrone di 100 metri. La Trastino riuscì a balzare sulla strada ed a salvarsi ma i coniugi finirono nel precipizio. Il contadino riportò ferite al petto e contusioni alla testa; ne avrà per sessanta giorni. Sua moglie restò invece uccisa sul colpo.

Il conducente bastonato, la vittima illesa

Parrara, 4, notte.

Un singolare accidente di strada si è verificato stamane nella nostra città. Mentre il fanciullo Luigi Cavalieri, di 10 anni, trasportava in bicicletta per conto Vittorio Emanuele, impaurito per l'apprestarsi di un automezzo, si rovesciava a terra, cadendo proprio davanti al veicolo che gli passava sopra. Alle grida dei presenti il conducente la subito fermato, ed allora, spesso di solito, il Cavalieri uscita dalla parte posteriore del camion, mentre alcuni monelli, che non si erano accorti dell'incolumità dei ragazzo, bastonarono di santa ragione lo chauffeur, il quale era incapace di muoversi per lo spavento.

Due bimbe mortalmente investite

Messina, 4 notte.

Una orribile disgrazia è avvenuta oggi a Santo Stefano Marina. La bambina Francesca Arnone, uscita dalla sua abitazione nel momento in cui sopraggiungeva un carretto a corsa veloce. La piccina non ha fatto in tempo a scansarsi ed è stata travolta, riportando orribilmente sfracellata. Di un'altra grave disgrazia è rimasta vittima la bambina Domenica Miceli, mentre si trovava presso la sua fidanzata in strada Zaera, venne travolta da un'automobile che procedeva a tutta velocità. Venne trasportata moribonda all'ospedale.

Cicista investito da un'auto

Pordenone, 4 notte.

Sulla strada Pordenone-Cusano, oggi nel pomeriggio certo Gio. Batta Mingotto, di 37 anni, possidente di Odorzo, pilotando la propria automobile giunto alla crociera di Zoppola investiva il diciassettenne Tomaso Tagliai, da Fiume Veneto, che pedalava in bicicletta. Fortunatamente soccorso dall'investitore, il malcapitato è quale venne colpito per tre o quattro volte in varie parti del corpo e fu ricoverato all'ospedale. L'esaurimento è stato arrestato

Tre caduti fascisti commemorati a Milano

Milano, 4, notte.

Stamane, nella cappella di San Gottardo, a Palazzo Reale, per iniziativa dell'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti fascisti, è stato celebrato un ufficio funebre in suffragio dei fascisti Meliori, Tonoli, Crespi, caduti vittime 5 anni or sono dell'fra sovversiva. Alla cerimonia assistevano parenti e amici dei tre caduti. Erano presenti fra gli altri, donna Ismaelita Pepe, presidente dell'associazione, e l'on. Dino Alfieri in rappresentanza della federazione fascista. Assistevano pure numerose rappresentanze fasciste con gagliardetto, e una rappresentanza dell'Associazione dei combattenti. Terminato l'ufficio religioso, il celebrante ha commemorato i tre caduti rievocandone le gesta. La rappresentanza dell'Associazione delle famiglie dei caduti si è poi recata al cimitero a deporre corone sulle loro tombe.

Coppia di baltarini che si sciasa per non pagare i debiti

Viareggio, 4 notte.

Nella giornata di ieri si sono allontanati dalla nostra città il maestro di ballo dello stabilimento Balnia, Antonio Lester, di 36 anni, e la ballerina Nina Nelly. La scomparsa repentina subito destò meraviglia dato che ritirazione finanziarie che assicurano la coppia. Il Lester ha preso il largo lasciando insoluta una pensione di circa 1000 lire verso i componenti l'orchestra del locale, ma si ritiene che altri debiti abbia contratto all'albergo dove alloggiava e altrove.

La violenza di un energumeno A colpi di forcone e di scure

Arezzo, 4, notte.

In un podere situato in località Molin Nuovo, accadeva durante la battitura del grano, un grave fatto. Ad un certo momento per un rimprovero avuto a proposito dal a voce, certo Nicola Geppetti, di 50 anni, cominciava con un forcone in modo violento alla Adelino Burzini, di anni 31. A chiedere spiegazione dell'accaduto accorse poco dopo il cognato del Burzini, a nome Ulisse. Il Geppetti, afferrata una scure, si scagliava anche contro il malcapitato il quale cercò di difendersi, ma venne colpito per tre o quattro volte in varie parti del corpo e fu ricoverato all'ospedale. L'energumeno è stato arrestato

CONSIGLI DI SALUTE e DI ECONOMIA

Se non provate la **SALITINA** del Comm. Antonetto perderete certamente una delle migliori occasioni per fare il più utile esperimento che rappresenterà per voi ragione di salute e di grande economia.

PROVATE e GIUDICHERETE

Se non è vero, che la **SALITINA M.A.** (frutto del più avanzato progresso della scienza chimica farmaceutica) rappresenti per la vostra casa un oggetto della massima utilità: infatti oltre alle sue grandi virtù terapeutiche per essere la più energica difesa contro le forme di reumatismo, artritismo, dolori ai reni e contro l'obesità, è di grande utilità per i vecchi, che li difende dall'arteriosclerosi, dall'uricemia e dai disturbi della vescica. Prepara la più economica e deliziosa acqua da tavola, mineralizzata e sterile da bere pura o frammista al vino.

PER L'IGIENE

e per scansare il pericolo delle malattie infettive, specialmente per chi si trova al mare ai monti, in campagna, non dovrebbe commettere l'imprudenza di bere molta acqua senza prima salitinarla e renderla sterile con la vera **SALITINA.**

La **SALITINA M.A.** si vende nelle Farmacie in scatole per 12 litri a **L. 4,40.**

Stab. Farm. Comm MARCO ANTONETTO - Torino

APPENDICE DELLA «STAMPA» (5)

I racconti impossibili

La tigre nera

di VITTORIO D'ARCO

(Proprietà letteraria Riproduzione vietata)

— La scienza ha date opposte e contrastanti spiegazioni — rispose Harrods — perchè gli scienziati sono dei piccoli uomini. Per il momento consentite ch'io non vi riveli i risultati della mia indagine personale. Ho esposto nella mia ultima relazione all'Accademia di Medicina, alcune argomentazioni di valore decisivo per sostenere che, in certi casi almeno, la morte è un fatto puramente meccanico...

— Ah! professore — interruppe l'incorreggibile Rutley — voi giocate sulla nostra assoluta incompetenza! Se ho compreso bene, voi considerate il complicato organismo umano un ingrano del congegno di una macchina; di un orologio, per esempio...

— Perfettamente! se il congegno si immobilizza bisogna indagare dov'è il guasto.

— E ripararlo!

CRONACA CITTADINA

I problemi prospettati a Roma
dalle autorità e dai capi fascisti torinesi
La situazione sindacale - La cordiale accoglienza del Capo del Governo

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista ha diramato ieri questo comunicato, trasmessoci dalla nostra redazione romana:

« Stamane a Palazzo del Littorio, presso il segretario generale del Partito, on. Turati, presente il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, e il sottosegretario all'Economia Nazionale on. Bisi, si sono riuniti i rappresentanti delle Confederazioni nazionali dei Sindacati. Hanno partecipato alla riunione gli on.li Benni ed Olivetti per la Confederazione dell'industria, l'on. Cucini per la Confederazione dei Sindacati fascisti, l'on.le Biancardi, il comm. avv. Perosio per la Confederazione dei trasporti marittimi ed aerei, il comm. Cacciari per la Confederazione dell'agricoltura, l'on. Corrado Marchi per la Confederazione dei trasporti terrestri, l'on. Cartoni e l'on. Rachelì per la Confederazione del commercio, l'on. Magrini per la Federazione degli addetti ai trasporti marittimi e aerei.

« Nella riunione si è esaminata la situazione sindacale delle varie provincie, con particolare riguardo a quella di Torino. I rappresentanti della Confederazione si riuniranno nuovamente giovedì prossimo alle 10, presso il segretario generale del Partito, on. Turati.

« Della situazione sindacale di Torino era stato anche trattato nell'udienza ieri accordata dall'on. Mussolini alle rappresentanze torinesi. Oggi, dopo la riunione a Palazzo Vidoni, il segretario generale del Partito si è recato a Palazzo Viminale ed ha riferito ampiamente all'on.le Mussolini sui risultati della riunione di stamane, nel corso del rapporto quotidiano. La questione sindacale torinese si presenta, è vero, complessa, ma avrà certamente anch'essa la sua buona soluzione ».

Com'è noto, insieme col prefetto, col podestà e col segretario federale, si era recato a Roma anche il segretario generale dei Sindacati della nostra Provincia, dott. Del Giudice. Di essi, ieri mattina, col diretto delle 9,15, hanno fatto ritorno a Torino il podestà, ammiraglio Di Sambuy, e il segretario della Federazione fascista, colonnello Di Robilant, che sono stati ricevuti alla stazione di Porta Nuova dal vice-podestà conte Emilio di Perrero. L'arrivo del prefetto è annunciato per stamane; sarà senza notizia si è invece avuta circa il termine di permanenza del dottor Del Giudice a Roma.

La partenza simultanea delle quattro autorità, annunciata l'altro ieri dal nostro giornale, ha destato naturalmente in città vivo il desiderio di conoscere i risultati del viaggio. Il comunicato dell'Ufficio stampa del Partito fascista dice abbastanza chiaramente che lo scopo essenziale dell'andata a Roma del dottor Del Giudice era l'esame della situazione sindacale locale, scopo che per i riferimenti della loro alta carica con tale situazione, era in parte anche quello del prefetto e del colonnello Di Robilant. Quanto al podestà, è evidente che egli non può essersi recato alla Capitale che per ciò che inerenti al suo importantissimo ufficio di primo magistrato cittadino.

Sebbene annunciato in anticipo il riserbo da cui in simili circostanze autorità e gerarchi fascisti hanno l'abitudine di circondarsi, spinti dall'istinto della professione ci siamo azzardati a chiedere all'ammiraglio Di Sambuy qualche particolare sull'opera esplicata a Roma. Signorilmente cortese come sempre, il podestà ci ha però lasciati... a secco. Miglior fortuna non ci ha arriso col segretario federale. Il colonnello Di Robilant, che in serata stessa è ripartito per accompagnare la sua famiglia al mare, era nel suo gabinetto di lavoro, occupatissimo. Abbiamo pregato il suo segretario particolare, dottor Toso, di voler assaggiare prudentemente... il terreno. Il dottor Toso, che è persona gentilissima, si è prestato assai di buon grado; però qualche secondo dopo lo abbiamo visto tornare con aria assai compunta. Intanto, mentre stiamo per essere ricevuti, per la porta socchiusa avevamo già udito la voce energica del Capo della Federazione provinciale che in tono tuttavia amabile esclamava:

— Può dire che il colonnello Di Robilant è tornato sorridente, ma è muto come un pesce.

Era già qualche cosa: il sorriso, in politica, ha spesso significati che nessuna dichiarazione diffusa può raggiungere. E il colonnello Di Robilant, che nella Federazione provinciale fascista ha recato un soffio di vita nuova e un apporto di attività fattive e benefiche, è troppo fine diplomatico per lanciare inutilmente parole al vento...

D'altra parte, nonostante il chiuso riserbo dei gerarchi, qualche indiscrezione siamo riusciti, fuori del Municipio e fuori del palazzo di via Bogino, a raccogliere. Possiamo così informare i lettori che il colloquio svoltosi a Roma col Capo del Governo è stato improntato alla più grande cordialità. L'on. Mussolini ha ascoltato le relazioni fattegli dal prefetto e dal podestà su problemi della nostra città e della provincia, dal colonnello Di Robilant e dott. Del Giudice sulla parte di loro competenza, e si è vivamente compiaciuto con gli intervenuti per l'opera da essi spiegata nelle rispettive loro cariche.

Gli affitti

I giudici della nostra Pretura che si occupano delle versioni fra inquilini e proprietari di casa continuano ad esaminare quotidianamente oltre un centinaio di casi. Nel primo mese di udienze si può dire però che le situazioni più incresciose sono state risolte. E la cosa è facilmente spiegabile quando si pensi che i primi inquilini ad invocare l'intervento del magistrato sono stati quelli maggiormente colpiti da aumenti durante il periodo di libera contrattazione.

Nei ricorsi esaminati in questi ultimi giorni le riduzioni accordate dai magistrati non sono infatti così sensibili come all'inizio. Tra le sentenze più importanti si possono notare le seguenti: per un magazzino con negozio in via Garibaldi, 2, da 30 mila a 27 mila annue; per 4 camere in via Collegno, 23, da 4.000 a 2.650 annue; per 4 camere in corso S. Maurizio, 33, da 7.800 a 5.000 annue; per 3 camere in via Gioberti, 54, da 330 a 132 mensili; per 5 camere in via Cibrario, 19, da 8.000 a 5.600 annue; per 5 camere in corso Vinzaglio, 40, da 7.000 a 4.400 annue; per 3 camere in corso Casale, n. 154, da 2.880 annue a 140 mensili; per 4 camere in via Mazzini, 36, da 417,70 mensili a 3.000 annue; per 4 camere in via Venti Settembre, 76, da 7.000 a 4.000 annue; per 5 camere in via Giuseppe Verdi, 15, da 5.000 a 3.000 annue.

* * *

Contrariamente a quanto è stato pubblicato, lo stabile di corso Palermo, 85, non è mai stato di proprietà del comm. Luigi Grassi.

Colonie marine

La prima squadra di alunni inviati a Loano alla Colonia marina municipale « Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia » ritornerà a Torino sabato alle ore 19,50. La squadra delle alunne (2.o turno) partirà il 10 agosto alle ore 7,5. Le famiglie interessate devono portare il corredo al corrediino alla « Scuola Carducci », corso Oporto 9, nei giorni 7 ed 8 corr., dalle ore 15 alle 18.

— La Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Combattenti comunica che i bimbi maschi della Colonia marina di Loano giungeranno a Torino P. N. lato arrivi, sabato alle ore 19,50 e che le bambine dovranno trovarsi a P. N., lato partenze, mercoledì venturo 10 volgente alle ore 6 antimeridiane portando seco il corredino.

— Sabato mattina col treno diretto delle ore 7,5, linea Bra-Savona-Ventimiglia, partirà dalla stazione di Porta Nuova il secondo turno delle colonie marine, istituite sin dal 1925 a cura del Comitato provinciale pro orfani di guerra (R. Prefettura) e cioè: Colonia marina di Laigueglia, composta di cinquantadue orfane di guerra e Colonia marina di Loano, composta di sessantacinque orfani di guerra.

— Il giorno 2 corr. e ieri sono ritornati da Albenga, dopo trenta giorni di cura climatica marina, 172 bambini delle Colonie alpine e marina per fanciulli poveri: in questi giorni prenderanno il loro posto altrettante bambine. Sono così 344 fanciulli che ad opera della benefica istituzione sono già stati e saranno inviati al mare: di essi cinquanta affidatie dalle Colonie fasciste e cinquanta dall'Azienda tramviaria municipale. Altri 350 circa, fra i quali 70 ancora dalle Colonie fasciste e 50 dalla stessa Azienda tramviaria si trovano attualmente in tredici colonie alpine della detta e benefica istituzione.

— Pure ieri, col treno delle 7,5 sono partiti numerosi bambini diretti alla Colonia Lingiari di Loano, figli dei soci iscritti alla Cassa mutua assistenza dei combattenti. Li accompagnava il segretario del sodalizio rag. Vincenzo Languasco.

— Sabato, col treno in arrivo a Porta Nuova alle ore 20, ritornerà da Pietra Ligure, dopo una permanenza di un mese, la Colonia dell'Associazione fra Mutilati.

L'eredità dello zio d'America
La difesa di uno degli accusati

Sono già note le vicende giudiziarie scaturite dall'eredità di quasi un milione di quel Michele Albano deceduto al Cile e che poi risultò essere un trovatello. Uno dei chiamati in causa, il signor Antonio Flavio Sogno, in un lungo memoriale ha fatto la storia del come ebbe dal Filippo Colongo suo amico — stabilitosi al Cile dopo il disgraziato esito di una sua azienda — notizia dell'eredità e il relativo incarico di rintracciare gli eredi. Egli si assunse quest'incarico non facile che, dice, gli costò lire 9800 di spese e riuscì a scovare i sedicenti cugini, i quali lo incaricarono poi delle pratiche successive impegnandosi a versargli 25 mila lire di provvigione. Il Sogno adempì la sua missione presso il Colongo.

Finalmente dal Cile questi scrisse di essere andato in possesso della eredità che era assai più vistosa di quanto si aspettava, e spedì lire centomila a mezzo del Credito Italiano, ma non diede nessuna istruzione come ripartire la somma. Il Sogno avvertì gli Albano che lo autorizzarono a prelevare L. 9800 per esposti, 25.000 per provvigione convenuta; L. 16.000, di contanti già loro anticipati, formando una somma di L. 50.800. Rimanevano dalla somma ricevuta L. 49.200.

A questo punto occorre fare una piccola divagazione onde bene chiarire la cosa — dice il Sogno — Albano Michele era un bravo operaio; Albano Giovanni pure, ma era degente all'ospedale di S. Luigi per tubercolosi cronica e quindi impossibilitato di muoversi dal letto. Le sue sorelle erano Maria ed Anna. La prima era più intelligente. Allorquando io ho versato le L. 15.000, ne diedi 500 caduno a pretesi che il povero Albano Giovanni non fosse pregiudicato nei suoi diritti, lui autorizzò la sorella Maria ad amministrargli i denari e seppi che la curava e le portava viveri ed alati all'ospedale. Però il furono delle voci poco benevoli ed il Giovanni mi mandò a chiamare e volle che io solo fossi il procuratore dei suoi averi. Io ho sottoposto il caso alle sorelle che approvarono e mi vennero rilasciate le procure. Dopo poco tempo però le sorelle richiesero di fare loro ed io ben volentieri rinunciai a questo mandato.

« Eravamo a questo punto — continua il Sogno — io ero ancora depositario di L. 49.200, somma da distribuire a questi signori Albano, i quali erano privi di qualsiasi capacità finanziaria. Il Colongo dal Cile consigliava di non privarsi di qualche garanzia. Comunque sicuri come eravamo tutti che dovessero arrivare somme più importanti, gli Albano stessi mi proposero di acquistare una casa io avevo in poco tempo accaparrata quella di via Aquila n. 25 dai signori coniugi Salmandi ed avevo completato la costruzione. La proposi agli Albano, che mi autorizzarono all'acquisto per loro conto.

Il Sogno nel suo Memoriale spiega alcuni particolari circa questo acquisto, e ricorda che ad un certo momento salì fuori il Governo cileno a sequestrare i beni del defunto, affermando che questi era un trovatello. Gli eredi rimasero piuttosto male e non furono più in condizioni di mantenere gli impegni per entrare in possesso della casa di via Aquila, che il Sogno — dice — dovette accollarsi lui, cambinando poi una permuta, la quale si concluse con suo danno finanziario.

In sostanza, il Sogno sostiene di essere lui creditore adesso degli Albano, senza contare tutte le noie che la famosa eredità sfumata sul più bello gli ha procurato.

Ragazza scomparsa

E' scomparsa dalla casa paterna, in via Andrea Provana, 2, la ragazza Elvira Babbi di 18 anni. E' bruna, con capelli corti, di statura media e veste un abito rosa pantalonato di blu, con giacchetta nera e scarpette pure nere di panno. Il padre ne raccomanda a chi ne è stato notizia.

La combriccola di ladri
Il poliziotto dilettante... derubato

Pronta, sagace ed intelligente fu la collaborazione portata dal ciclista Mario Perego, abitante in corso Moncalieri, 256, alle indagini che condussero all'arresto di una combriccola di ladri. Ma, nei suoi riflessi personali, quella collaborazione non fu fortunata: barricando col ladri, che doveva più tardi indicare ai carabinieri, il « detective » volontario ne rimase vittima. Fu derubato a sua volta, come lo erano stati poco tempo innanzi le persone per cui il Perego si interessava.

Un giorno del gennaio scorso, il ciclista riceveva la visita di un carrettiere, certo Marco Belli, che andava ad offrirgli delle camere d'aria.

— Merce ottima, che le posso cedere a condizioni vantaggiosissime.

Il Perego, guardò, esaminò e scoprì che le camere d'aria erano di produzione della Fabbrica « Spiga », di Moncalieri. Poichè la cosa non gli sembrava troppo chiara, si rivolse all'Agenzia della Fabbrica, in via Saluzzo, N. 52, proflando questo quesito:

— Mi sono state offerte in vendita delle camere d'aria di loro produzione. Ritengo che siano di provenienza furtiva. Come devo comportarmi per non avere noie, acquistando questa merce?

Gli fu risposto di acquistare tranquillamente le camere d'aria: la Fabbrica le avrebbe poi ricquistate da lui. In tal modo si sarebbero ottenuti dei preziosi elementi per individuare i ladri e raggiungerli. Avvenne così che il Perego assunse, per un giuoco di circostanze quasi involontarie, la parte del poliziotto dilettante. Acquistò dieci camere d'aria, al prezzo di 5 lire ciascuna, per il tramite del Belli, e le consegnò l'importo a certo Orlando Simondetti, che aveva tutta l'aria di essere il capo della banda indiscreta. Il primo passo era fatto: occorreva perseverare. Le Ditte mise al fianco del Perego un suo impiegato, il signor Guglielmo Raffara, il quale si finse commerciante nei generi proprio trattati dal... ladri. Il ciclista assunse la parte dell'intermediario. In un caffè di via Della Rocca, egli presentò il Raffara al Simondetti:

— Questo signore è un grosso commerciante di articoli per biciclette, ed è disposto ad acquistare tutte le camere d'aria che avete ancora.

Ma i ladri ormai avevano esaurito lo stock di camere d'aria: non disponevano che di alcune ruote per automobili. Non si concluse nulla, ma l'incontro ciononostante non fu inutile. Il Simondetti e gli altri si lasciarono andare a delle confidenze: poche settimane prima, narrarono, oltre alle camere d'aria avevano disponibili 100 tubi di mastice per tubolare, rotoli di tubo di gomma ed altra merce che erano stati costretti a cedere quasi senza guadagno per sbarazzarsene al più presto. Il Perego, dopo questo colloquio, continuò a mantenere gli allacciamenti. Conobbe altri due associati, certi Enore Giaidi e Paolo Robotti, i quali, ritenendo di avere a che fare con un collaboratore fidato, si confidarono ampiamente con lui facendogli quasi quotidianamente delle visite in negozio. Un pomeriggio, anzi, il Robotti andò a trovare il Perego per pregarlo di un favore: portava con sè due pezzi di sapone coi quali aveva preso le impronte delle serrature di un certo alloggio che si proponeva di svaligiare, e voleva che il ciclista gli fabbricasse le chiavi.

— Non sono che tre chiavi, ma mi occorrono d'urgenza. Coi miei compagni abbiamo progettato un colpo in grande stile. Questa volta faremo i soldi davvero. Si tratta di svaligiare l'alloggio di un ricco americano che è venuto ad abitare a Torino.

Il Perego si trattenne il sapone colle impronte e non fabbricò le chiavi. Il furto in danno del ricco americano non avvenne, ma in cambio l'idratore di esso, il Robotti, ne compì un altro in danno proprio del Perego. Il malcauto aveva scoperto che il ciclista cui sidiava il portafogli nel cassetto del comodino da notte, ed il 21 gennaio, in occasione di una delle sue visite consuete, glielo trafugò. Fece un bottino di 740 lire e del colpo patito il Perego si accorse soltanto quando il mariuolo era già lontano. Ormai gli elementi raccolti erano sufficienti e la cattura dei componenti la combriccola fu affrettata.

La merce che era stata offerta al Perego proveniva effettivamente da un furto consumato in danno della ditta « Spiga ». Questa il 10 gennaio aveva spedito da Moncalieri a Padova un vagone completo di materiali. Il vagone giunse a Padova incompleto: nel tragitto, o, molto più verosimilmente, alla partenza, i ladri asportarono 175 camere d'aria insieme a diecine di tubetti di mastice ed altra roba. Il tutto per un valore di 2800 lire. La ditta sporse denuncia ai carabinieri ed il Perego e il Daffara la completarono con gli elementi che avevano raccolto. Il 22 marzo, nelle prime ore del pomeriggio, il maresciallo Spagnolo con alcuni militi irrompeva nel caffè Bass, sito all'angolo di via Maxini e via Della Rocca, e trovava attorno ad un tavolo, intenti a giocare a carte, tutti i mariuoli che ricercava.

Ieri, imputati del furto in danno della ditta « Spiga » sono stati tradotti innanzi ai giudici: Orlando Simondetti, di 22 anni, riquadratore, abitante in corso Cairoli 22; Paolo Robotti di 24 anni, meccanico abitante in via Maxini 27; Ettore Giaidi di 23 anni, meccanico, e Marco Belli di 26 anni carrettiere. Con costoro compariva anche a giudizio il meccanico ciclista Giovanni Angelo Grosso di 30 anni, abitante in Piazza Porta Palatina 3, che aveva acquistato dai Giaidi, al prezzo di 3 lire mentre il valore effettivo era di oltre 11 lire, 100 camere d'aria trafugate alla « Spiga ». Il Robotti, in correità col Simondetti, era anche accusato del furto in danno del poliziotto dilettante. Il Tribunale condannò il Simondetti ed il Robotti ad un anno, 8 mesi, 15 giorni di reclusione ciascuno; il Giaidi ed il Belli a 4 mesi di reclusione e 333 lire di multa caduno; il Grosso, per la semplice contravvenzione prevista dall'art. 400 C. P. (incauto acquisto) a 100 lire d'ammenda.

Pres.: cav. Carrara; P. M.: barone Scolfaro; Difesa: avv. Peddigue, Olivero, Gino Oberi, Raffaele Rossi, Manno e Andreis.

L'arresto di un avvocato
per truffa e falso in cambiali

L'altra mattina veniva tratto in arresto, per la via, dagli agenti di P. S. del Commissariato di San Secondo il dottore in giurisprudenza Carlo Delvecchio fu Angelo di anni 38, nato a Cuneo e residente nella nostra città in via San Secondo 31. L'arresto è in relazione ad una denuncia sporta contro il Delvecchio dal signor Giovanni Procchiotto, commerciante in carboni della nostra città in via Donizzetti, 12, per una truffa di ventimila lire mediante falsi tre cambiali. Il Delvecchio era colpito da mandato di cattura spiccato dal Giudice istruttore presso il nostro Tribunale avv. Caron-Ceva. Il truffatore è stato inviato alle « Nuove » a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Il Delvecchio non è nuovo alle armi essendo stato condannato per lo stesso reato nel 1912 dal nostro Pretore Urbano, condanna in seguito amnistiata.

Il dissesto del panettiere
e le bastonate al tabaccaio

Poco prima delle ore 14, ieri venivano medicati all'Ospedale S. Giovanni certi Giuseppina e Andrea Raina madre e figlio, proprietari dello spaccio di sale e tabacchi in via della Rocca 17, i quali presentavano abrasioni e contusioni al collo, al viso ed alle braccia. Interrogati dall'agente di servizio, i due raccontarono con voce rotta dall'emozione, una storia terribilmente ingarbugliata, dalla quale una cosa emergeva: che i due erano stati aggrediti, nel loro negozio, da tre individui, i quali, dopo averli conciati in quel modo, si erano allontanati.

Malgrado la stagione estiva e i forti calori che ci tormentano, è difficile pensare che tre individui entrino in una bottega, col deliberato proposito di bastonarne i proprietari, senza una giustificazione, senza un movente o senza uno scopo. Eppero, recatici sul posto, abbiamo iniziato una piccola inchiesta, mercè la quale abbiamo potuto faticosamente ricostruire..... il dramma.

Nella stessa via della Rocca, quasi di fronte alla tabaccheria Raina, esiste una panetteria, gestita da un certo Carlo Ravizza e dai suoi figli. Tra i Raina e i Ravizza non correvano, da tempo, e quanto pare, rapporti eccessivamente amichevoli.

Giorni or sono, il Ravizza, constatato che i suoi affari non procedevano con quella prosperità che sarebbe stata desiderabile e che i creditori rappresentavano una cifra assai rispettabile, in confronto all'attivo dell'azienda, decideva improvvisamente di convocare i creditori per un concordato preventivo. Non è questa — confessiamolo — una condizione di cose che possa indurre un commerciante ad una serena sopportazione degli... agenti esterni: non deve quindi stupire se, in questo frangente, il Ravizza, venuto a sapere che i Raina avevano accolto con un certo numero di commenti di varia natura, la disavventura loro toccata, se ne avute uno sfogo d'ira.

Senonchè — e qui entrano in ballo... i calori estivi, che tutto, o per lo meno molte cose, giustificano — questa volta l'ira del Ravizza ha assunto proporzioni allarmanti.

Il bollente prestinaio, scortato dai suoi due figli, lasciò la panetteria e si diresse, non Apollo irato, verso il negozio avversario ove, a quell'ora, non erano presenti che la madre e il figlio, il dialogo fu breve.

— Avete letto i giornali?... Sapete quello che mi è capitato? — chiese il Ravizza alla donna.

— Sì.

— Allora prendete questo!...

E lo lasciò andare un potente ceffone. S'intromise il figlio della tabaccaia, Andrea, d'anni 18, studente; ma anche a lui il Ravizza picchiò sodo. A un certo punto, uno di essi afferrò una stanga di legno pesantissima, che servì a chiudere dall'interno la porta del negozio e le brandì, disposto evidentemente, a compiere una strage...

Per fortuna accorreva gente. I Ravizza si allontanarono asportando, quasi come un trofeo, la stanga che per poco non era stata micidiale ed i Raina si recarono, come abbiamo detto in principio, al S. Giovanni, ove sono stati giudicati guaribili in 6 giorni. Tutto finito lì, per ora... Ma, naturalmente, la cosa avrà un seguito in Pretura.

Movimento Sindacale
Il Sindacato rivenditori giornali convocato d'urgenza

Nell'imminenza del Congresso nazionale dei Sindacato rivenditori di giornali, l'organizzazione dei rivenditori della nostra Provincia è convocata di urgenza in assemblea straordinaria per questa sera, venerdì, alle ore 21, nei locali di via del Carmine, 13. Riferirà sull'ordine dei lavori che si svolgeranno al Congresso di Roma, il segretario provinciale, comm. Domenico Coniglione-Stella.

* * *

Sindacato provinciale panettieri, dolciari e confettieri. — Tutti gli iscritti a questo Sindacato, e in special modo gli operai dolciari, sono invitati ad intervenire all'assemblea generale, che si terrà nella sede sindacale di via Bogino, 6, alle ore 16 di sabato, 6 corrente, per ascoltare l'illustrazione del recente concordato di lavoro stipulato fra le Organizzazioni sindacali fasciste e l'Unione industriale, concordato che è andato in vigore dal 1.o corr., al quale tutte le industrie dolciarie di Torino e Provincia, devono attenersi. All'assemblea potranno intervenire anche gli operai non iscritti al Sindacati.

Adunanza di cariine. — E' indetta per sabato, 6 corr., alle ore 21, nei locali di via Bogino, 6, piano 2.o, una importantissima adunanza delle lavoranti carta, per trattare il seguente ordine del giorno: applicazione del contratto di lavoro; ferie da pagarsi alle lavoranti a fine stagione.

Riunione di autotegrafonisti. — Ieri sera, nel salone del pubblico della Posta centrale, il signor Cimino Salvatore, Segretario della Associazione nazionale fascista dei Postelegrafonici, presentato dal segretario della locale sezione, ed chiaramente spiegato le finalità particolari e l'ocalità della trasformazione dei titoli del Prestito del Littorio in una utilissima forma di previdenza sociale, quale quella della Assicurazione-vita, aggiunta al prestito del Littorio, ideata dall'Istituto nazionale delle Assicurazioni. L'oratore è stato ascoltato con interesse e vivamente applaudito.

Il disastro di Rocca Canavese
Rinvio a giudizio dei dirigenti della "Phos,,

E' certo ancor vivo nella memoria dei lettori il ricordo della spaventosa catastrofe di Rocca Canavese: la fabbrica di fiammiferi « Phos » saltò in aria, seppellendo sotto le macerie venti operai dello stabilimento e con essi il dottor Carlo Rosaghi, di 26 anni, direttore tecnico della fabbrica e valoroso ex-combattente. Lo spaventoso scoppio sprigionatosi dalle rovine compì l'opera dello scoppio. La impressione suscitata dall'immane tragedia fu enorme ed il compianto generale.

L'inchiesta subito aperta per assodare le responsabilità dirette ed indirette della catastrofe, e per ricercare le cause che l'avevano determinata è stata lunghissima e laboriosa. La ponderosa istruttoria, affidata al giudice istruttore avv. Solliani, e al sostituto-procuratore del Re, avv. Prassone, si è chiusa in questi giorni, col rinvio a giudizio del presidente della Fabbrica fiammiferi Phos, cente Emanuele Nonis di Pollone, anni e Grugliasco e residente a Torino, d'anni 68; dell'amministratore delegato generale Galanis Alberto fu Domenico, nativo di Asti, residente a Torino, d'anni 70; del capofabbrica Perogio Bole Giorgio fu Antonio, nato e residente a Rocca Canavese, d'anni 33, e dell'ing. Angiolo Carlo, di anni 36, residente a Rocca Canavese, imputati nelle rispettive loro qualità a mansioni, di avere causato, per negligenza, imprudenza, inosservanza di ordini e di disposizioni sulle materie esplodenti ed infiammabili, la rovina della fabbrica fiammiferi che provocò la morte di 21 persone e il ferimento di altre cinque.

Nel periodo d'istruttoria gli imputati si protestarono recisamente innocenti, dicendo di ignorare completamente le cause che potevano aver determinato lo scoppio micidiale. Si ricorderà come fossero state al momento dello scoppio, avanzate diverse e svariate supposizioni e versioni sulle cause della catastrofe. Si parlò di spontanea combustione dei fiammiferi, della caduta di una volta del soffitto dello stabilimento che avrebbe determinato la accensione dell'enorme quantità di fiammiferi contenutavi (10 o 12 milioni): lo si disse infine dovuto ad una fatale imprudenza commessa da una giovane operaia tredicenne o vi fu perfino chi parlò di una vendetta amorosa contro il direttore tecnico dello stabilimento, Carlo Rosaghi. Altri infine avanzò l'ipotesi della poca solidità della fabbrica, di crepe e di lesioni nei muri, di macchinari troppo pesanti, di deplorevole ed infelice disposizione dei locali, di contiguità pericolosa di reparti facilmente infiammabili con altri contenenti gran numero di operai. Si vociferò pure di suggerimenti dati dalle maestranze e non ascoltati dai dirigenti in stabilimento, di lamentate per le insufficienti cautele e per il continuo pericolo che correvano gli operai durante il loro delicato lavoro.

Certo si è che neppure l'istruttoria ha portato un po' di luce sulle cause probabili del doloroso disastro. Anche il perito d'ufficio, dott. prof. Pisanello, nella sua relazione sulle cause probabili dello scoppio non ha potuto procedere che per induzioni, lamentando però nelle sue conclusioni, come fosse inconcepibile il fatto di aver disposto il magazzeno dei fiammiferi finiti e pronti per la spedizione in un locale contiguo ad altri che costituivano la sala principale e più importante della lavorazione dei fiammiferi e dove perciò era adibito un numero notevole di operaie intente a manipolare grandi quantità di materiale pericolosissimo.

Dalle accuse gli imputati si difendono dichiarando di aver usato tutte quelle cautele suggerite dalla speciale natura di lavorazione, cui era destinato lo stabilimento. Il conte Pollone prospettò sulle cause dello scoppio — le più importanti per stabilire la responsabilità penali degli imputati — una ipotesi che è stata raccolta pure dal perito d'ufficio e cioè essere dovute alla imprudenza commessa da una operaia tredicenne, perita essa pure nel disastro, la quale aveva il vizio di fumare. Costei, durante il lavoro, il giorno dello scoppio, eludendo la sorveglianza del personale dirigente, avrebbe abbandonato il proprio posto di lavoro passando nei locali dove trovavasi la carta fosforica adoperata nella fabbricazione dei fiammiferi ed impossessatasi di qualche pezzettino, se l'avrebbe nascosto in seno. Ritornata quindi nel proprio reparto, nei movimenti fatti durante la lavorazione a cui la ragazza era adibita, la carta le sarebbe scivolata dal seno cadendo e finire per terra. Il cucchiaino « di cui si serviva avrebbe, non si sa in quale modo, sfregato sulla carta fosforica caduta a terra provocandone l'accensione e quindi lo scoppio. Per quanto riguarda invece la mancanza di cautele e l'accusa che si muove ai dirigenti dello stabilimento per il pessimo stato in cui trovavasi la fabbrica, gli imputati all'udienza rispondo che ogni cautela fu presa per preservare lo stabilimento da un disastro: che per ottenere l'apertura e l'esercizio della fabbrica fu necessaria la preventiva visita di collaudo da parte della autorità competenti.

— Quando si tratta di impiantare la fabbrica di fiammiferi — osservano gli imputati — si fanno le opportune e necessarie opere murarie e di sistemazione e prima che fosse aperta all'esercizio si ebbero le visite e le autorizzazioni dell'ing. Ducine dell'Ufficio tecnico di Finanza. Inoltre fu indispensabile la visita da parte dell'ufficio tecnico del lavoro che fece una ispezione e rilasciò il relativo permesso. Tutte le disposizioni di legge in materia — in verità non molte — sarebbero state osservate scrupolosamente.

Scartata quindi la versione dell'imprudenza dell'operaia fumatrice, che però a giudizio degli imputati è la più verosimile e che sarebbe avvalorata anche dal fatto che il suo cadavere fu trovato più sfracellato degli altri, rinvenuti sotto la macerie in atteggiamento più composto e sereno, non può pensarsi che ad una combustione spontanea dei fiammiferi o ad un evento sconosciuto ed imprevedibile. A giorni la Giustizia dirà la sua definitiva parola su questo interessantissimo processo.

L'inventore che ruba per disperazione

— Signor presidente — dice l'imputato appena i carabinieri la traducono al cospetto del giudice; io ho fatto una invenzione sbalorditiva. Col mio ritrovato non ci sarà più bisogno di benzina e di olii per azionare i motori. Ma siccome mi mancavano i mezzi per lanciare questo mio ritrovato, ho pensato di uccidermi. Stanotte in carcere, mi sono incise le vene dei polsi. Non sono riuscito a darmi la morte ed eccomi qui.

L'imputato (un giovane di 21 anno, correttamente vestito e dall'aspetto distinto, l'impiegato Bruno Bonora, abitante in via Donatello, 7, a Milano) fa vedere al giudice il braccio destro stretto da un'abbondante fasciatura. Egli è stato effettivamente protagonista la notte scorsa di un tentativo di suicidio. Ma un tentativo che non è riuscito e che gli ha lasciato ben lievi conseguenze, il presidente gli osserva:

— Ma qui non devi rispondere del tentativo di suicidio. Ti hanno portato per altro. La notte del 31 luglio, hai rubato ad un cliente dell'Albergo Regina, in via Arsenale, dove avevi preso alloggio, un abito, una camicia ed un paio di occhiali. E' vero?

— Sì, è vero. E l'ho fatto per disperazione.

Dai testi che vengono interrogati dopo di lui, si apprende che il Bonora era sceso la notte del 31 luglio all'Albergo Regina. La camera attigua a quella assegnatagli era occupata da un signore il quale rientrando, a sera tarda, scoprì che gli erano stati trafugati cogli abiti un paio di occhiali montati in oro. Il derubato avvertì subito l'albergatore il quale pose i suoi sospetti sul Bonora. Fatta una ispezione nella camera di costui si rinvennero gli occhiali. Gli indumenti li aveva alludati la sera stessa alla cameriera di un medico che abita allo stesso stabile, perchè glieli adattasse, in difesa dell'imputato, che non è nuovo per la Giustizia (6 anni fa subì una condanna per truffa) perora l'avvocato Ghinotti. Il Tribunale accedendo alla tesi difensionale beneficia il Bonora della diminuente della semi infermità mentale, condannandolo a 6 mesi di reclusione.

Sette tentati suicidi

Sei persone hanno tentato di uccidersi nel giro di ventiquattro ore. La triste serie è aperta dall'impiegato Mario Duffant, di 23 anni, abitante in Piazza Vittorio Veneto, 20, il quale ha ingoiato una soluzione di tintura di iodio. E' stato trasportato all'ospedale Martini dove gli è stata praticata la lavatura gastrica. Guarirà in pochi giorni. Il Duffant non ha voluto rivelare i motivi del suo gesto.

— Più grave è il caso di tale Giacomo Cometto, di Domenico di 34 anni abitante in via Monteu da Po, 1, il quale ha ingoiato trenta pastiglie di chinino. Al S. Giovanni è stato ricoverato con riserva di prognosi. Ha dichiarato di essere stanco di vivere.

— Nella stessa notte al S. Giovanni è pure stato ricoverato con prognosi riservata Ilis Oreste Guaschi, di 48 anni abitante in via Po, 20, disoccupato e privo di mezzi. Aveva ingoiato una soluzione venefica non definita.

— Dal ponte Vittorio Emanuele si è gettato nel fiume il venditore ambulante Angelo Pasquali di 44 anni, abitante in via Monferrato, 4. Alla scena erano però presenti alcuni cittadini, i quali si affrettarono a portare soccorso al disgraziato ch'è stato tratto alla riva sano e salvo. Accompagnato all'ospedale S. Giovanni ricevette le cure del caso dal sanitario e giudicato guaribile in 6 giorni. Ha dichiarato d'essere affitto da gravi disgrazi.

— Al Parco Michelotti, ieri mattina alle 11 un individuo decentemente vestito ha tratto di tasca una rivoltella e si è sparato in direzione del cuore. Richiamati dalla detonazione accorsero alcuni cittadini e un agente municipale che provvide a soccorrere lo sconosciuto, trasportandolo con un'automobile all'ospedale S. Giovanni. Il dottor Andreoli lo ha ricoverato riservandosi la prognosi. Il disgraziato dimostra circa 33 anni e ha dichiarato di chiamarsi Gino Benamozegh di Emanuele, tenente d'artiglieria. Nelle tasche dell'ufficiale furono rinvenute due lettere, una delle quali diretta ai suoi famigliari, ed una alle autorità giudiziarie. In quest'ultima il povero giovane avverte di non indagare le ragioni per le quali egli si è indotto a togliersi la vita, giacchè preferiva portare con sè il segreto delle sue sofferenze. Interrogato dal capitano cav. Mozzi, comandante la Compagnia interna dei carabinieri il tenente Benamozegh ha spiegato il suo tentativo di suicidio con un complesso di sofferenze morali e di disagi finanziari.

— Il manovale Perotti Giovanni, di anni 24, abitante in via Verolengo, 92, sulla pubblica via ingoiava, a scopo suicida parecchie pastiglie di chinino. Chiamati i militi della Croce Verde, il Perotti fu immediatamente accolto e trasportato, a mezzo di un'autoambulanza, all'Astanteria Martini. Il medico di guardia gli prodigò le cure del caso e lo fece ricoverare con prognosi riservata. Si ignorano le cause del triste passo.

— Il fascista Pasquale Dogliani fu Luigi, nato a Narzole (Cuneo), 51 anno fa e residente a Torino in via Madama Cristina 26, sofferente di tempo di persistenti dolori di capo, decise a guarirli oramai, in modo assolutamente radicale, si è gettato a capofitto nel Sangone, presso la nuova cinta daziaria. Ripescato dopo una lunga immersione, è stato affidato alle cure del dott. Pinardi, all'Ospedale S. Giovanni, ove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Grave investimento

Il sedicenne Carlo Lovera, fumista, abitante in via Santa Teresa 1, mentre transitava in via Cigna, trainando un carretto a mano, carico di sbarre di ferro, diretto in via Lanzo, fu investito da una vettura tramviaria della linea n. 2, non meglio identificata. Il ragazzo, violentemente gettato al suolo, fu prontamente soccorso dagli astanti ed accompagnato all'Astanteria Martini, ove il medico di guardia gli riscontrò la frattura della gamba sinistra ed escoriazioni multiple al viso.

E' stato ricoverato in astanteria e giudicato guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

Seguendo la Cronaca
ACQUA DI COURMAYEUR

Prezzi ribassati: bottiglia L. 2,50, mezza L. 2. Sconto ai rivenditori. Fratelli Paissa, Piazza San Carlo, 8.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia comica Almirante Rissone-Tofano). — Ore 21: « Il sistema Ribadier » di G. Feydeau (novità).
MICHELOTTI - Ore 21: Riv. « Vento in poppa ».
MAPPEI —

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza navale a tre si è chiusa
riconoscendo lo scacco delle proposte Coolidge

Ginevra, 4, notte.

Oggi alle 15, nella grande sala dei ricevimenti e delle danze, all'Hotel des Bergues, ha avuto luogo la più volta annunciata seduta plenaria della Conferenza per il disarmo navale. Essa è stata il canto del cigno della generosa iniziativa degli Stati Uniti d'America tendente a dedurre una limitazione degli armamenti navali delle tre grandi potenze marittime che avevano accettato di intervenirvi. Abbiamo detto «limitazione» e non «riduzione» (come comunemente è stato scritto) perchè i due termini non sono niente affatto equivalenti e anzi solo una distinzione tra questi due termini può dare la spiegazione dell'insuccesso a cui si è pervenuti a Ginevra, dopo circa sei settimane di discussioni appassionate.

Un problema insolubile

Il problema proposto alla Conferenza può essere espresso in termini abbastanza semplici: gli Stati Uniti nel dopoguerra, non avevano provveduto a ricostruire il loro naviglio bellico ausiliario, mentre l'Inghilterra non aveva perduto un giorno per procedere alla ricostruzione del proprio. Ora, gli Stati Uniti da una parte non volevano impegnarsi in spese considerevoli per costruire nuove navi da guerra; dall'altra non volevano trovarsi in condizioni di inferiorità nei riguardi dell'Inghilterra. Tale era la situazione di fatto quando il Presidente Coolidge convocò la conferenza di Ginevra. Gli Stati Uniti dicevano: — Noi non possiamo essere inferiori, in fatto di potenza navale e per quanto concerne il naviglio ausiliario, all'Inghilterra. E siccome noi non vogliamo costruire nuove navi, chiediamo all'Inghilterra di ridurre il suo tonnellaggio globale per le navi ausiliarie. L'Inghilterra rispondeva: — Noi non contestiamo la pretesa degli Stati Uniti di avere una forza navale eguale alla nostra, ma noi non possiamo assolutamente ridurre il nostro naviglio attuale, per cui se gli Stati Uniti vogliono avere una forza ausiliaria pari a quella dell'Inghilterra, non hanno che da procedere alle necessarie costruzioni.

Posto in questi termini il problema della riduzione appare — quale infatti si è poi rivelato — insolubile. Inoltre, si rileva subito come, sotto una apparenza tecnica, esso sia essenzialmente politico, per modo che il fallimento della Conferenza, promossa dal Presidente Coolidge, significa più che altro il fallimento di un tentativo di collaborazione tra la nuova America e la vecchia Europa nel campo della politica mondiale. Più grave apparirà il significato di questo scacco, quando si guardi alla funzione di mediatore che, durante tutte le trattative, ha cercato di esercitare il Giappone, tanto più che mentre fallisce la Conferenza di Ginevra, svolge normalmente i suoi lavori la Conferenza di Honolulu, destinata a sistemare il dominio dell'Oceano Pacifico tra il Nord-America e il Giappone.

A prescindere da queste considerazioni di ordine generale (che dovranno essere seriamente meditate in un prossimo avvenire) la Conferenza di Ginevra, che doveva risolvere un aspetto particolare del disarmo, ci dice forse che se il disarmo è possibile non lo è che considerato in tutte le sue complesse manifestazioni. Disarmo aéreo, disarmo navale, terrestre, aereo, e non soltanto riduzione degli armamenti per una certa categoria di strumenti bellici; insomma, il disarmo come lo concepisce la Società delle Nazioni e non come lo prospettava il presidente degli Stati Uniti d'America.

Comunque, la Conferenza ha voluto finire con un gesto di dignità diplomatica e, dopo la seduta notturna tenutasi ieri e nella quale furono prese le ultime disposizioni protocollari per i... funerali, abbiamo avuto oggi all'Hôtel des Bergues la seduta pubblica finale, a cui le belle signore dell'aristocrazia ginevrina si erano fatte un dovere di presenziare, non potendo approfittare dal locale per la solita danza.

I 9 punti di Gibson

Presiedeva l'on. Gibson. Successivamente l'ammiraglio Bridgeman a nome del Governo inglese; l'on. Mac White, a nome del Governo dello Stato libero d'Irlanda; e l'ammiraglio Saito, a nome del Giappone confermarono i punti particolari dalle tesi sostenute durante tutto il periodo in cui si svolse la Conferenza.

L'on. Gibson, rappresentante degli Stati Uniti, ha pronunciato allora la dichiarazione conclusiva a nome della tre Delegazioni, facendo i ringraziamenti d'uso, sia ai suoi colleghi, sia a tutti gli Enti e alla personalità, che hanno dato il loro contributo per il normale svolgimento dei lavori della Conferenza. A questo elogio e a questo ringraziamento si sono associati i rappresentanti dell'Inghilterra e del Giappone.

Ecco il testo della dichiarazione definitiva fatta dall'on. Gibson:

«1.o) Come seguito alle proposte del Presidente degli Stati Uniti, i Delegati plenipotenziari del Presidente degli Stati Uniti, di S. M. Britannica, e di S. M. l'Imperatore del Giappone, si sono riuniti a Ginevra il 20 giugno per esaminare la limitazione delle forze navali.

«2.o) Molte riunioni sono state tenute dopo la data sopra indicata e fino al 4 agosto; e durante questo periodo i delegati e i loro consiglieri hanno esaminato in tutti i particolari diversi metodi, allo scopo di giungere al sopra indicato risultato. Su molte importanti questioni degli accordi provvisori sono intervenuti, alcuni dei quali sono contenuti nel rapporto emesso dal Comitato tecnico della Conferenza. I punti sui quali un accordo è stato ottenuto sono quelli relativi alla questione particolare della limitazione dei cacciatorpediniere e dei sottomarini. Soltanto quando la Conferenza ha affrontato la questione della limitazione della categoria degli incrociatori, sono sorte difficoltà. Queste difficoltà si sono rivelate tali che è sembrato desiderabile aggiornare i negoziati stessi fino a che i Governi rispettivi abbiano avuto occasione di procedere a un nuovo esame del problema, nonchè dei diversi metodi che sono stati suggeriti per la sua soluzione.

«3.o) I delegati americani hanno presentato un punto di vista secondo il quale, nella limitazione del tonnellaggio massimo (che, secondo la loro proposta primitiva, doveva essere da 250.000 a 300.000 tonnellate nella categoria degli incrociatori per gli Stati Uniti e per l'Impero britannico, e da 150.000 a 180.000 tonnellate per il Giappone) ciascuna delle Potenze sarebbe libera di costruire il numero e il tipo di navi che essa volesse considerare come meglio adatte ai propri bisogni nazionali, conservando la facoltà, subito la riserva dei limiti fissati dal trattato di Washington, di armare queste navi come essa giudicherebbe conveniente.

«4.o) I delegati britannici, pur presentando proposte tendenti alla limitazione delle dimensioni delle navi di tutte le categorie si sono opposti ai principio della limitazione per mezzo soltanto del tonnellaggio globale, facendo valere che il naviglio più grande e il cannone più pesante che fossero autorizzati, diventerebbero inevitabilmente una norma. Essi hanno desiderato analizzare la stessa limitazione del numero degli incrociatori da 10.000 tonnellate con cannoni da 8 pollici; e poi lo stabilimento di un tipo secondario di incrociatori con una stessa massima di 6000 tonnellate e portanti cannoni da sei pollici al massimo. I delegati britannici hanno sostenuto che solo la realizzazione di questo tipo permetterebbe all'impero britannico — nei limiti di una cifra moderata di tonnellaggio globale — di raggiungere quegli effettivi navali che esso considera come indispensabili per fare fronte alle circostanze particolari nelle quali si trova, nonchè ai suoi bisogni speciali.

«5.o) I delegati giapponesi hanno formulato l'opinione che convenisse fissare dei massimi di tonnellaggio globale, ciò che avrebbe permesso di procedere a una limitazione reale delle navi ausiliarie. Per quanto concerne la questione degli incrociatori portanti cannoni da otto pollici, il Governo giapponese non ha potuto scegliere — in linea di principio — nessuna restrizione, ma non ha avuto difficoltà a dichiarare che se si fissava per il Giappone un massimo di tonnellaggio di 315.000 tonnellate per le navi ausiliarie di superficie, esso non costruirebbe altri incrociatori portanti cannoni da otto pollici prima del 1936, all'infuori di quelli che sono già autorizzati dal programma di costruzioni in corso.

«6.o) Diversi metodi sono stati esaminati allo scopo di conciliare le divergenze sopra indicate. Dei progressi sensibili sono stati realizzati, ed i punti di divergenza sono stati ridotti. Tuttavia non si è potuto giungere a definire un piano che potesse essere reciprocamente accettato in vista di conciliare le domande dei delegati britannici tendenti a ottenere delle cifre determinate di navi (per la maggior parte armate di cannoni da sei pollici) col desiderio dei delegati americani di ottenere la limitazione più bassa possibile del tonnellaggio globale, lasciando ogni libertà di armamento nei limiti fissati, sotto riserva delle restrizioni già stipulate a questo riguardo dal trattato di Washington.

«7.o) In presenza di queste difficoltà, i delegati hanno giudicato opportuno di aggiornare la presente Conferenza, esponendo nettamente i punti di vista rispettivi; e di sottomettere il problema a un nuovo esame da parte dei loro Governi, nella speranza che questo esame fra i Governi permetta di giungere tra poco a una soluzione.

«8.o) Inoltre, i delegati hanno creduto di segnalare ai loro Governi la opportunità di un accordo tra i firmatari del trattato di Washington affinchè la Conferenza che deve essere convocata in esecuzione del paragrafo II dell'articolo XI di detto trattato, sia tenuta prima del mese di agosto 1931, data prescritta dai termini del suddetto istrumento. In tal modo, le decisioni che dipendono da detta Conferenza potranno entrare in vigore prima che si inizi l'esecuzione del programma di costruzioni delle navi di linea, e cioè del novembre dell'anno sopra citato.

«9.o) Formulando queste conclusioni e presentando gli esposti dei punti sui quali un accordo è intervenuto e quelli sui quali non ha potuto aversi, i delegati desiderano registrare ufficialmente la loro convinzione che gli ostacoli che sono sorti non debbono essere considerati come tali da porre fine agli sforzi che tendono a determinare una nuova limitazione negli armamenti navali. Essi sperano fermamente che gli elementi di accordo già realizzati, — nonchè i lavori compiuti allo scopo di determinare in un modo chiaro e preciso la loro posizione rispettiva, — permetteranno, dopo consultazioni fra i Governi, di trovare un terreno di conciliazione per le opinioni divergenti; e condurranno alla conclusione prossima di un accordo, allo scopo di limitare le navi ausiliarie, accordo che determinerà economie sensibili, e che, pur salvaguardando la sicurezza nazionale, favorirà i sentimenti di fiducia reciproca e di buon accordo».

Come il fallimento è accolto a Londra

Londra, 4, notte.

Non crea sensazione di incubo l'inconcludente chiusura del Convegno di Ginevra. Crea piuttosto un senso di sollievo. L'incubo era piuttosto nella prospettiva che la Conferenza avesse a trascinarsi innanzi ancora per qualche giorno, senza la menoma speranza concreta di portare ad un accordo che valesse la carta sulla quale sarebbe stato scritto. Adesso, sì sa dove si è. Il sogno del disarmo subisce una delle tante scosse a cui è abbastanza assuefatto, forse la più stroncante di quelle finora susseguitesi; ma tutto il resto è come prima.

Un mairre in «panne»

Il motore della Conferenza lanciato a volo da Coolidge era irreparabilmente in «panne» fino dalla settimana scorsa. In verità, l'apparecchio aveva cessato di volare in modo effettivo fin dal principio, quando smarse chiaramente che l'America aveva, sì, voglia di ridurre sensibilmente le spese navali, ma aveva più voglia di pareggiare le sue partite inattive con l'Inghilterra (che vive essenzialmente in mare, mentre il Continente americano vive essenzialmente in terraferma). Pure, l'America voleva pareggiare le partite americane benchè l'Inghilterra, non appena giunsole l'invito di Coolidge, si affrettasse ad avvertirla che la parità assoluta sarebbe stata disgraziatamente irrealizzabile nella categoria degli incrociatori di vario tipo, dato le esigenze diverse dei due Paesi nell'ambito navale. Tuttavia, per sei settimane, la Conferenza tirò innanzi a mezz'aria, lasciando accese le speranze degli spettatori superficiali; ma la settimana scorsa il motore non marciava assolutamente più e la chiusura non era che una questione di tempo. La sola cosa da fare consisteva evidentemente nell'improvvisazione di un paracadute. Il confuso tira e molla degli ultimi giorni non fu inteso ad altro. Le facciate, costellate di nuove proposte e di riunioni di Gabinetto, di riesumazioni di cosidette clausole politiche e di inscenature di altri impiastri incomprensibili per il mondo dei lettori, sembrava esistere, esposta al sole di un eventuale accordo finale; ma nell'interno dell'edificio non si alleviava che il paracadute.

E' inutile tornare al notiziario di ieri, valido su tutta la linea da me... [illegible]

L'America chiede a Coolidge
di spiegare il suo gesto

New York, 4, notte.

Le discussioni sul preciso significato della dichiarazione fatta da Coolidge l'altro ieri a Rapid City sul suo proposito di ritirarsi dalla prossima lotta elettorale continuano attraverso il paese, la cui perplessità non diminuisce, e si crede che il presidente sarà costretto tra poco a chiarire bene ciò che egli voleva dire. I suoi amici dichiarano non esservi il menomo dubbio che Coolidge intendeva ritirare senz'altro la propria candidatura dalle elezioni presidenziali. Essi ritengono che il presidente ha voluto dire ed ha detto l'ultima parola in proposito.

Invece, alcuni giornali insistono sulla versione che il Presidente ha voluto fare soltanto una manovra nel senso di ridurre all'impotenza l'opposizione che gli fa la classe degli agricoltori.

Telegrammi da Rapid City attestano che oggi Coolidge appare molto sollevato. La sua decisione di abbandonare la lizza tenuta così strenuamente per quattro anni sembra ringiovanirlo. Gli stanno peraltro giungendo centinaia di telegrammi che protestano contro la sua decisione. Intanto, negli ambienti politici di Washington si esigono ulteriori lumi sui propositi di Coolidge.

La romanzesca fuga di Daudet e di Delest

Parigi, 4, notte.

L'Action Française narra oggi nei seguenti termini la fuga di Daudet nel Belgio:

«Verrà forse il giorno in cui sarà permesso di scrivere la storia fantastica di questi ultimi tre giorni. Per il momento, la preoccupazione di non designare alle tempeste di una politica beffata e di un Governo disonorato i magnifici atti di devozione che hanno garantito la sicurezza di Leone Daudet e di Giuseppe Delest, impone il dovere di non aggiungere che qualche parola alla nota che è stata comunicata a tutta la stampa. Lunedì sera, quando la polizia apprese che, a sua insaputa, i *camelots du roi* erano riusciti a condurre da Leone Daudet il redattore di un grande giornale parigino, e che questi aveva avuto da lui un'intervista, non fu soltanto mortificata da questa intervista, ma ebbe il presentimento di un'altra sconfitta, che sarebbe stata questa volta un disastro. Essa aveva potuto facilmente capire che Daudet non si era lasciato vedere se non nel momento in cui si preparava a mutare asilo.

«Martedì mattina un telegramma ufficiale metteva in moto tutta la gendarmeria di Francia col ingiungeva di arrestare Leone Daudet e Giuseppe Delest con ogni mezzo, quantunque già sino allora nessuno sforzo fosse stato trascurato. La guardia installata alle porte dell'*Action Française* era senza dubbio là per impedire che Daudet, all'improvviso, vi facesse ritorno per sostenervi un nuovo assedio. Da questa guardia ogni giorno più numerosa, e rinforzata con automobilisti e ciclisti, si distaccavano ogni istante dei segugi per pedinare le persone che uscivano da casa nostra.

«Ahimè! Tanta fatica non permise neppure di conoscere per quale via si facesse col fuggitivo il collegamento che, come si è visto, non è mancato un solo giorno. Nel frattempo nei punti più lontani del paese, all'entrata delle città e dei villaggi, le brigate di gendarmeria fermavano le automobili. In presenza del nuovo allarme la Polizia strinse sino all'estremo la rete della sua sorveglianza. Le sue ricerche assunsero il carattere di una lotta disperata, di una lotta a morte. Nulla sarà mancato: nè le peripezie allegre, nè gli episodi quasi tragici, nè, all'ultimo momento, un inseguimento effettuato che venne sventato da un opportuno rovesciamento di vettura. Sulla strada, i poliziotti — che credevano tenere la preda — si impigliarono su di una falsa pesta. Per due volte, infine, le linee supreme della polizia stabilite alla frontiera erano state forzate poichè Leone Daudet e Giuseppe Delest erano passati per due vie diverse. Quale omaggio è dovuto ai *camelots du roi* che hanno riportato questa vittoria su tutte le forze dello Stato?».

Al *Paris Midi* il redattore capo dell'*Action Française* ha portato qualche particolare sul modo con cui i due ricercati sono riusciti a passare tranquillamente in terra straniera:

«Daudet ha attraversato la frontiera nel modo più semplice. Subito dopo avere accordato un'intervista ad un giornalista parigino, egli è salito sull'automobile che doveva condurlo sino ad un punto stabilito, dove lo aspettava un'altra vettura. I *camelots du roi* erano stati magnifici di audacia. Sono passati davanti alla Dogana, col loro capo, tra lunedì e martedì.

— Era dunque mezzanotte?

— Non era ancora notte, ma non era più giorno. In ogni modo i funzionari non hanno visto nulla.

— Daudet era travestito?

— Leggermente truccato. Ma ben più movimentato del suo fu il viaggio di Delest. La vettura che doveva trasportarlo era partita da Parigi, e fu senza dubbio scorta dalla polizia, che telegrafò a vari posti lungo la strada. Ben presto l'automobile venne inseguita. La strada era d'altronde letteralmente ingombrata da gendarmi armati di carabine! In una città che non posso nominare la vettura dei *camelots du roi* si fermò, e Delest ed i suoi amici entrarono in un caffè. Disarmati essi vi penetrarono dei poliziotti in borghese. I *camelots* e Delest si precipitarono allora nell'automobile, che partì velocemente. Anche la polizia aveva la sua vettura, ma siccome era una vecchia vettura democratica che andava lentamente e regolarmente, poté essere distanziata. Ad una svolta della strada, Delest (al) su un'altra automobile, che non essendo stata segnalata potè filare tranquillamente verso la frontiera, nel modo più sicuro, mentre la prima vettura metteva la polizia di Francia su un falsa pesta».

Maurizio Puyo non ha voluto dire in quale città si trovi Daudet.

«Posso soltanto dirvi che egli è vicino a Bruxelles, poichè il nostro direttore vuole rimanere in prossimità di un grande centro, da cui possa facilmente mettersi in relazione con noi. Carlo Maurras è già stato a trovarlo. La signora Daudet, che accompagnò sempre il marito in tutti i suoi viaggi in Francia, andrà a Bruxelles col suo figlio. Insomma, Daudet passerà nel Belgio le vacanze che doveva passare in Savoia. Ma il Governo avrebbe torto a credere che Daudet conti di aspettare all'estero una amnistia. Non è un esiliato volontario. Il giorno in cui gli sembrerà utile tornare in Francia, le farà così facilmente come ha fatto ad uscirne. In quel momento la Polizia cercherà di prendersi la rivincita ma intanto oggi l'Action Française» trionfa, e può scrivere vittoriosamente, a lettere cubitali, in testa della prima pagina: «Non hanno avuto Daudet».

«Il linguaggio di Mussolini è linguaggio di pace»

Roma, 4, notte.

«La Stampa», nel suo articolo di commento al Consiglio dei Ministri di martedì, rilevò anche l'importanza politica europea delle dichiarazioni di Mussolini sulla situazione internazionale. Ora il direttore della «Tribuna», rilevando i commenti francesi a quelle dichiarazioni, scrive:

«In questa universale ipocrisia internazionale, nella quale l'imperialismo al vuol chiamare socialismo e disarmo, la social-massoneria verbalmente pacifista sogna la guerra contro l'Italia fascista e contro ogni paese che voglia darsi un ordine. La politica di certe grandi Potenze tende di fatto, a balcanizzarsi. Il bolscevismo esporta in Africa e in Asia un frenetico nazionalismo, e però i discorsi degli uomini di governo, le discussioni parlamentari, le polemiche ufficiose e non ufficiose dei giornali e infine la prolissa oratoria dei consessi ginevrini sono involuti, falsi, reticenti. Questo costume mussoliniano di parlare poco a grandi intervalli, conciso, scarno, senza sofismi, è un costume di lealtà internazionale estremamente benefico; scarta gli equivoci, semplifica le questioni, si fa intendere da tutti, proprio da quella opinione pubblica che la social-democrazia dichiara debba essere illuminata per decidere e che invece è totalmente disorientata e ingannata da tanto spasso di menzogne. Se la pace si giova della verità, quello mussoliniano è linguaggio di pace, anzi pacifista».

Lo scrittore osserva, poi, che se il «Temps» non ha potuto capire la chiarezza del linguaggio mussoliniano, ciò dimostra che in certe zone della politica francese si coltivano disegni artificiosi di cerginare balcaniche, in vista di non si sa quali limitazioni o minacce alle legittime espansioni italiane; e prosegue:

«Quando in Francia si crede che si possa largamente coltivare una politica anti-italiana, dentro con i fuoriusciti, fuori con una larga e costante opposizione, dalla Tunisia all'Etiopia, da Tangeri ai Balcani, e si possano fare i tentativi massonici in grande stile dall'idillio con la Germania e dell'armamento alla frontiera italiana, perchè al momento buono c'è la minaccia dell'Anschluss per dare un contenuto alle relazioni italo-francesi, la sciale malignamente avvelenare, si sbaglia puerilmente. Tutti i romanzi di appendice dell'antifascismo, sulle mire balcaniche dell'Italia fascista, sulla volontà di interventi in Austria, e cioè di cacciarci su binari morti, passano al macero, con ripetuta ma non certo ultima vergogna di questa pastiglianziale truffa europea, che è l'antifascismo».

Mussolini «amministratore tipico»
Il giudizio di un americano

Washington, 4, notte.

Il giornale *New York World* pubblica un'intervista avuta col dott. Nicola Murray Butler, presidente dell'Università di Columbia. Parlando di S. Ecc. Mussolini, il dott. Butler ha dichiarato:

«Francamente io ritengo che i sette ottavi del tempo di Mussolini sono assorbiti dai problemi finanziari ed economici dell'Italia. Egli si interessa al consolidamento del commercio transoceanico dell'Italia; alla previdenza necessarie dall'incremento demografico dell'Italia, la quale aumenta di 400 mila anime all'anno; a migliorare le finanze e le risorse del Paese nelle condizioni necessarie e che la lira rimanga stabilizzata. Egli è un amministratore tipico, la sua forma mentale è rapida e sveglia. Quando parla, tutto il suo corpo vibra. Ho avuto la impressione che egli è uomo di enorme vigore fisico ed intellettuale».

Una nota del Ministero delle Corporazioni
sull'accordo sindacale di Cremona

Roma, 4, notte.

Il Ministero delle Corporazioni comunica:

«I giornali hanno dato notizia di un accordo intervenuto a Cremona fra l'Unione industriale fascista e l'Ufficio provinciale dei Sindacati, al fine di dare applicazione in quella Provincia ai principii sanciti dalla Carta del Lavoro. Il Ministero delle Corporazioni, pure apprezzando il lodevole interessamento delle organizzazioni professionali cremonesi nell'importante materia, deve rilevare che l'attuazione dei principii della Carta del Lavoro, per quanto si attiene alle condizioni del lavoro e in quanto è espressione di norme generali, in attesa che vengano costituiti gli organi corporativi, dev'essere il risultato di accordi di massima fra le Confederazioni nazionali in armonia col Ministero stesso.

«Il Ministero delle Corporazioni deve inoltre rilevare come le norme della Carta del Lavoro, che per la loro formulazione possono essere sent'altro introdurre quali particolari disposizioni nei patti collettivi di lavoro, vanno effettivamente introducendosi nei singoli contratti tra le varie Associazioni di categoria, secondo le direttive di massima date dalle Confederazioni Nazionali. Tutte le Confederazioni stanno esaminando, poi, sotto la guida del Ministero delle Corporazioni, i quesiti che interessano l'applicazione degli altri principi della Carta del Lavoro, così da facilitare l'opera di quel Ministero, cui spetta, secondo l'ordine del giorno votato dal Gran Consiglio il 21 aprile u. s. e secondo il Decreto delegato al Capo del Governo in data 6 maggio 1927, la facoltà di provocare i provvedimenti necessari per la completa attuazione della Carta del Lavoro. L'accordo di Cremona è pertanto da considerarsi quale un voto rivolto dalle Associazioni professionali cremonesi agli organi superiori del nuovo ordinamento dello Stato».

Spaventoso cozzo di automobili
2 morti - 11 feriti

Parigi, 4, notte.

Un gravissimo accidente automobilistico è avvenuto a pochi chilometri da Caen, sulla strada che da Parigi porta a Cherbourg. Provenienti da Coutances, donde erano partiti al mattino per visitare Lisieux, otto persone viaggiavano in una vetturetta pilotata da un giovane di 22 anni, Iale André Lenvel. La vettura andava a grande velocità, quando a 500 metri dalla borgata di Vimon, volle oltrepassare imprudentemente una torpedo che la precedeva, nel momento in cui questa stava per incrociarsi con una vettura a guida interna, che proveniva in senso inverso. Il guidatore della vetturetta cercò di lanciare la sua macchina sul ciglio della strada per evitare il cozzo, ma non fece a tempo. Nell'urto violentissimo, la macchina investitrice venne spezzata in due e i viaggiatori e il guidatore vennero lanciati sulla strada. Nell'accidente vi sono stati due morti e 11 feriti, tra cui alcuni gravemente. La polizia di Caen, chiamata telegraficamente, ha proceduto all'arresto del Lenvel.

Esplosione in una miniera americana
8 morti - 25 feriti - 15 sepolti

New York, 4, notte.

Annunciano da Clay nel Kentucky, che una esplosione avvenuta in una miniera ha fatto numerose vittime. Otto minatori sono stati uccisi, 25 feriti e 15 sepolti sotto la frana. Al momento della catastrofe, 120 minatori si trovavano nei pozzi. I lavori di soccorso organizzati immediatamente hanno portato già alla estrazione di un cadavere e di sei feriti.

Spaventosi conflitti in India?
200 case incendiate?

Calcutta, 4, notte.

Notizie non confermate sono giunte a Calcutta che serii disordini siano avvenuti a Champaran, nella zona di Bihar. Si afferma che 500 case sono state incendiate, alcuni negozi saccheggiati e che numerosi indù e maomettani sono rimasti uccisi e feriti durante i conflitti.

(Daily Telegraph).

L'assassinio dell'americana
Altri due arresti

Vienna, 4, notte.

Abbiamo narrato ieri come, in seguito alla misteriosa scomparsa avvenuta giorni fa della suddita americana Margit Voeroesmarty, fosse stato arrestato a Praga l'ex-giornalista Jean Michalsko, il quale godeva di una certa notorietà essendo stato un tempo segretario personale del ministro dell'Istruzione, Hodza e poi articolista in vari giornali, il *Narodni Listy*, lo *Slovak*. Egli è noto inoltre come un don Giovanni. Dalla Voeroesmarty riuscì a farsi prestare cinquantamila corone cecoslovacche, che non restituì mai. La Voeroesmarty allora lo denunziò, e solo quando egli le promise di sposarla ritirò la denunzia. Ma il Michalsko ricorse ad un trucco conducendo la donna nella redazione di una rivista, dove uno sconosciuto, che poi si apprese essere stato il dottor Klepetar, spacciandosi per ufficiale dello Stato Civile celebrò le finte nozze.

Oggi anche il dottor Klepetar è stato arrestato, ma principalmente perchè un terzo personaggio entrato nella faccenda (e precisamente il cognato della Voeroesmarty, Sikorski) ha dichiarato che alle gita dalla quale la donna non è più ritornata prese parte, oltre il finto marito, anche il Klepetar. Quest'ultimo, secondo il Sikorski avrebbe ucciso la donna mediante un'iniezione. Ma anche il Sikorski è stato arrestato per avere collaborato a trarre la Voeroesmarty nell'inganno nel finto matrimonio, non denunziando il Michalsko e il Klepetar quando il primo dei due gli confidò poi, come il Sikorski ora racconta, di essersi sbarazzato della donna con l'aiuto di un medico. Il Michalsko avrebbe detto allora a Sikorski: «Klepetar è medico, è furbo, e nulla trapelerà della faccenda».

In casa del Klepetar è stata rinvenuta una cesta di biancheria della scomparsa, ma i due principali accusati negano l'omicidio. Il Michalsko afferma che dopo la gita (cioè dopo il giorno in cui la donna non è stata più vista da nessuno) essa fece ritorno in America. Tutti e due accampano di aver simulato il matrimonio. A Praga l'arresto del Michalsko ha prodotto grande impressione perchè egli è conosciutissimo; come anche il Klepetar (che appartiene alla clinica ostetrica della città).

Una strada che brucia a Budapest

Budapest, 4, notte.

Durante alcuni lavori di asfaltamento, in via Andrassy, una delle più eleganti e frequentate strade della capitale, una caldaia piena di catrame bollente si rovesciava oggi. Il fornello appiccava il fuoco al catrame che, bruciando, si spargeva per tutta la strada. La pavimentazione della strada, che è in legno, al contatto del catrame si incendiava a sua volta. Il traffico venne interrotto, per parecchie ore, mentre il pubblico osservava il singolare spettacolo di una strada che bruciava. Più tardi l'incendio è stato spento mediante della sabbia.

E' morto
il più vecchio insegnante svizzero
95 anni - 72 d'insegnamento

Lugano, 4, notte.

E' morto a Lugano, in età di 95 anni, il prof. Giovanni Rizzola, il più vecchio insegnante del Canton Ticino ed anche della Svizzera, che per ben 72 anni, e cioè dal 1850 al 1922, gli era dedicato all'insegnamento. Il Rizzola redasse per ben 40 anni il giornale l'*Educatore*.

41 grado a Vienna
e temporali nel Tirolo

Vienna, 4, notte.

La temperatura di 41 grado segnati ieri dal termometro a Vienna ha prodotto notevoli danni. Dopo che si era verificato, giorni fa, un caso di avvelenamento per sardine guaste, che ebbe per conseguenza la morte di due donne, le autorità dell'Annona sono ricorsdissime e ieri hanno dichiarato invendibili 80 mila chilogrammi di carne non ben conservata.

Mentre a Vienna si desiderava il refrigerio di un po' di pioggia, questa cadeva troppo abbondantemente nel Tirolo e nel Salisburghese producendo straripamenti, inondazioni e frane. La folgore ha provocato in delle ragioni parecchi incendi. Molte strade ed alcune linee ferroviarie dovranno essere chiuse al traffico per alcuni giorni. Ieri notte l'uragano si è scatenato sopra la Stiria. Una folgore caduta sulle conduttore elettriche ha causato a Gratz un'interruzione telefonica e tramviaria.

Insolazioni

Roma, 4, notte.

Nel pomeriggio di ieri dalla spiaggia di Ostia Mare veniva trasportata al nostro ospedale dalla Consolazione la ventiduenne Giovanna Maiatti, nata a Torino. La poveretta era priva di sensi a causa di insolazione. I sanitari di servizio dopo la cura del caso hanno trattenuto la giovane in osservazione.

BOLLETTINO METEORICO

3 Agosto 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	34	20	sereno	
Milano	32	18	coperto	
Genova	32	24	»	calmo
Venezia	30	21	»	»
Firenze	33	20	»	
Ancona	30	22	sereno	mos.
Bologna	32	21	q. cop.	
Napoli	31	24	sereno	calmo
Taranto	30	18	»	»
Palermo	30	23	»	»
Cagliari	32	19	»	»
Trapani	30	24	»	»
Bari	30	22	»	»
S. Remo	30	23	»	legg. m.

Temperature ufficiali di Torino

Massima + 31 Minima + 19

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.

Temp. massima del giorno 3 + 29

Temp. minima notte dal 3 al 4 + 21

Misterioso delitto
Il cadavere col capo maciullato

Grosseto, 4, notte.

Stamane, sulla spiaggia di Marina di Grosseto, è stato rinvenuto il cadavere del ventinovenne Garoni Leopoldo, nativo di Gavorrano, macellaio. Il poveretto aveva la testa completamente maciullata. Le cause che possono aver determinato il delitto, attorno al quale indagano attivamente la autorità, non possono essere precisate. Anzi l'autorità mantiene sul fatto il più assoluto riserbo. E' stato proceduto intanto all'arresto di alcune persone.

Diviso d'accesso difeso a ragione

Rivoli, 4 notte.

Il contadino Celestino Gottero, proprietario della cascina Pizarra, aveva più volte cercato di inibire il passaggio sul terreno di sua proprietà al contadino Giovanni Fiorenzano a Brulino e residente in Rivoli, il quale, per recarsi nei suoi terreni, passava con una ruota del proprio carro sulla proprietà Gottero. Dalla disputa sorta tra i due il Fiorenzano ha avuto la peggio, ed i medici che lo hanno medicato di varie ferite al capo prodotegli con arma contundente lo hanno giudicato guaribile in 15 giorni. Una figlia del Gottero che si era intromessa nella mischia è stata giudicata guaribile in 8 giorni.

TEATRI

Al Chiarella: *Il sistema di Anacleto.*

Questa sera al Politeama Chiarella la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano, rappresenta la prima novità: *Il sistema di Anacleto* commedia in 3 atti di Giovanni Tonelli. La commedia è già stata rappresentata in altre città con successo.

La questione dei palchi del Teatro di Nizza

Nizza Marittima, 4 notte.

L'annosa questione del teatro «Carlo Alberto» è stata risolta dal commissario reggente Dante Mannucco, con il riscatto dei palchi da parte del Comune.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIOT MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Oggi, alle ore 13, spirava

Elisa Randaccio-Bartoli

Ne danno l'annunzio dolorosi: il marito Dottor **Ernesto**; i figli: Dottor **Elisa** con la moglie **Margherita Cassini** e figli; Avv. **Nicola**, Ing. **Claudio**, Avv. **Emilio**; la sorella **Enrica** Vedova **Vescovo** e figlia; i cognati, i nipoti, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato, 6 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione di Via Torino, N. 36.

Non si mandano partecipazioni personali. Per espresso desiderio della Defunta si prega di non inviare fiori.

Savona, 4 Agosto 1927. (A

LA CURA DELLA SIFILIDE

Sulla potente e sicura azione antimalarica del mercurio, dell'arsenico e del bismuto non vi può oramai essere più dubbio alcuno.

Il problema della cura della sifilide si può dire quindi da qualche tempo risolto, ma non completamente.

Occorreva infatti semplificare, rendere innocuo, indolore, il metodo di somministrazione dei farmaci ricordati. Un nuovo importante contributo alla lotta contro la sifilide viene portato nel senso sopra indicato da un prodotto che assomma l'azione sinergica dei tre antiluetici più attivi, l'ANASPIR prodotto chemioterapico polivalente per la cura per via orale della lue. Evita ogni dolore, ogni disagio, permette la cura a fondo della sifilide in qualunque località si qualunque ammalato. Dietro semplice richiesta al Laboratorio Chimico Olcese, Sezione 7, Viale Coni Zugna 30, Milano (124), viene spedito gratuitamente in busta chiusa senza indicazioni esterne l'opuscolo illustrato sulla composizione e sull'uso dell'ANASPIR. Contro invio di L. 35 viene spedita franco raccomandata senza indicazioni apparenti, una scatola di ANASPIR. L'ANASPIR si trova in tutte le buone farmacie. Deposito per Roma: Farmacia Manzoni, via di Pietra, 91.

Torino: Mutua Farmaceutica Italiana, Via Cernaia, 14, - David Gay & C., Via Montevecchio, 17.

Alessandria: Fratelli Torre.

Casale Mont.: Fratelli Ferrari.

La nevrastenia

generalmente incomincia con disturbi di stomaco e di intestino. Debolezza e stanchezza eccessiva, insonnia, mali di capo, testa pesante, indebolimento della memoria, gambe pesanti, carattere mutato, irritabilità, taciturnità, desiderio di solitudine, impressionabilità, ne sono la conseguenza.

Non gli effetti ma la causa va curata, poco sedativi e ricostituenti ma per lo stomaco e l'intestino va usato un rimedio adatto e cioè lo

STOM.

GOCCIE STOMATICHE-DIGESTIVE

La boccetta piccola costa L. 11, la grande L. 20 nelle Farmacie o contro rimessa diretta al Dr. GERVASINI — Via Pammatone, 7 GENOVA. - (Non si spediscono in assegno)

TENIA (VERME SOLITARIO) Prodotto sicuro: ciocca 4a guarigione col Tenifugo VIOLANI del Cosmico Farmac. G. VIOLANI, Milano

DIFFIDA

Renato Arinato, rivenditore fiorentina via Ben Rosa 10 diffida chiunque vanti crediti verso la cessata Nisoli Paolina a presentarsi entro il 12 corrente dal Dottor Lorenzo, corso Novara, 78.